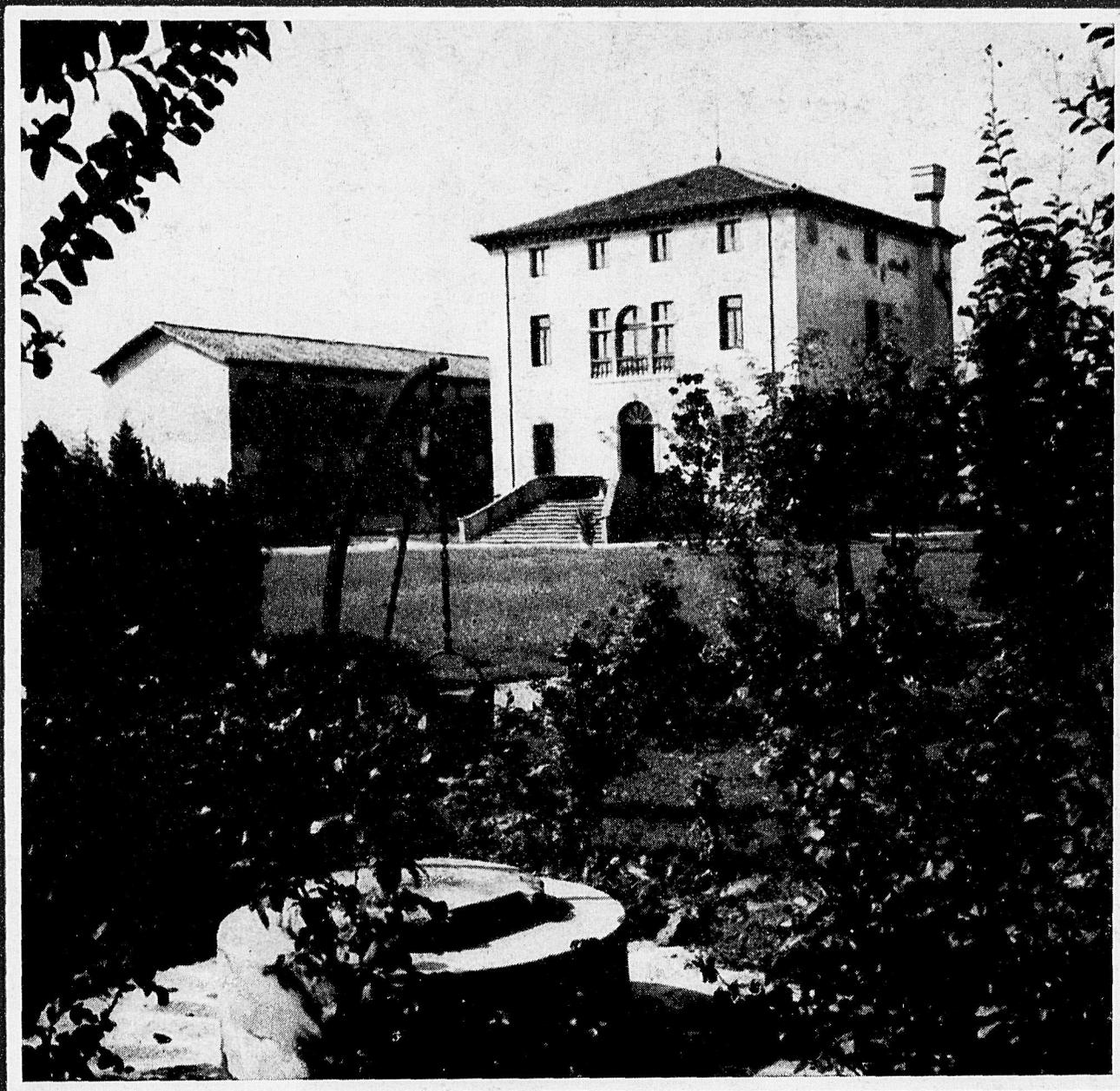


D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

11-12

ANNO XX - 1974 - NOVEMBRE-DICEMBRE

un fascicolo lire duemila

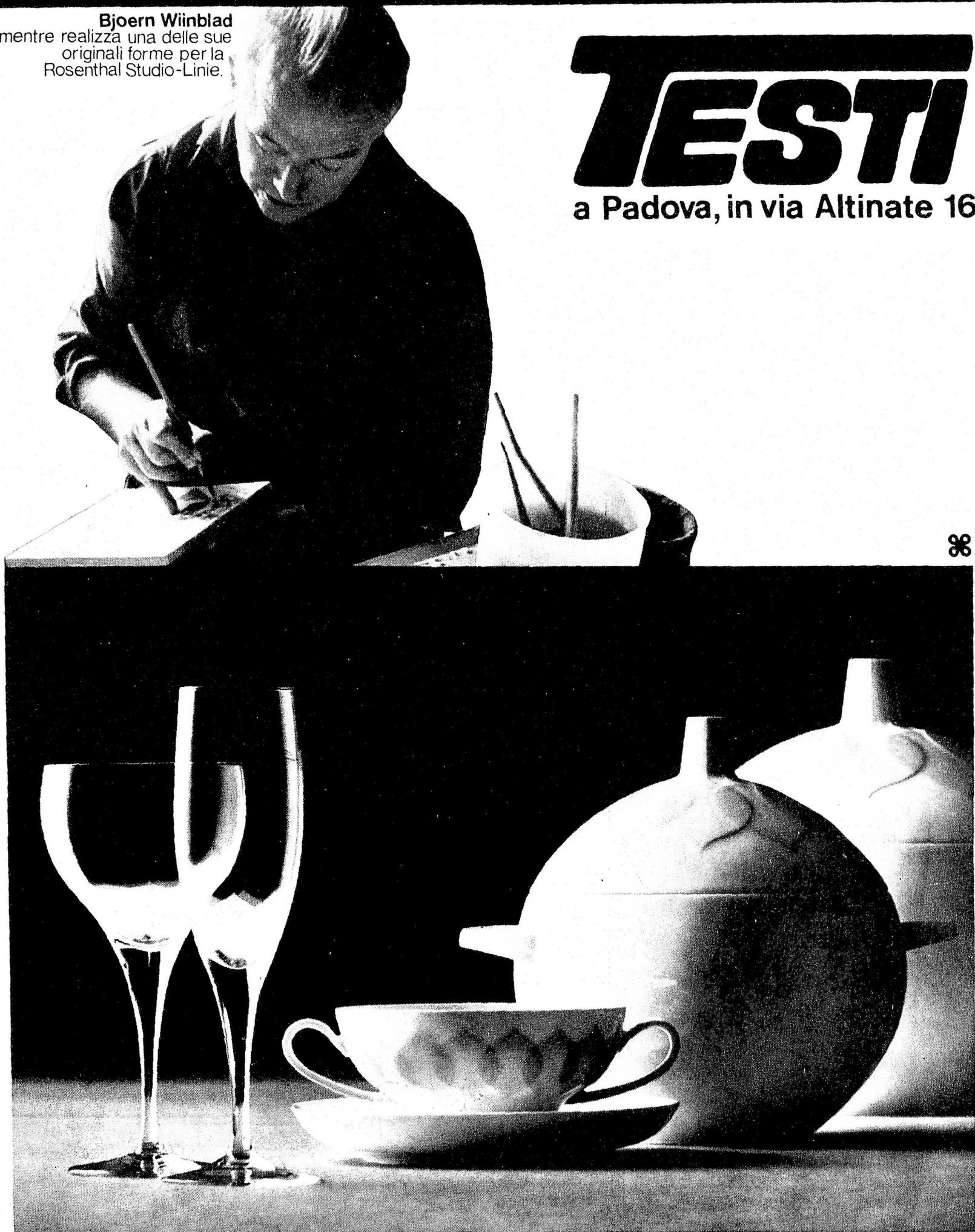
spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 11-12

Reparto Rosenthal Studio

Bjoern Wiinblad
mentre realizza una delle sue
originali forme per la
Rosenthal Studio-Line.

TESTI

a Padova, in via Altinate 16

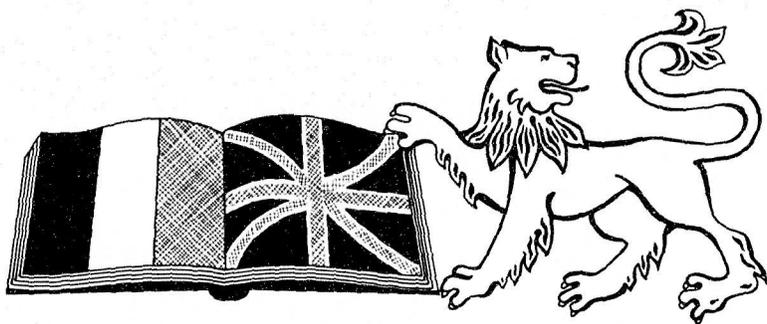


88

Forma no 800 «Lotus» Design Bjørn Wiinblad

Bicchieri forma 24000 «Lotus» Design Richard Latham Design Bjørn Wiinblad

DP
135



MISS SAVAGE

AUTORIZZATA DAL MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE

**PIAZZA EREMITANI, 10
TEL. 661783 - PADOVA**

VI INSEGNERÀ A CAPIRE E PARLARE L'INGLESE

CORSI SEMPRE IN PICCOLI GRUPPI - CONVERSAZIONI
LEZIONI INDIVIDUALI E DI RECUPERO
TRADUZIONI - ASSISTENZA SEGRETARIALE - INTERPRETI

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

visitate
le nostre
sale mostra

esposizione
imponente
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- Elettrodomestici
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

fratelli **Ferraro**

costruzioni



padova via s. rosa, 20 telefono (049) 38.625



Federico Antonelli

- * Orafo
- * Gioielliere
- * Perito esperto

Forniture all'ingrosso e al minuto di
Brillanti = **P**erle e **P**ietre **O**rientali

Lavorazione Antica = Classica = Moderna

Sede:
Via Enna, 10
Tel. 31347 = 650179

P A D O V A

Negoziò:
Via VIII febbraio, 8
Tel. 663978

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 2.645.680.800

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



tutto
per i "patiti,"
della foto
della camera
oscura e della
cinematografia

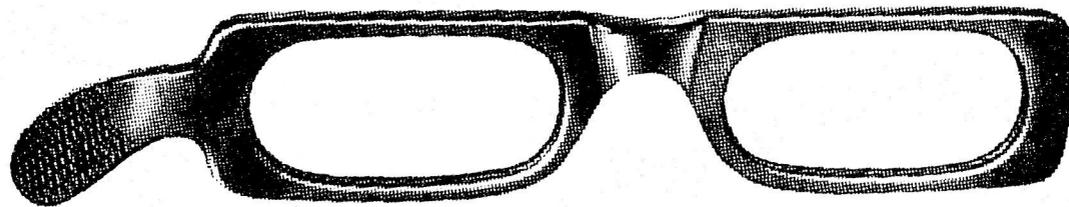
FOTO * CINE * OTTICA

2+2

Piazzale Firenze, 22 Tel. 24556
(Sacra Famiglia) PADOVA
Ampio Parcheggio

OCCHIALI

ALDO GIORDANI



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XX (nuova serie)

NOVEMBRE - DICEMBRE 1974

NUMERO 11-12

SOMMARIO

ANNAMARIA EVANGELISTI - La Chiesa di
S. Lucia (II) pag. 3

ACHILLE GAMBERINI - All'insegna del Gob-
bo Zigolo » 9

ANGELO FERRAZZI - La storia postale di
Teclo (II) » 14

ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia
Patavina (XI) » 18

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagi-
ne di diario padovano » 27

MARIO RIZZOLI - L'evoluzione dell'arte ve-
neta nella Mostra di Villa Simes » 32

ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclope-
dia musicale padovana (XVII) . . . pag. 34

Lettere alla Direzione » 40

Il Pallio » 41

Note e divagazioni » 44

Vetrinetta - Matteotti - De Marchi - Be-
netti - Cedam » 46

Notiziario » 49

Briciole - Campo S. Pelagio » 51

Indice 1974 » 53

IN COPERTINA: Abano Terme - Villa Mocenigo.

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 1.000 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	10.000
Abbonamento sostenitore	20.000
Estero	15.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Francheschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, T. Trabucchi, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi.



Teolo nel 1904

La chiesa di S. Lucia a Padova

(II)

LA CHIESA NEL 1700

Agli inizi del XVIII secolo, come ho già accennato nella nota precedente, i fabbricieri della chiesa di S. Lucia decisero di ridurre il tempio, che si trovava in pessime condizioni.

L'architetto, a cui fu affidato l'incarico, sicuramente poté usufruire solo dell'area perimetrale del vecchio edificio, in quanto al lato nord la chiesa aderiva in parte alla facciata dell'Oratorio di S. Rocco, e confinava con il cortile dell'Albergo dell'Angelo; a sud era limitata dalla via S. Lucia; mentre la parete absidale confinava con l'odierna via Busonera. L'unico ampliamento possibile, quindi, fu lo spostamento in avanti della facciata, coprendo parzialmente il prospetto dell'oratorio suddetto (1).

Pur non avendo realizzato un capolavoro, l'architetto ha saputo inserire la chiesa in modo tale che la costruzione si distinguesse rispetto alle altre, in equilibrio e in armonia con l'ambiente circostante: il vecchio quartiere S. Lucia, allora denso di abitazioni.

Questa «discrezione urbanistica» (2) l'architetto l'ha raggiunta non solo usufruendo di un'area perimetrale semplice, quella rettangolare, che ritengo fosse quella precedente, ma anche con la semplicità della linea architettonica.

ESTERNO

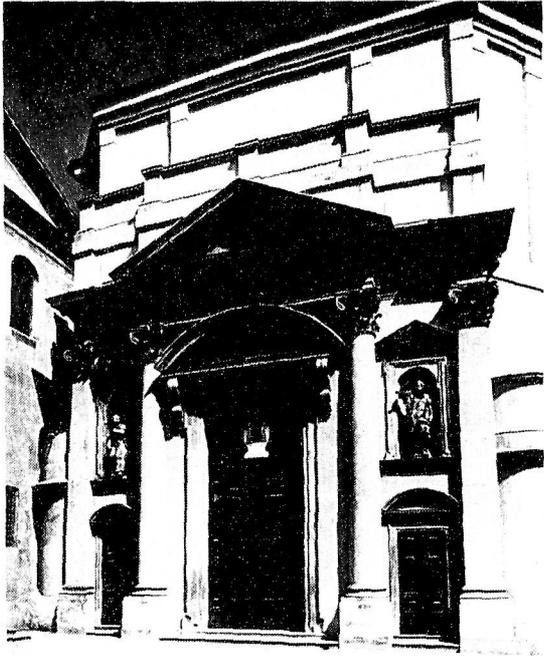
La facciata (fot. 1), ad un ordine, è la parte in cui l'artista ha impresso maggiore movimento. L'ha suddivisa in tre parti con due colonne d'ordine composito e con due pilastri angolari, anch'essi d'ordine composito, che danno un senso di maggiore solidità e movimento pittorico al prospetto. Nella parte centrale, avanzata rispetto a quelle laterali, c'è il portale sormontato dal fregio. Sulle porte laterali, entro nicchie, sono state poste statue in pietra raffiguranti S. Pietro, a sinistra, e S. Paolo, a destra, opere anonime di uno scultore del '700.

Alle spalle del frontone, per proteggere nella parte anteriore la volta, l'architetto ha innalzato un muro a forma di attico, dalla linea molto semplice che contrasta con quelle della zona inferiore della facciata che, malgrado la loro linearità, creano giochi di ombra e di luce.

Nei muri laterali, a mattoni a vista, in alto sono state aperte sei lunette per illuminare l'interno.

Sulla parete sud è stata incastrata una lapide del 1300 (fot. 2) (3).

La parete absidale aveva una struttura irregolare (fot. 3), infatti le due parti laterali erano di altezza differente; la parte centrale, più alta, nascondeva la cupola del presbiterio.



1 - Padova, S. Lucia: facciata
(Foto Lux)

Addossata alla parete nord, si ergeva la torre campanaria, con tre campane.

Davanti alla chiesa era situato il camposanto.

INTERNO

Nel progettare l'interno, l'architetto ha cercato di rispettare il principio dell'unità di spazio auspicata dall'architettura religiosa della Controriforma.

Sulle chiare superfici la luce si diffonde e si posa su tutto, creando, lungo le pareti, lievi ombreggiature



2 - Lapide trecentesca all'esterno della parete sud

per il risalto degli elementi decorativi, d'ordine composito.

L'aula è a una sola nave, rettangolare con gli angoli smussati. Le pareti laterali sono suddivise in settori alternativamente più o meno ampi, da semicolonne, addossate alla parete, su cui poggia un cornicione.

Negli intercolumni minori, in basso, sono racchiuse le dodici porte laterali, delle quali solamente quella al centro della parete sud ha sbocco all'esterno.

Negli intercolumni maggiori sono posti gli altari laterali.

Sopra ciascuna porta è scavata una nicchia, in cui è collocata una statua in pietra (4): S. Matteo di Jacopo Contiero; S. Giacomo, S. Filippo, S. Giovanni, S. Giuda, S. Simone di Antonio Verona (n. 1702);



3 - La Chiesa di S. Lucia dalla parte absidale durante lo sventramento del quartiere omonimo (Foto Museo Civico)

S. Paolo, S. Pietro di Giovanni Bonazza (1654 c. - 1736); S. Andrea, S. Bartolomeo di Antonio Bonazza; S. Giacomo Maggiore di Giuseppe Casetti.

Alla terza nicchia della parete sinistra, corrispondeva l'ingresso al pulpito, a cui si accedeva passando per la scuola di S. Rocco (5).

Sotto il cornicione della volta, in corrispondenza delle nicchie, si trovano dodici tele ad olio raffiguranti, a mezzo busto in chiaroscuro su fondo dorato, i quattro protettori di Padova, i quattro Evangelisti e i quattro Dottori della Chiesa. Le tele sono state realizzate da G.B. Tiepolo [il S. Luca (fot. 4)] e da Giacomo Ceruti entro il 1740 (6).

In fondo alla chiesa, a sinistra, era posto il fonte battesimale, con la vasca in marmo rosso e il coperchio in legno di noce, opera artistica del '600 (fot. 5).

L'aula è ricoperta da un'unica volta, in cui sono aperte sei lunette che poggiano sul cornicione che



4 - S. Lucia: Monocromo raffigurante S. Luca, attribuito a Giambattista Tiepolo (Foto Museo Civico)

gira tutt'intorno. Il soffitto era arricchito da stucchi e figure dipinte (7).

Il pavimento dell'aula era ammattonato; solo nella parte centrale, dal presbiterio alla porta principale, correva una corsia in marmo a riquadri bianchi e rossi.

Nel pavimento e nelle pareti erano incassate le lapidi di alcuni sepolcri.

Nei due lati minori dell'aula, gl'intercolumni centrali, più ampi, formati da un grande arco, corrispondono all'imboccatura del presbiterio e, di fronte, alla cantoria. Questa è posta sopra il portale; ha una forma molto stretta ed è sostenuta da due colonne: qui è posto l'organo. Davanti c'è il parapetto, dalla linea molto semplice.

Il presbiterio, sopraelevato rispetto al piano della chiesa, è diviso dalla navata da una balaustra in marmo bianco e da un cancelletto in legno lavorato a foglie d'acanto e grappoli d'uva, e, nel centro, il profilo di un calice con l'Ostia.

Alle due pareti laterali del presbiterio, sono addossate due panche in marmo mandorlato, con alte spalliere in legno di noce lavorate «maestrevolmente» (8).

Sopra sono appesi due grandi quadri ad olio su tela, opere del pittore veronese G. Battista Pellarini (9), raffiguranti l'Ultima Comunione di S. Lucia e la Risurrezione (fott. 6-7).

Il presbiterio è ricoperto da una volta a cupola; sul cornicione che corre intorno poggiano tre archi, che racchiudono tre finestre semicirculari.

Il pavimento era lastricato con riquadri di marmo bianco e rosso.

Appoggiato alla parete di mezzo, c'era l'altare maggiore, dedicato ai santi Rocco e Lucia.

La mensa aveva una predella di «vari marmi incrostata; ... allato a cui d'ambe le parti stanno due gran piedestalli...» (10), che sostengono due colonne isolate, sulle quali poggia un frontespizio arcuato.

E' costruito in marmo di Carrara con incrostature d'Africano; dello stesso tipo di marmo, con le stesse incrostature erano le sei colonnette del tabernacolo, anch'esso di marmo. Il ciborio aveva le imposte di metallo dorato.

All'altare era appesa la pala, opera di G. Ceruti, raffigurante la Vergine col Bimbo, S. Rocco e S. Lucia; attorno al quadro c'era una cornice in marmo bianco (11).

Ai due lati del presbiterio c'erano due stanze che servivano da sacrestia; sopra a quella di destra era stato ricavato un locale che, in seguito, fu usato per la scuola di dottrina cristiana.

GLI ALTARI LATERALI

Il primo altare, entrando a destra, era dedicato ai SS. Giuseppe, Antonio e Francesco. Fu commissionato dalla famiglia Sberti, che in seguito lo donò alla chiesa (12).

L'opera, in marmo bianco, si ritiene sia stata eseguita da Francesco Androsi (n. 1713) — artista mol-



5 - S. Lucia: Il fonte battesimale ligneo del Seicento



6 - S. Lucia: Resurrezione di G.B. Pellizzari

to vicino ad Antonio Bonazza (13) — in quanto le figure degli angeli, posti sul coronamento, sono state riconosciute come sue.

All'altare era appesa una pala raffigurante i tre Santi ai quali era dedicato l'altare stesso, con il Bambino Gesù, opera di Antonio de' Pieri, detto lo Zoppo, pittore vicentino del primo '700 (fot. 8).

Vi veniva celebrata la messa dalla congregazione dei 100 sacerdoti, riuniti sotto il patrocinio di San Giuseppe.

Il secondo altare era dedicato a S. Lucia. Fu fatto erigere dalla famiglia Maldura, dopo il 1711; infatti, nell'agosto di quell'anno, questa famiglia ottenne di poter edificare e ridurre in «...più decente forma...» l'altare stesso, senza che la scuola di S. Rocco e S. Lucia, che da molto tempo si disinteressava della cappella, avanzasse in seguito delle pretese (14).

E' in marmo verde delle Alpi con i profili di marmo bianco; ugualmente è lavorato il tabernacolo. Il paliotto della mensa è lavorato a volute e intrecci d'arabeschi. In alto, sulla cimasa, è posto lo stemma dei signori Carraresi di Padova.

Sull'altare era la statua «miracolosa» della Santa, in legno colorato (15).

Il terzo altare era dedicato al Crocefisso. Della sua erezione si interessò Giandomenico Volpi, celebre professore di «umane lettere» all'Università, che lo donò alla chiesa.

La costruzione, in marmo bianco di Carrara, è completata in alto da due fruttiere, ai lati della cimasa, e da due statue raffiguranti due figure femminili, adagiate sul timpano spezzato: quella di destra sorregge con una mano un'ancora, l'altra con la mano destra tiene un calice, e con la sinistra una spada (16).

All'altare era appeso un Crocefisso in legno, dipinto ad olio, opera di Giovanni Bonazza (1654 - 1736); ad esso era sottoposto il quadro raffigurante la Vergine in preghiera, delicata opera del Sassoferrato (1605 - 1685) (fot. 9).

Ai piedi dell'altare, il benefattore aveva fatto costruire il sepolcro per sé e per la moglie (17).

Tre erano anche gli altari di sinistra.

Il primo era dedicato alla Presentazione della Vergine al tempio.

E', di fattura e materiale, simile a quello che gli stava di fronte, quello dedicato ai SS. Antonio, Giuseppe e Francesco; ma l'eleganza di linee degli angeli posti sulla cimasa, fanno ritenere che l'erezione sia stata di Antonio Bonazza (1698 - 1763) (18).

All'altare era appesa una pala, raffigurante la Vergine che sale al tempio, opera di Domenico Campagnola (1500 - 1564).

A questa cappella celebrava la messa la congregazione di S. Gioacchino e S. Anna.

Il secondo altare era dedicato all'Assunzione. Fu eretto dalla famiglia Savonarola, che lo donò alla chiesa in cambio della pala dell'Assunta, che aveva trasferito nella chiesa della villa di Vaccarino (19).

Di questo altare non sono riuscita a reperire alcuna notizia riguardante la sua forma.

Vi era appeso un quadro con l'immagine di San Giovanni Nepomuceno: a questo altare, infatti, aveva una cappellania la congregazione dei 200 sacerdoti, riuniti sotto il patrocinio di detto santo. In seguito, però, venne posta una statua della Vergine col Bambino, la cui maniera, secondo il cronista del 1779, «s'accosta a quella di Donatello...» (20).

Il terzo altare era dedicato a S. Biagio. Fu fatto riedificare dalla famiglia dei Fruttaroli, nel 1743, che lo volle uguale a quello del Crocefisso, che si trovava di fronte. Il lavoro fu affidato allo scultore Antonio



7 - S. Lucia: L'ultima Comunione di S. Lucia di G.B. Pellizzari (Foto Museo Civico)



8 - S. Lucia: I Ss. Giuseppe, Antonio e Francesco di A. de Pieri per l'altare omonimo (Foto Museo Civico)

Verona che lo realizzò secondo il desiderio dei committenti (21).

All'altare era appesa la pala cinquecentesca, raffigurante S. Biagio, S. Caterina e S. Barbara, opera di Domenico Campagnola.

Ai piedi della cappella, «...nel Sitto corrispondente à quello esistente dirimpetto all'Altare del Crocifisso, con l'inserzione che le sarà data...», la fraglia volle che fosse posta la lapide sepolcrale per il suo sepolcro. Il lavoro fu eseguito, secondo il suo desiderio, dallo stesso Verona in «...Pietra di Bassano Bianca, con suoi Perfilli Rossi...» (22).

ANNAMARIA EVANGELISTI

(1) Archivio di Stato di Padova (A.S.P.), *Corporazioni Soppresse, S. Rocco e S. Lucia*, b. 5, f. 91: 1730c.

(2) Riscontrabile nelle opere del Frigimelica, che in quegli anni faceva scuola in Padova: C. SEMENZATO, *Il Frigimelica*, in «Padova e la sua Provincia», N.S. VIII, Padova, 1962, n. 1, pag. 8.

(3) *Descrizione della Chiesa Parrocchiale di S. Lucia*, in «Diario Padovano», Padova, 1778-1779, 8°, pag. 232. E' la lapide sepolcrale del letterato padovano Lombardo della Seta, amico del Petrarca. Un tempo era all'interno della chiesa, vicino all'altare di S. Giuseppe.

(4) Questo viene considerato uno dei maggiori complessi scultorei del '700 in Padova: C. SEMENZATO, *La scultura padovana nel 700 - Antonio Verona, Luigi Verona, Felice Chiareghin*, in «Padova e la sua Provincia», Padova, 1957, n. 9, pag. 26.

(5) Sul pianerottolo delle scale che portano alla sala superiore dell'oratorio, a destra, c'è una vecchia porta in legno, dietro alla quale si trova un'apertura murata: a questa doveva corrispondere il passaggio che portava al pulpito nella chiesa, e a due stanzette riservate al predicatore.

(6) G. Fiocco, *G. Ceruti a Padova*, in «Bollettino d'arte», s. III, v. XXIX, Roma, 1935-1936, pag. 148.

(7) «Bollettino Eucaristico», 15 ott. 1931, pag. 19.

(8) «Diario Padovano», 1779, pag. 230.

(9) Di lui si hanno notizie dal 1628 al 1648.

(10) «Diario Padovano», 1779, pag. 231.

(11) c.s.

(12) Archivio della Chiesa di S. Lucia (A.S.L.), *B. Cronistoria*, Visita Pastorale, 1745, 4 febbraio.

(13) C. SEMENZATO, *La scultura padovana del '700 - Francesco Androsi*, in «Padova e la sua Provincia», Padova, 1957, n. 6, nota 12, pag. 15.



9 - S. Lucia: La Vergine del Sassoferrato dall'altare del Crocifisso (Foto Museo Civico)

(14) La famiglia donò alla chiesa la reliquia di S. Lucia.

(15) Dal 1956 la statua si trova presso i restauratori Volpin di Padova, per mancanza dei fondi necessari per il restauro.

(16) Secondo la tradizione, queste due figure rappresenterebbero la Temperanza e la Giustizia, ma ciò contrasta con il desiderio del committente, che aveva ordinato per questo altare due statue raffiguranti la Fede e la Speranza, che, con il Crocefisso al centro, simboleggiassero le tre Virtù Teologali: G. VOLPI, *La libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana*, Padova, 1756, pag. 512.

(17) Questo è uno dei quattro sepolcri fatti costruire dalla famiglia Volpi nella chiesa di S. Lucia.

(18) C. SEMENZATO, *Antonio Bonazza (1693-1763)*, Padova, 1957, pag. 50.

(19) Archivio della Curia Vescovile di Padova (A.C. V.P.), *Visita Pastorale*, XCV, 1764, pag. 562.

(20) «Diario Padovano», 1779, pag. 230.

(21) A.S.P., *Corporazioni Soppresse, Fraglia dei Fruttaroli*, b. 13, Libro delle parti, pag. 106.

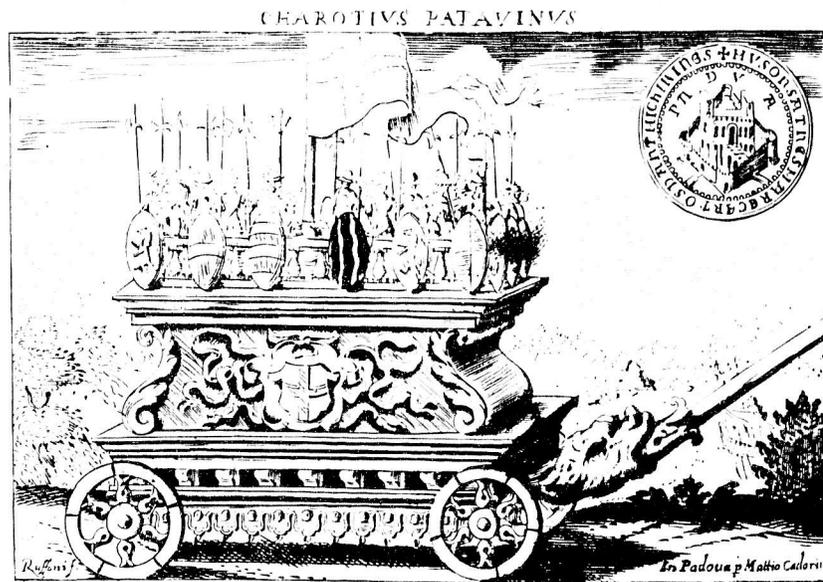
Anche su questo altare, sul timpano spezzato, sono poste due figure femminili: una sorregge un pezzo di colonna con

capitello ionico, e rappresenta la Fortezza; l'altra tiene la testa di una serpe al petto, e rappresenta la Prudenza.

Queste due figure rassomigliano molto a quelle poste sull'altare di fronte. Eccettuate piccole differenze, il movimento, un po' enfatico, impresso ai volumi, si ripete in ciascuna. Tutte le quattro statue, inoltre, hanno forme tozze e poco proporzionate; l'espressione dei volti, ed anche la realizzazione è simile. Considerando questo, si potrebbe ritenere che le quattro statue siano opera dello stesso artista: il Verona.

Una conferma di ciò mi sembra di poterla trovare nelle parole del sindaco della fraglia, Domenico de' Berti, quando presenta alla comunità la proposta per l'erezione del nuovo altare: «...stipular la scrittura del sudetto Contratto con il Signor Verona... ò Altri che volessero assumere l'opera...» (Libro delle parti, pag. 90r.). Inoltre, volendo la fraglia che il nuovo altare fosse simile in ogni parte a quello del Crocefisso, si può ritenere che abbia dapprima interpellato l'autore dell'altare suddetto. Sapendo che la cappella di S. Biagio è opera del Verona, si può dedurre che anche quella del Crocefisso sia dello stesso.

(22) A.S.P., *Corporazioni Soppresse, Fraglia dei Fruttaroli*, b. 13, Libro delle parti, pag. 106.



All'insegna del gobbo Zigolo

(MISCELLANEA DI BURLE E MACCHIETTE)

«Sotto i portici della città, per le strette vie che conducono alle piazze, nei pressi del Pedrocchi, molto spesso accanto alle vecchie osterie e fiaschetterie (a proposito: quante ne sono rimaste? - Varrà la pena, un giorno o l'altro, di riparlare, ricordando il rimpianto di Concetto Marchesi quando parlava della nostra Padova) è sempre stato facile imbattersi in personaggi singolari, in tipi caratteristici, che, senz'ombra di scherno, definiremmo col termine di "macchiette", per quanto il significato originario della parola (ora raccolta nei dizionari della lingua italiana) fosse diverso».

«Andando a ritroso nel tempo, pensiamo ai fratelli Giani. Carlo ed Edoardo Giani erano gemelli (ma Carlo diceva di essere venuto alla luce dieci minuti prima di Edoardo), erano nati a Rio de Janeiro nel 1902 da genitori italiani. Rimpatriati nel 1916, stabilirono la loro residenza a Padova».

«Negli anni "quaranta" — o almeno nei primi anni di quel decennio — suonavano la fisarmonica, improvvisando sketch dialettali, con una vis comica derivante dal loro aspetto fisico, minuto e esile. E senza mai sconfinare nella volgarità».

«Durante la guerra ebbero qualche fastidio piuttosto serio con la questura: un giorno (cominciavano a giungere le notizie dell'avanzata inglese in Tripolitania) si fecero vedere e sorprendere in Corso del Popolo mentre cantavano "Vincere, vincere" marciando all'indietro. Dove sono finiti i fratelli Giani?»

«E dove è finito Francesco Cegan, naturalista - filosofo - velocipedista, dalla lunga barba che si confondeva con i lunghi capelli?»

«Se qualcuno gli si avvicinava, magari aspettando di ricevere un pianeta della fortuna, era costretto a subire lunghe disquisizioni scientifiche (o pseudoscientifiche)» (1).

Questo filosofo auzzi comme ça ci costringe ad aprire una parentesi provinciale per ricordarne un altro: certo Racconci della Bassa, rompiscatole iroso e molto più nefasto. Figurarsi che, se fosse stato possibile, nel pieno dell'eccitazione parolaia avrebbe arringato perfino i cani. Tra le grinfe della sua pestifera filosofia, un interlocutore ignaro, costituiva un succoso boccone da inchiodare al muro a suon di paradigmi sull'«essere o non essere» nonché sul significato esoterico della Morte.

Per liberarsene, al meschinetto non restava che la fuga a tutto gas (se ci riusciva).

Con tal modo di fare, il Racconci si era creata una fama da indisporre gli stessi concittadini, individui già mestissimi per conto loro e vattelapesca perché, raffinati buongustai di ogni manifesto funebre appeso alle cantonate della città!

E che per giunta (questo lo scriviamo a complemento panoramico dell'ambiente) amano di domenica godersi una s'cianta di sole al cimitero: cosa del resto abituale a Goro Ferrarese, esaltata nel Valzer brillante dei Gufi, «Il cimitero è una cosa meravigliosa», e già prevista nel fatidico Amleto di Ettore Pretolini (2).

Fuori contado, ma privo di qualsiasi vena umoristica, ecco un altro tipo: Bepe Ui, anch'egli suonatore di uno strumento a soffietto; celebre in tutto il Delta Padano per non mancare mai a qualsiasi manifestazio-



Il gobbo Zigolo di Tre Canne

ne pubblica o privata della zona. Si celebrava ad esempio un matrimonio? Ecco apparire Bepe Ui in testa al corteo, dalla casa alla chiesa. Si battezzava un bambino o si festeggiava la fine della mietitura? Della vendemmia? Si doveva accompagnare i coscritti a salutare i parenti e gli amici o in giro, nelle osterie per il bicchiere della staffa? Ecco l'Ui sorgere d'incanto, a riempir l'aria di note: marce nuziali nel primo caso; nenie e cantilene nel secondo; valzer e polche nel terzo; marce patriottiche ed inni nel quarto. Il tutto condito a capriccio secondo il momento, tanto di musica scritta che ne capiva?

«Non chiedeva permesso a nessuno, non si interessava di quanto veniva detto dai presenti, non si preoccupava se la sua musica non era ascoltata o fosse coperta dal chiasso».

«Sapeva bene che a un certo momento si sarebbe onorata la sua arte: tolte di mezzo le tavole e le sedie, lo avrebbero issato su un tavolino ordinandogli di suonare questo o quel ballabile».

«Se poi era stabilito già nel programma di una festa che si concludesse con un ballo, il nostro musicante era ingaggiato per tempo». «Allora era affar suo costituire una vera orchestrina, accompagnandosi con due colleghi in arte: un suonatore di clarino e uno di liron, com'era chiamato il contrabbasso».

«Così completata, l'orchestrina faceva furori. Avveniva però, a un certo punto della festa, che l'archetto del liron grattasse sulle corde tanto lentamente e in modo così stridente, che Bepe Ui, se voleva sal-

vare la sua reputazione, era costretto a sospendere per pochi momenti di tirare il mantice della sua fisarmonica, per prendere sottobraccio l'amico e portarlo in un altro locale, ove poteva dormire placidamente i sonni beati, conciliati dai numerosi bicchieri traccannati nel corso delle sue esibizioni».

«Anche il suonatore di clarino doveva smettere, perché non ce la faceva più di soffiare nel suo strumento». Ed era allora, sul finire della festa, che Bepe Ui, senza essere legato a nessuno, dava sfogo a tutta la sua memoria musicale: suonava di tutto, combinando le marce militari con i pezzi d'opera, la canzonetta in voga con un brano di musica religiosa, e concludeva con un finale travolgente, in cui dava modo agli ultimi festaioli di accompagnarlo a gran voce, fra il clamore generale» (3).

Anche a Este, attorno agli anni 1945-50 ebbe successo un altro suonatore di fisarmonica: lo zôto Bain. Si metteva tutti i mercoledì e sabato davanti al demolito Cinema Famiglia in piazza Trento, oppure all'ingresso dei Giardini in via Guido Negri. L'accompagnavano la moglie e una bambina; lui con naso finto e orecchie di cartapesta improvvisava monologhi a sfondo ironico sentimentale o commentava canzoni.

* * *

Pedrocchi!

Un nome magico, un onusto caffè passato alla storia letteraria con centinaia di articoli sulle riviste nazionali e monografie apposite.

Fu negli anni del Risorgimento Italico il ritrovo più caro ai cervelli che contribuirono all'unità della nazione, come il Biffi di Milano, il caffè Greco di Roma e San Pietro di Bologna lo furono per un altro verso. Ma purtroppo il Pedrocchi fu anche il caffè preferito dalla ufficialità austriaca. Le bianche casacche di Francesco Giuseppe imperarono per anni tra quei celebri tavolini. Per cui, ogni tanto, qualche giovane dagli spiriti bollenti si giocava la libertà o la vita.

E' rimasta famosa la storia di quei tre studenti che in una bella sera d'estate si sedettero ridosso a un gruppo di costoro e (era l'epoca degli sciroppi al seltz):

- Cameriere! — gridarono. Il cameriere accorse:
- Cossa ghe demo sior?
- A mi una menta.
- Nò, mi togo una granatina.
- E lu?
- Un'orzata.

Quando il tavoleggiante portò le tre bibite gli alti ufficiali dell'Imperial Regio Governo Austro-Ungarico ebbero modo di ammirare una bella bandiera tricolore. Finì a seggiolate.





Berto Gradin detto il Musico di Stienta

La fila delle macchiette vissute e delle burle organizzate all'ombra del Pedrocchi non si arresta certamente qui.

Possiamo citare subito un altro episodio studentesco rimasto ignorato fino ad oggi e non sarebbe l'ultimo.

A cavallo del '900 furoreggiavano i circhi equestri dalle molte zeta e dai molti esse: Zamperla, Zavatta, Fratelli Frediani, ecc. ecc. Si piazzavano ai margini delle città con un seguito piuttosto cospicuo di leoni, tigri, elefanti. Fu vedendo le gabbie di questi felini transitare per Corso del Popolo (e quindi davanti al Pedrocchi) che maturò l'idea nella zucca balzana di alcuni del V° Veterinaria.

Procuratasi una bottiglia di spumante da quattro soldi, ma ben gassato, filarono verso Prato della Valle dove aveva piantato le tende un circo dal nome esotico e altisonante: Numa - Hawa.

Stava il bellissimo bestione (una tigre) con la faccia balorda e le potenti mascelle aperte. Un mirabile e grasso gatto che si godeva, sdraiato, la fresca aria di quel meriggio autunnale. Ogni tanto socchiudeva gli occhi gialli e fosforescenti, sbadigliava, si stirava i muscoli in voluttuose moine.

I tre si avvicinarono cautamente alla gabbia con la bottiglia nascosta sotto alla giacca. Pian piano, senza farsi vedere dai guardiani, tolsero il cappuccio di fil di ferro che l'avvolgeva, presero accuratamente la

mira, poi tenendo ben saldo il tutto fra le mani premettero sul tappo.

Il sughero partì a missile andandosi a incastrare a tutta forza in gola all'ignaro animale. Parte di quello che successe in seguito lo lasciamo alla fantasia dei lettori. Basti dire, che la belva saltò per aria come una molla rugliando e sputacchiando, poi diede inizio a una sarabanda di smorfie e piroette tali, da sconquassare la gabbia in pochi minuti.

Al baccano infernale accorsero i guardiani coi forcali, mentre ai tre imprudenti, vista la cattiva piega che prendeva l'affare, non restò altro scampo che battercela alla svelta verso l'uscita.

Sempre al Pedrocchi, attorno al 1925, nacque la carnevalata di certi anziani della Facoltà di Chirurgia. Paludati con bianchi camici da notte, berretta di lana in testa, bighellonarono per le vie e pei ritrovi più eleganti di Padova cacciando sotto il naso di distinte signore panciuti orinali di terracotta, colmi di liquido giallo, su cui galleggiavano stecche d'una materia simile a escrementi. Ogni tanto acciappavano ragazze sole; tenendole strette in due o tre le imboccavano a viva forza con un mestolo, fra gli strilli di raccapriccio e le implorazioni. Si seppe poi dopo, a bagordo finito, che l'intruglio dei pitali era torrone al cioccolato immerso in ottima Strega di Benevento.

* * *

Silvio da Baone, il Musico di Stienta e il gobbo Zìgolo entrano di forza in questa carrellata burlesca e macchiettista.

Il Musico di Stienta lo conosciamo. Ne abbiamo già parlato altre volte. Nondimeno costui sembra quasi un mito, un fantasma sorto dalle ombre del Po, fiume sulle cui rive nacque e morì.

Si sono fatti diversi nomi collegati a lui: Alberto Maria Filippi, garibaldino di Lendinara, e i carbonari della Fratta, ma la sicurezza non si è raggiunta in alcun modo. Eppure, sembra impossibile, a questo nome romantico si affiancano, ogni tanto, pezzi lirici tramandati dalla memoria di qualche patriarca del posto. Un fenomeno che sa del miracoloso.

Ci siamo permessi di rivedere un'altra lirica delle sue: non siamo sicuri di esserci riusciti.

Eccola:

POETA VUOL DIRE

Poeta vuol dire
gettare calzari e cappello
alla sorte dei venti;
lasciare che l'anima inseguia
le gonne di pazze chimere.

Poeta vuol dire
serrare in esotiche fiale
il profumo dei giorni;
forgiare parole
per farne monili
a ninfe e madonne.

Poeta vuol dire
innalzare un altare
al dolore dei vinti;
passare su bocche d'amanti
corone leggiadre
di zagara e rose.

Poeta vuol dire
allor che l'austriaca forca
ai liberi mostra la sorte,
comporre sberleffi
gettando calzari e cappello
in faccia alla morte.

Silvio da Baone invece, innocuo e buono come il pane, aveva una mentalità infantile dentro un corpo robusto di montanaro cinquantenne.

Ad ascoltare i parenti pareva che fosse un mangiatore di quelli boni; agguantava la polenta a due mani, appena scodellata sulla tōla e giù per il gargato che era un piacere a vederlo. O anche dura e fredda, dimenticata in qualche angolo della casa. Tanto per lui, quella o altro era lo stesso: pan vecio, fasòì, zuca al forno, avanzi di qualunque mangiare. Bisognava stare attenti e nascondere tutto. L'influenza del tempo, era questo il suo male, gli faceva percorrere i tre chilometri da Baone ad Este a passo di bersagliere, piedi nudi d'estate, immersi nel polverone della provinciale.

Il suo grido doman piove! o doman nevega era indimenticabile.

Già in Vigo di Torre, costretto tra le case e le mura del Castello, si udiva chiaro e squillante. Nel chiuso della Piazza Maggiore poi, il rimbombo raggiungeva la Torre del Capitano e Santa Tecla.

Un giorno alcuni bontemponi vollero fare una prova: controllare fino a quale distanza sarebbe arrivato l'urlo del povero scemo. Si trovò anche chi ci scommise sopra. Detto, fatto, lo portarono nei pressi dell'ex osteria Rossini, alla cosiddetta Giazàra e lì lo imbonirono a dovere:

— Quando te lo disemo noàltri, daghe sotto, che te scagni un litro ciò!

Lusingato da tanto onore il povero Silvio urlò doman piove! con quanta forza aveva nei polmoni. Breve: secondo gli scommettitori la sua voce raggiunse



Fannio Bùcina, il legionario del dado

il faro di Gattolin, in cima al Viale della Rimembranza!

Più matto del celebre ostricaro fisico di Napoli, del Professore in pernacchie e di quell'ambulante che all'angolo di Piazza San Ferdinando gridava: «limoni alla ci! limoni alla ci!» (alla vitamina C, intendeva dire), è stato il gobbo Zìgolo di Tre Canne.

Tre Canne è un'insignificante frazione del basso padovano.

Con costui si entrava a fanfara spiegata nel reame della comicità, nel folklore della barzelletta regionale, raccontata con la mascella storta. (Quando credeva lui, però. Taciturno e scontroso per natura, si scioglieva soltanto davanti a un litro d'osteria.)

Ne conosceva diversi tipi, anche nei dialetti di origine che imitava alla perfezione.

Secondo gli uditori non se n'era mai trovata una già sentita dire: sembravano tutte nuove di zecca. Alcune, piaciute più delle altre, era costretto a ripeterle agli amici, sia agli avventori che non le cono-



Bepi Canal, la recluta del buso

scevano. Da qui resse al Gallo, attorno al suo tavolo, e poiché l'oste con le risate del gobbo Zìgolo ci faceva affari, un mezzo litro glielo offriva sempre.

Dove però le trovasse nessuno lo sapeva o se ne dava pensiero. Del resto la gente di Tre Canne o Balduina o Valli Mocenighe è gente semplice; la voglia di divertirsi con poco, e che voglia!, spegneva in loro l'idea del come, dove e quando.

Le barzellette del gobbo Zìgolo si diffondevano, giravano la campagna di aia in aia; col tempo qualcuna aveva perfino varcato il ponte di Ca' Morosini ed era arrivata a Lendinara. Ed è qui che le abbiamo udite e da qui ne trascriviamo qualcuna.

MEDIOEVO

Un bel garzone di fornaio è colto in intimo colloquio con una castellana di alto lignaggio.

Al marito furibondo che lo trapassa con la spada urlando: «Come osasti, fellone?!», mormora: «Messere, non si vive di solo pane!...» e spira.

MENO DI COSÌ...

Un automobilista giunge al distributore con la sua utilitaria e dice al benzinaio:

— Mezzo bicchiere di benzina e un cucchiaino di olio.

E il benzinaio pronto:

— Ho la moglie raffreddata e, se il signore crede, può gonfiarle le gomme con uno sternuto.

IL DADO

Caio Giulio Cesare guarda truce il ponte sul Rubicone. Il pallido sole di gennaio illumina il cranio calvo del Dittatore. Dietro di lui si ammassa la schiera dei consoli e dei fanti. A un tratto si volta e con voce guerriera urla:

— Soldati! Cneo Pompeo Magno ha sobillato il Senato contro di me ed ha tradito la causa della Gallia. Egli intende sostituirmi. Ma poiché io sono certo che mi seguirete, grido a voi: andiamo!, «Alea iacta est!» (4)

E così dicendo guarda risoluto il fiume.

Un astate, certo Fannio Bùcina, che non ha capito un'acca di quel «Alea iacta est» (il dado è tratto), mormora indispettito:

— Porca l'oca! Brodo anche oggi!

Il gobbo Zìgolo è morto ancora giovane pochi anni fa. Pare che il suo capolavoro fosse questo:

LA VESPA

Il colonnello del reggimento passa in rivista un reparto schierato. Quando giunge davanti a Bepi Canal osserva che costui tiene una mano serrata a pugno. Alla domanda dell'ufficiale risponde:

— E' per sapere a quale battaglione appartengo. Infatti dentro il pugno ho una vespa.

— Vespa ricorda Vespucci, Vespucci Amerigo, Amerigo America, America Oregon, Oregon oro, oro orefice.

— L'orefice fa l'anello e l'anello gà el buso.

— Buso de drìo, buso davanti fan 17; 18, 19, 20° battaglione, signor colonnello!

ACHILLE GAMBERINI

NOTE

(1) Estratto da «Note e Divagazioni» della Rivista *Padova e la sua Provincia*, n. 10, Ottobre 1972, pag. 25.

(2) «Io sono il pallido prence danese / che parla solo, che veste di nero, / che si diverte nelle contese, / e per diporto sen va al cimitero». Dal volume *Café chantant de Rome* di Mario dell'Arco, Prefazione di Ranieri da Mosto, Editore Carlo Martello, Milano 1970.

(3) Vedi volume *Usanze nel Delta Padano alla fine dell'800* di Benedetto Morinelli, Casa Editrice Il Gerione, Abano Terme 1972.

(4) Veramente la frase di Caio Giulio Cesare fu questa: «O milites! Gnaeus Pompeius statutum habet se meas partes suscepturum Senatūque in me instigavit; at, quoniam nullum est dubium quin me sequamini, progrediamur igitur: alea iacta est!»

LA STORIA POSTALE DI TEOLO

(Il e fine)

Più difficile riesce, invece, stabilire quello che è avvenuto dopo il maggio del 1868.

Dopo tale data, infatti, sulla corrispondenza proveniente da Teolo non si trova più il timbro di collettoria di Teolo.

Non bisogna, infatti, dimenticare che proprio in quegli anni, a cominciare dal 1866, tale abolizione ebbe luogo in una trentina di Uffici Postali del Lombardo-Veneto, tra cui Battaglia, Padova, Conselve, Monselice e Piazzola; per cui non ci sarebbe da meravigliarci se ciò fosse avvenuto anche per Teolo.



5 - (doc. 4841) Lettera datata 22 gennaio 1874 annullata col solo Bollo nominale di Padova tipo «Piccolo cerchio»

Viene perciò naturale di chiederci: quale può essere stato il motivo che ha determinato questa soppressione?

E' questo un altro quesito che non ha ancora trovato una risposta ufficialmente documentata. L'ipotesi che si affaccia come la più verosimile è che, nel frattempo, sia intervenuta una disposizione con la quale veniva abolito anche a Teolo l'impiego del Bollo Austriaco e che, in conseguenza di tale disposizione, ne sia cessato l'impiego.

ISTITUZIONE DELL'UFFICIO POSTALE DI BRESSEO (TEOLO)

Col progredire degli anni il servizio postale di Teolo fu sempre meno in grado di rispondere alle aumentate esigenze del paese, tanto da determinare l'intervento diretto della Direzione Generale delle Poste che, con sua lettera del 5 maggio 1873, fece presente alla Direzione Provinciale di Padova la sua intenzione di istituire nuovamente a Teolo un Ufficio postale.

Trasmessa la proposta al Municipio di Teolo, il Consiglio Comunale, convocato d'urgenza in seduta straordinaria, con verbale consiliare del 17 settembre 1873 n. 44, esprimeva parere favorevole al suo accoglimento, assumendo, nel contempo, a proprio carico il contributo annuo di L. 228,33 corrispondente alla metà della spesa occorrente per la retribuzione dell'impiegato e per il funzionamento del nuovo ufficio postale da istituirsi nella frazione di Bresseo.

La scelta di questa località quale sede dell'ufficio postale di Teolo fu dovuta, con molta probabilità, al fatto che a Bresseo esisteva già, fin dal terzo trimestre del 1873, un Servizio di Collettoria e che la sua col-

locazione geografica facilitava notevolmente il servizio con i Comuni e le Frazioni vicini.

In conseguenza di tale decisione la Collettorìa di Bresseo venne elevata ad Ufficio postale e dotata dei due timbri allora prescritti per tale categoria di Uffici: quello nominale a «Doppio Cerchio» e quello «Annulatore a punti» contrassegnato col n. 2843.

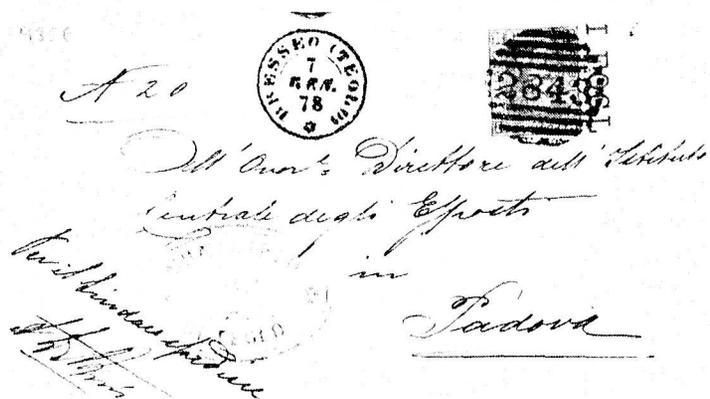
LETTERE DIVERSE IN CUI FIGURANO I VARI TIPI DI ANNULLO USATI DALL'UFFICIO POSTALE DI BRESSEO (TEOLO) DAL 1° GIUGNO 1874 FIN VERSO LA FINE DEL 1896

1) L'Annullo Numerale a Punti — abbinato al Bollo Sardo Italiano Doppio Cerchio — impiegato a Bresseo (Teolo) dal 1° Giugno 1874 fin verso la fine del 1877.



6 - (doc. 4852) Lettera datata 3 marzo 1867 con l'Annullo numerale a punti abbinato al Bollo Sardo italiano Doppio cerchio

2) L'Annullo Numerale a Sbarre — abbinato al Bollo Sardo Italiano Doppio Cerchio — impiegato a Bresseo (Teolo) dall'inizio del 1878 al febbraio del 1879.



7 - (doc. 4856) Lettera datata 7 gennaio 1878, prima data da noi conosciuta, con l'annullo numerale a sbarre, abbinato al Bollo Sardo italiano Doppio cerchio

3) L'Annullo Numerale a Sbarre — abbinato al Bollo Italiano Grande Cerchio — impiegato a Bresseo (Teolo) dal febbraio del 1879 fino ai primi mesi del 1890.



8 - (doc. 4861) Lettera datata 19 febbraio 1879, prima data da noi conosciuta dell'impiego dell'Annullo numerale a sbarre abbinato al bollo italiano Grande cerchio

4) L'Annullo Italiano Grande Cerchio, usato come unico Annulatore, dopo la cessazione dell'impiego degli Annulli Numerali, dai primi mesi del 1890 fin verso la fine del 1896.



9 - (doc. 4904) Lettera datata 8 marzo 1890, prima data da noi conosciuta dell'impiego dell'Annullo italiano Grande cerchio

Verso la fine del 1896 od i primi del 1897 il timbro «BRESSEO (TEOLO)» venne sostituito col nuovo timbro, già in dotazione da alcuni anni in altri Uffici Postali della provincia, quello con gli «Angoli a Sbarre concentriche». Su tale timbro la scritta precedente «BRESSEO (TEOLO)» appare sostituita dalla scritta «BRESSEO (PADOVA)».

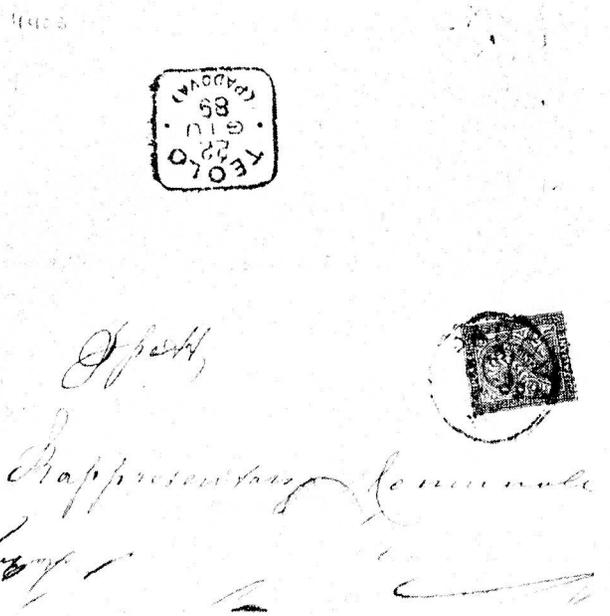


10 - (doc. 4939) Lettera datata 11 marzo 1897 annullata col Bollo ad angoli a sbarre concentriche

* * *

Parallelamente a questi fatti se ne verificò, però, un altro che ci lascia perplessi in quanto dimostrerebbe che, per qualche tempo almeno, il servizio postale di Teolo non si sarebbe svolto tramite l'Ufficio di «Bresseo (Teolo)».

Il 1° Settembre 1887, infatti, quando cioè era ancora in funzione l'Ufficio Postale di BRESSEO (TEOLO), venne istituito nuovamente a Teolo un «Servizio di Collettoria» di II Classe, che, conformemente alle disposizioni allora in corso, fu dotato del timbro tipo «quadrato».

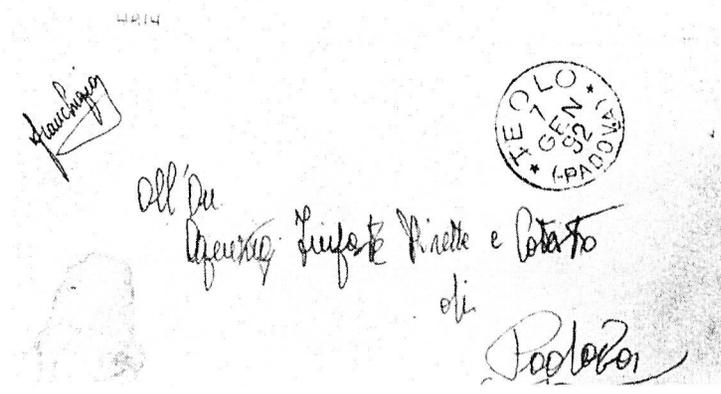


11 - (doc. 4903) Lettera spedita da Padova a Teolo il 22 giugno 1889 col bollo quadrato della Collettoria di Teolo

Dai documenti finora apparsi non risulta alcuna spiegazione ufficiale di tale fatto. Riteniamo, però, non essere lontani dal vero avanzando l'ipotesi che

ciò sia stato deciso allo scopo di agevolare gli abitanti del paese ai quali non doveva certamente riuscire troppo comodo portarsi per la spedizione della loro corrispondenza fino a Bresseo da cui distavano oltre sette chilometri.

Tale supposizione sarebbe anche avvalorata dal fatto che due anni più tardi la Collettoria che era di II Classe venne elevata a Collettoria di I Classe — autorizzata, cioè, alla spedizione anche delle Raccomandate — e dotata del prescritto Bollo ottagonale (1); e che dopo altri due anni circa — agli inizi del 1892 — anche questa venne soppressa e sostituita da un Ufficio Postale abilitato a tutti i servizi postali e, conseguentemente, dotato del Bollo tipo «Grande Cerchio» prescritto per gli Uffici di tale categoria.



12 (doc. 4914) Lettera datata 7 gennaio 1892 col Bollo tipo Grande cerchio in dotazione agli Uffici postali

* * *

Considerata la concomitanza di questi due fatti, viene spontanea la domanda: come mai Teolo, che aveva sempre incontrato difficoltà a far fronte alle spese necessarie per il funzionamento del servizio di un solo Ufficio postale, si trova, ad un certo momento, a poter disporre di due Uffici e più precisamente — dal 1887 (data della istituzione della Collettoria a Teolo) fin verso la fine del 1891 di un servizio di Collettoria a Teolo e di un Ufficio postale a Bresseo — e dal 1891 (data di istituzione dell'Ufficio postale di Teolo) fin verso la fine del 1896 [data in cui ebbe luogo la sostituzione del timbro «BRESSEO (TEOLO)» con quello di «BRESSEO (PADOVA)»] addirittura di due Uffici postali: uno a Teolo ed uno a Bresseo?

E come mai un tale stato di cose è potuto durare per un periodo di oltre 9 anni?

La risposta è tutt'altro che facile.

Delle due l'una:

- o Teolo aveva a propria disposizione per il servizio postale due Uffici, la qual cosa, come si è accennato, appare quanto mai inverosimile;
- oppure i due Uffici erano divenuti indipendenti in conseguenza del fatto che a Teolo era stata istituita la Collettorìa, ed in tal caso la sostituzione del vecchio timbro — BRESSEO (TEOLO) — col nuovo — BRESSEO (PADOVA) — non sarebbe che la *tardiva dimostrazione* di uno stato di fatto già preesistente attuata in ritardo.

Noi propendiamo per questa seconda ipotesi in quanto ritardi del genere erano in quel tempo tutt'altro che eccezionali, data la proverbiale lentezza con cui si moveva, allora, la macchina burocratica.

Assillata, come essa era, da problemi sempre più pressanti ed urgenti che facevano passare in secondo piano quelli in corso di attuazione; divisa in Direzioni, Sezioni, Sottosezioni, ecc., ognuna delle quali aveva specifiche competenze; costretta a procedere tra remore ed attese continue per ottenere i vari «nulla osta», i «benestare» e le «approvazioni» dei numerosi Uffici interessati; intralciata, non di rado, da interferenze e pressioni esterne intese a tutelare interessi preesistenti, non deve far meraviglia che essa abbia impiegato tanto tempo, oltre nove anni, per rendere effettiva una disposizione che non presentava certo difficoltà di attuazione quale era quella della sostituzione di un timbro, ma per la quale bisognava pur sempre seguire la solita trafila.

Un ritardo, dunque, sì; ma un ritardo che trova la sua giustificazione in quel particolare momento della vita amministrativa italiana che, proprio allora stava muovendo i suoi primi passi nel rinnovato clima dell'unità nazionale da poco raggiunta.

Basti pensare, del resto, che sono occorsi ben tredici anni — dal 1866 al 1879 — per sostituire i dodici timbri austriaci, usati nel territorio padovano, con quelli italiani e tutto si spiega.

CONCLUSIONE

Giunti, così, al termine di questo nostro studio che vuol essere considerato soprattutto come il risultato di una analisi degli avvenimenti più importanti verificatisi nella storia postale di Teolo, basata in parte su documenti certi ed in parte su possibili ipotesi, dobbiamo, purtroppo ammettere che non sempre siamo riusciti a rendere con la dovuta chiarezza quanto siamo venuti esponendo: più di qualche punto, infatti, è rimasto ancora avvolto nell'ombra, più di qualche lacuna è rimasta ancora da colmare.

Ne chiediamo scusa ai nostri lettori, lieti se da qualcuno di loro ci verrà qualche utile suggerimento o, meglio ancora, qualche notizia che serva a completare il quadro da noi presentato.

ANGELO FERRAZZI

N O T E

(1) Sia l'uno che l'altro dei due Bolli di Collettorìa usati a Teolo sono oggi difficilmente reperibili.

La ragione di tale difficoltà è, con molta probabilità, da ricercarsi nel fatto che la corrispondenza di tale periodo è quasi tutta corrispondenza d'ufficio la quale veniva normalmente inoltrata tramite l'ufficio di Bresseo che offriva maggiori comodità di quante non ne offrisse la Collettorìa di Teolo-centro, dato che la Sede Comunale era a Villa di Teolo, mentre quella spedita dagli abitanti di Teolo-centro — tramite l'Ufficio di Collettorìa — aveva essenzialmente carattere privato e, come tale, solo raramente conservata.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XI)

BÜDINGER Maximilien

Storico (Kassel, Germania, 1 aprile 1828 - Vienna, 23 febbraio 1902). Professore nelle Università di Zurigo e di Vienna. Membro dell'Accademia Reale del Belgio.

Onorario, 7.4.1889.

BUFALINI Maurizio

Medico (Cesena, Forlì, 4 giugno 1787 - Firenze, 31 marzo 1875). Prof. di clinica medica a Bologna e a Firenze e scrittore; membro della Crusca, dei Georgofili, dell'Accad. delle scienze di Torino, dell'Ateneo Veneto e della Soc. medico-fisica fiorentina; senatore (1861).

Corrispondente, 3.4.1845.

BUFFON (Georges-Louis LECLERC comte de)

Naturalista e scrittore (Montbard in Borgogna, 7 settembre 1707 - Parigi, 16 aprile 1788). Ebbe il titolo di Buffon nel 1771 in riconoscimento della sua opera. Fu direttore del «Jardin des plantes» di Parigi, il futuro Museo di storia naturale, dal 1739 alla morte, e membro di quella Accad. delle scienze.

Estero, 15.6.1781.

BUGGIANI Francesco

Studiò legge nell'Univ. di Padova.

Alunno, 28.4.1840.

BUGMARIS

Custode del Museo d'Ambras.

Onorario, 6.5.1852.

BUJOVICH Girolamo

Di Cattaro. Avvocato in Venezia e «soggetto molto valente nell'agricoltura» (G. Arduino).

Agr. onorario, 29.8.1772; Soprannumerario, 29.3.1779.

BULGARI Giovanni Battista

Di Corfù (m. 1693).

Ricovrato, 13.12.1678.

BULLO Carlo

Ingegnere idraulico e storico di Chioggia (Chioggia, Venezia, 8 gennaio 1834 - Venezia, 24 settembre 1920). Laureatosi a Padova in matematica, divenne poi ingegnere idraulico. Si occupò dei Consorzi di bonifica e dei danni che arrecava il Brenta alla laguna. Membro dell'Accad. dei Concordi di Rovigo, dell'Ateneo di Bassano e della Deput. veneta di storia patria. Corrispondente, 12.4.1863.

BUONACORSI vedi BONACCORSI

BUONCOMPAGNI vedi BONCOMPAGNI

BUONFIGLI vedi BONFIGLI

BUONOMO vedi BONOMO

BUONSEMBIANTE Antonio

Di Treviso.

Alunno, 13.12.1804.

BURGOS M. Alessandro

Dei frati minori conventuali. Filosofo e letterato (Mes-

sina, 26 dicembre 1666 - Catania, 18 luglio 1726). Insegnò filosofia a Messina, teologia ed eloquenza a Bologna, storia ecclesiastica nelle Univ. di Torino e Perugia ed eloquenza nell'Archiginnasio di Roma. Nel 1712 passò nello Studio di Padova per insegnare metafisica e storia ecclesiastica; in questa città trasferì la sua copiosa libreria che arricchì la Biblioteca Antoniana, ove figura il suo ritratto. Nel 1726, anno della sua morte, fu creato vescovo di Catania. Arcade e membro degli Insensati di Perugia e degli Infecondi di Roma.

Ricovrato, 20.4.1713.

BURLONI Saverio

Romano. Una memoria letta nell'adunanza del 16.6.1803 «sopra alcune sue congetture sulle cause dei fuochi vulcanici» gli valse l'aggregazione all'Accademia.

Corrispondente, 16.6.1803.

BURRI Alfonso

Nobile veronese.

Ricovrato, 30.4.1750; Soprannumerario, 29.3.1779.

BURRI Conrad Robert

(Zurigo, Svizzera, 22 maggio 1900). Già prof. di petrografia nel Politecnico di Zurigo. Membro dell'Accad. dei Lincei.

Corrispondente, 27.2.1957.

BURY Adam

Matematico. Prof. di calcolo sublime nel Politecnico di Vienna.

Corrispondente, 15.3.1836.

BUSATA BERTIROSSI vedi BERTIROSSI BUSATA

BUSATO Luigi

Studio di antichità padovana (Padova, 26 novembre 1851 - ivi, 30 gennaio 1889). Assistente al Museo Civico e correttore del «Dantino», la più piccola ediz. della Commedia (1878).

Corrispondente, 21.7.1878; Straordinario, 19.2.1882.

BUSCA Pietro Paolo

Abate milanese, custode della Biblioteca Ambrosiana e autore del «De serpente aeneo».

Ricovrato, 20.12.1678.

BUSCA LION Lodovico

Padovano (m. 1771).

Agr. attuale, 11.8.1769.

BUSENELLO vedi BUSINELLO

BUSETTO Natale

Storico e critico della letteratura (Padova, 20 dicem-

bre 1877 - ivi, 7 febbraio 1968). Prof. di letteratura italiana nelle Univ. di Messina, di Catania e, dal 1936, di Padova. Fra gli studi, da ricordare la monografia sul poeta padovano Carlo Dottori, e gli studi su Dante, Manzoni e Carducci; all'Accademia rievocò nel centenario il Leopardi (1937) e commemorò Vittorio Rossi. Socio dell'Accad. Peloritana di Messina, della Deput. di s.p. per la Sicilia e dell'Istituto Veneto di sc. lett. ed arti.

Corrispondente, 6.12.1931; Effettivo, 18.3.1939.

BUSI Carlo

Chirurgo primario in Bagnacavallo e membro dell'Accad. medico-chirurgica di Bologna e Ferrara. «Esperto e ingegnoso modificatore di metodi vecchi» (F. Colletti).

Corrispondente, 20.6.1858.

BUSINELLO Pietro

Veneziano. Gran Cancelliere della Repubblica veneta.

Ricovrato, 24.11.1698.

BUSINELLO Pietro

Veneziano, figlio di Pietro. Chierico regolare teatino, lettore di filosofia in Bologna, di ragion canonica in Milano, di teologia speculativa in Roma e, dal 1733, prof. di logica all'Univ. di Padova, ove nel 1739 fu trasferito alla cattedra dei sacri canoni.

Ricovrato, 27.5.1732.

BUZZACCARINI Agostino

Nobile padovano, «giureconsulto, gran consultore al tavolino ed insigne oratore in Foro».

Ricovrato, 25.11.1684.

BUZZACCARINI Antonio

Padovano, fatto conte nel 1662 dal Duca di Mantova; Cameriere delle chiavi d'oro, familiare dell'Imperatrice Eleonora, Capitano delle guardie svizzere, Generale di artiglieria, ecc. Attivissimo tra i Ricovrati, nell'adun. del 19.6.1684 recitò un'«Atione» con la quale «si acquistò l'applauso universale, e si diede a conoscere ... adornato della vera cognitione, e dell'armi, e delle lettere» (*Giorn. A dell'Accad. Ricovr.*, c. 340).

Ricovrato, 28.5.1680; Principe, 1681.

BUZZACCARINI Arcuan

Nobile padovano. Membro e principe dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 27.6.1681; Principe, 1685.

BUZZACCARINI Arcuan

Nobile padovano. Socio dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 3.6.1684.

BUZZACCARINI Duse

Probabilmente è il figlio di Pataro, n. a Padova il 16.5.1629, fatto marchese nel 1675 dal Duca di Mantova.

Ricovrato, 27.6.1681.

BUZZACCARINI Galeazzo

Nobile padovano.

Ricovrato, 10.4.1619.

BUZZACCARINI Giovanni, l'*Oscuro*

Nobile padovano. Probabilmente è il figlio di Francesco, morto nel 1623 di anni 68. Nel 1599 fu Vicario ad Arquà; membro dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 12.3.1600.

BUZZACCARINI Lorenzo

Nobile padovano, principe dell'Accademia Delia.

Ricovrato, 30.12.1751; Principe, 1760-62.

BUZZACCARINI Pataro

Nobile padovano, figlio di Aleduse (n. Padova, 4 ottobre 1737). Socio dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 29.4.1758; Soprannumerario, 29.3.1779.

BUZZACCARINI Venceslao

Nobile padovano, figlio di Aleduse (n. Padova, 26 agosto 1662). Membro dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 10.6.1683; Segretario, 1685-86 e 1686-88; Principe, 1689.

BUZZACCARINI Venceslao

Nobile padovano, figlio di Aleduse e fratello di Pataro (n. Padova, 5 aprile 1734). Socio e principe dell'Accad. Delia.

Ricovrato, 30.12.1765; Soprannumerario, 29.3.1779.

CABIANCA Jacopo

Poeta e letterato fecondissimo (Vicenza, 10 febbraio 1809 - ivi, 28 gennaio 1878). Laureato in legge a Padova, coltivò soprattutto le lettere. Il suo «Torquato Tasso» gli valse per l'aggregazione all'Accademia. Membro degli Agiati di Rovereto.

Straordinario, 12.7.1863.

CACCIA Gaudenzio Maria

Di Novara; Prefetto del Dipartimento del Brenta e poi d'Olona.

Onorario, 1817 c.

CACCIANIGA Antonio

Scrittore e agronomo (Treviso, 30 giugno 1823 - ivi, 22 aprile 1909). Nel 1848 fondò a Milano lo «Spirito Folletto»; esule a Parigi, insegnò la lingua italiana nella Scuola superiore di commercio di quella metro-

poli; ritornato in patria nel 1854, fu Sindaco di Treviso, Prefetto di Udine e Deputato al Parlamento. Socio dell'Ateneo di Treviso, dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti e della Deput. veneta di st. p.

Corrispondente, 15.7.1875.

CACCIATORE Nicolò

Astronomo (Casteltermini, Agrigento, 26 gennaio 1770 - Palermo, 28 gennaio 1841). Dal 1826 diresse la Specola palermitana.

Corrispondente, 14.5.1833.

CACCIOPOLI Renato

Matematico (Napoli, 20 gennaio 1904 - ivi, 8 maggio 1959). Professore di analisi matematica nell'Univ. di Padova e poi in quella di Napoli; fu anche un valentissimo pianista.

Corrispondente, 11.6.1933.

CADAMOSTO Consalvo

Ricovrato, 6.12.1603.

CADROBBI Mario

Geologo (Mieders, Austria, 10 settembre 1899). Già prof. ord. di scienze naturali nel Liceo «T. Livio» di Padova.

Corrispondente, 19.3.1961.

CAEN vedi LYON CAEN

CAFEREO Spiridione

Profugo da Parga (Grecia). All'Accademia, fra l'altro, il 9 gennaio 1923 lesse «la traduzione delle facezie di Jeroche facendo precedere un breve discorso sopra lo stesso argomento» (*Arch. Accad. patav. di sc., lett. ed arti, Reg. verb. «I»*, p. 64).

Alunno, 1821 (proposto da Mario Pieri).

CAFFIRI vedi CAFEREO

CAGLIARI G. vedi BASSANI G. A.

CAGNETTO Giovanni

Anatomo-patologo (Venezia, 19 febbraio 1874 - Padova, 14 febbraio 1943). Studiò e si laureò nell'Univ. di Padova, ove fu assistente e poi aiuto; passò poi nell'Ospedale di Venezia e, nel 1921, all'Univ. di Cagliari. Nel 1923 successe al Bonome alla cattedra dell'Univ. di Padova. Membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti, della Soc. medico-chirurgica veneziana e dell'Accad. milanese di medicina. Nell'Ist. di anatomia patologica dell'Univ. di Padova trovasi il suo busto in marmo. Commemorato da G. A. Pari («Atti e Mem. della R. Accad. di sc., lett. ed arti di Padova», LIX, 1942-43, 1^a, p. 44-58).

Corrispondente, 27.5.1928; Effettivo, 12.4.1937.

CAGNOLI Antonio

Matematico, astronomo e metereologo (Zante, 29 settembre 1743 - Verona, 6 agosto 1816). Studiò a Parigi con Lalande; a Verona costruì un osservatorio astronomico con gli strumenti acquistati in Francia, trasferiti poi all'Osservatorio di Brera di cui era stato nominato aggregato; fu anche docente di calcolo sublime alla Scuola militare di Modena. Nella sessione accademica del 14.6.1787 lesse una chiara dissertazione sugli «inconvenienti che nascono dal regolare gli orologi sul tramontar del sole, o come anche dicesi, all'italiana», che persuase la Repubblica veneta a regolare gli orologi dello Stato veneto «all'oltramontana» o «alla francese». Membro dell'Accad. delle scienze di Parigi, dell'Accad. dti XL, ecc. Corrispondente, 12.12.1782; Nazionale, 4.5.1787.

CAIMO Giacomo

Udinese. Prof. di giurisprudenza nell'Univ. di Padova. Attivissimo nell'Accad. dei Ricovrati, di cui fu più volte Censore alle stampe e regolatore delle leggi accademiche pubblicate nel 1647. Il 25.4.1645 «fece un bellissimo discorso volgare in lode della nobiltà dell'animo» (*Giorn. A dell'Accad. Ricovr.*, 134 v). Ricovrato, 16.4.1633; Segretario, 1634; Principe, 1646-47.

CAIMO Pompeo

Filosofo, medico e letterato (Udine, 1568 - ivi, 30 novembre 1631). Fu all'Univ. di Padova allievo del Piccolomini in filosofia e del Mercuriale in medicina. Esercitò per alcuni anni la medicina a Udine, insegnò per 25 anni la materia all'Univ. di Roma e nel 1625 fu chiamato a coprire la cattedra di anatomia dell'Univ. di Padova. Ricovrato, 7.11.1601.

CAISNE vedi DE CAISNE

CALAFATTI Giorgio

Nobile di Creta. Pubblico prof. di medicina teorica nell'Univ. di Padova. Commentatore di Avicenna. Ricovrato, 29.4.1692.

CALDANA PETRONIO N. vedi PETRONIO CALDANA N.

CALDANI Floriano

Anatomico (Bologna, 1772 - Padova, 11 aprile 1836). Prof. di anatomia umana nell'Univ. di Padova, di cui fu anche Rettore nel 1835-36. Dopo gli studi eseguiti dallo Spallanzani sui pipistrelli accecati, il Caldani volle ripetere gli esperimenti anche a Padova, che ebbero luogo per cinque giorni presso l'Accademia (apr.-maggio 1794). Nella sala accademica ven-

nero liberati dei pipistrelli, parte accecati e parte illusi, che volavano scansando gli ostacoli predisposti senza che gli astanti potessero distinguere i ciechi dai veggenti (F. Caldani, *Saggio delle sperienze tentate in Padova sull'accecamento de' Pipistrelli*, Padova 1794). Membro di numerose accademie. Ricordato dal Meneghelli nei «Nuovi Saggi della I.R. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», V, 1840, p. XXXIV-XXXVI.

Alunno, 29.4.1790; Corrispondente, 20.6.1793; Urbano, 29.1.1795; Onorario attivo, 28.12.1808; Emerito, 9.4.1825.

CALDANI Leopoldo Marco Antonio

Anatomico e fisiologo (Bologna, 20 novembre 1725 - Padova, 30 dicembre 1813). Prof. di anatomia e fisiologia nell'Univ. di Bologna e, dal 1764, di medicina teorica nell'Univ. di Padova, ove, nel 1722, successe al Morgagni alla cattedra di anatomia. Istituita nel 1779 la nuova Accademia, con la fusione di quella Agraria con i Ricovrati, fu destinato dai Riformatori dello Studio a sostenere per primo l'incarico di Presidente. All'Accademia lesse numerosissime dissertazioni, parte pubblicate nei «Saggi scientifici e letterari» e parte a sue spese: *Memorie lette nell'Accad. di sc., lett. ed arti di Padova*, Padova 1804 (F. Caldani in «Nuovi Saggi: Accad. sc., lett. ed arti in Padova», I, 1817, XXXV-XXXVIII, e *Memorie intorno alla vita ed alle opere di L.M.A. Caldani*, Modena 1822). Ricovrato, 30.12.1765; Agr. attuale, 24.2.1777; Pensionario, 29.3.1779; Direttore cl. filos. sper., 25.4.1779; Presidente, 1779; 1781-82; 1798-99; 1804-1805; 1811-12.

CALDARERA Francesco

Matematico (Randazzo, Catania, n. 1825). Prof. di meccanica razionale nell'Univ. e alla Scuola per gli Ingegneri di Palermo. Corrispondente, 29.5.1898.

CALDERINI Carlo Ampelio

Medico e letterato (Milano, 16 nov. 1808 - 11 febbraio 1856). Medico dell'Ospedale di Milano. Corrispondente, 4.5.1843.

CALEPIO (Ulisse dei Conti di)

Canonico lateranense (Bergamo, 28 giugno 1716 - ivi, 22 aprile 1801). Lettore di filosofia e matematica nelle case del suo ordine a Piacenza, Firenze, Vicenza e Verona. Soppressa la Congregazione nel 1783, fu eletto canonico della Cattedrale di Bergamo. Membro dell'Istituto di Bologna, degli Eccitati di Bergamo e di varie altre accademie. Onorario, 25.4.1782.

CALINI Attilio

Conte bresciano, figlio di Rutilio (n. a Bologna nel 1749). Fu monaco cassinese a Padova e uno dei primi a praticare nelle chiese le «lezioni scritturali» e darne l'esempio con numerose pubblicazioni.

Ricovrato, 29.12.1770; Onorario di diritto, 29.3.1779.

CALLEGARI Adolfo

Archeologo e storico dell'arte (Padova, 4 novembre 1882 - Arquà Petrarca, Padova, 5 giugno 1948). Laureatosi in legge, si recò a Monaco di Baviera a studiare disegno e pittura. Fu ispettore onor. ai monumenti, conservatore della Casa del Petrarca in Arquà, direttore del Museo archeologico di Este: illustrò con dotte e garbate pubblicazioni Arquà e i Colli Euganei. Fu anche ordinatore e direttore del Museo di Torcello e ordinatore di quello di Belluno.

Corrispondente, 6.12.1931.

CALLEGARI Antonio

Abate (Padova, 1753 - ivi, 11 marzo 1845). Laureato in teologia, insegnò per oltre 40 anni nelle scuole pubbliche padovane e fu vicedirettore del Ginnasio S. Stefano (ora Liceo T. Livio). Pubblicò numerose epigrafi latine e venne decorato di medaglia d'oro dall'Imperatore Francesco I.

Corrispondente, 1820 c.

CALLEGARI Pietro

Medico padovano, figlio del maestro di musica Antonio. Fu assistente alla cattedra di chirurgia teorica nell'Univ. di Padova e poi medico primario di quell'Ospedale.

Alunno, 13.12.1821; Corrispondente, 22.6.1826.

CALLIACHI Nicolò

Cretese. Pubblico lettore nell'Univ. di Padova. Fra l'altro all'Accademia fece un discorso (18.6.1680), sostenendo «che l'unico, e miglior motivo per far la guerra, è ottener la Pace» (*Giorn. A dell'Accad. Ricovr.*, c. 309).

Ricovrato, 15.1.1678; Principe, 1685.

CALOGEROPULO Nicolò

Medico di Corfù.

Corrispondente, 1820 c.

CALORI Luigi

Anatomico (S. Pietro in Casale, 8 febbraio 1807 - 19 dicembre 1896). Prof. di anatomia all'Univ. di Bologna.

Onorario, 27.6.1886.

CALVI Gottardo

Milanese, «aggiunto» presso il Gabinetto numismatico di Milano. Socio di varie accademie.

Corrispondente, 4.5.1843.

CALZA Alberto

Abate padovano (m. Padova, 1768). Dottore in teologia e prof. di lettere. Spesso nelle pubbliche accademie recitava delle composizioni poetiche. Nel 1765, quale segretario dell'Accademia, chiese un coadiutore; venne perciò eletto suo coadiutore e successore a vita l'ab. Gennari.

Ricovrato, 12.6.1722; Segretario a vita, 8.6.1737.

CALZA Luigi

Medico e ostetrico (Bologna, 1737 - Padova, 1784). Laureato a Padova, ove fu prof. di medicina e di ostetricia in quella Università dal 1765. Ricordato dal segretario Franzoia («Saggi scient. e letter. dell'Accad. di Padova», II, 1789, p. XIV-XV).

Ricovrato, 30.12.1765; Agr. attuale, 15.12.1776; Pensionario, 29.3.1779; Cassiere, 25.4.1779.

CAMERINI Paolo

Industriale e agricoltore (Padova, 29 luglio 1868 - Piazzola, Padova, 18 novembre 1937). Laureato in giurisprudenza, ricoprì varie cariche pubbliche; fu deputato (1903-13) e creato duca dal Re nel 1925. Restaurò la sua villa, già dei Contarini, di Piazzola arricchendola di opere d'arte, e che illustrò in una importante pubblicazione. All'Accademia lesse interessanti memorie sui tipografi Giunta e sugli Annali giolitini. Ricordato nell'adun. del 28.XI.1937 («Atti e Mem. della R. Acc. di sc., lett. ed arti in Padova», LIV, 1937-38, 1^a, p. 6).

Corrispondente, 15.3.1925; Effettivo, 12.4.1937.

CAMPANA Marc'Antonio

Abate bresciano. Appartenne alla corte nobile del card. Gio. Franc. Barbarigo vescovo di Padova.

Ricovrato, 10.12.1725.

CAMPEGGI Antonio Maria

Bolognese

Ricovrato, 31.1.1679.

CAMPIGLIA Alessandro

Vicentino. Dottore in filosofia e teologia. Tra i vari discorsi recitati all'Accademia, il 30.1.1600 parlò su «la tanto pregiata Nobiltà» e il 1^o.7.1601 fece un «discorso in lode della Vigilanza» (*Giorn. A dell'Accad. Ricovr.*, cc. 13, 53).

Ricovrato, 25.11.1599; Segretario, 1600.

CAMPILANZI Emilio

Ingegnere in Venezia. Studioso di architettura e geologia.

Corrispondente, 24.2.1825.

CAMPO Lodovico

Abate. Fu principe dell'Accad. dei Concordi di Ro-

vigo, che aveva sede nel suo palazzo, e dove trovasi il suo ritratto su tela del pittore Ant. de' Giorgi. Ricovrato, 25.1.1740; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAMPOLONGO Campolongo
Padovano. Priore del Sacro Collegio dei Medici e prof. di medicina pratica nell'Univ. di Padova. Ricovrato, 27.6.1681.

CAMPOLONGO Girolamo
Padovano. All'Accad. fu censore alle stampe negli anni 1668-69. Ricovrato, 16.4.1633.

CAMPOLONGO Lauro
Ecclesiastico padovano (m. il 9 novembre 1803). Dottore in filosofia, canonico e arcidiacono della cattedrale di Padova. Ricovrato, 9.1.1762; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAMPOLONGO Lodovico
Padovano.
Ricovrato, maggio 1675.

CAMPOLONGO Lodovico
Dottor padovano, studioso di agricoltura. Agr. attuale, 11.8.1769; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAMPOSAMPIERO Alvise Antonio
Letterato e poeta padovano (m. a Padova, 18 giugno 1739). Dottore in legge, membro dei Collegi dei giuristi e giudici e prof. di istituzioni civili dell'Univ. di Padova. Fu il «ristauratore» dell'Accademia dei Ricovrati, che, durante il suo principato, volle accrescere la fama con l'aggregazione di membri illustri, con la riforma delle leggi e assicurando alla Istituzione un contributo stabile da parte della Repubblica veneta. Ciò egli ottenne per la benevolenza del Protettore Silvestro Valier al quale i Ricovrati, nell'occasione della sua elezione al dogado, prepararono delle composizioni poetiche che furono raccolte e stampate in due volumi offerti *Al Serenissimo Silvestro Valier. Gli Accademici Ricovrati*, Bologna 1695; *Alla Serenissima Elisabetta Querini Valiera per l'esaltazione del Serenissimo suo Consorte. Gli Accademici Ricovrati*, Bologna 1695. (*Giorn. B dell'Accad. Ricovr.*, p. 5 ss.; *Leggi degl'Accademici Ricovrati riformate sotto il Principato del Signor Alvise Antonio Camposampiero l'anno 1697*, Padova 1697; *Agli Accademici Ricovrati di Padova, Ufizio o sia giustificazione di A. A. Camposampiero nel suo cessare di operare*, Padova 1737). Ricovrato, maggio 1675; Segretario, 1679-81; Principe, 1683-84; 1690-91; 1694-97; 1713-15.

CAMPOSAMPIERO Ferdinando
Padovano, figlio di Gregorio (1740 - 3 nov. 1826). Prof. di legge e più volte deputato del Comune di Padova. Ricovrato, 30.12.1767; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAMPOSAMPIERO Francesco III
Giuriconsulto (Padova, 1667 c. - 3 giugno 1748). «Profondo erudito, principalmente per quanto riguardava la sua città» (Vedova). Raccoglitore di codici e medaglie e preside dell'Univ. della lana di Padova. All'Accademia, fra l'altro, nell'adun. del 16.6.1696 trattò il problema «Se acquisti maggior vantaggio nel profitto delle Lettere Chi più ascolta, ò chi s'esercita di più» (*Giorn. B dell'Accad. Ricovr.*, p. 63). Ricovrato, 24.1.1689; Segretario, 1690-91 e 1692-94.

CAMPOSAMPIERO Gaspare
Padovano. Probabilmente è il figlio di Gio. Francesco, m. 20 febbraio 1757. Ricovrato, 24.1.1689.

CAMPOSAMPIERO Gregorio
Padovano, figlio di Alvise Antonio, m. 24 dicembre 1775. Prof. di legge canonica e di decretali nell'Univ. di Padova. All'Accademia parlò «in cattedra» il 9.6. 1725 trattando il problema «Se debba considerarsi Padova più felice, ò governata un tempo su la Terra, ò protetta ora in Cielo dal Ven. Emin.mo Barbarigo» (*Giorn. B. dell'Accad. Ricovr.*, p. 303). Ricovrato, 26.5.1714; Segretario, 1719-1722.

CAMPOSAMPIERO Guglielmo VIII
Giurista e letterato (Padova, 21 marzo 1614 - ivi, 23 gennaio 1687). «Dignissimo Assessore in tutte le città principali della repubblica veneta» (Descalzi). «Accademico Ricovrato, brillò tra i primi di quella Società letteraria» (Così il Vedova, *Biogr. scritt. padov.*, ma dai verbali dell'Accademia non risulta la sua aggregazione).

CAMPOSAMPIERO Guglielmo X
Letterato e poeta (Padova, 16 ottobre 1691 - ivi, 10 ottobre 1765). Fu prima aiuto-bibliotecario (1721) e poi Bibliotecario dell'Univ. di Padova. Tra i numerosissimi discorsi all'Accademia suscitò scalpore quello sull'argomento suggerito dal Vallisneri: «Se le Donne si debbano ammettere allo Studio delle Scienze, e delle arti nobili», e che il Camposampiero trattò favorevolmente. Sulla feconda sua attività, quale principe dell'Accademia («Il Principe eterno» come lo chiamava il Vallisneri), si veda la *Raccolta di notizie, che mostrano il governo così letterario, come economico, dell'Accademia de' Ricovrati, da darsi a ciascu-*

no degli Accademici, per ordine del Sig. Guglielmo Camposampiero Principe..., Padova 1730. Fu anche socio dell'Accademia della Crusca e degli Agiati di Rovereto.

Ricovrato, 26.5.1714; Segretario, 1717-19; Principe, 1725-31 e 1751-54; Censore per la filologia, 1740-51; Consigliere-Cassiere, 1754-56.

CAMPOSAMPIERO Lodovico

Padovano, fratello di Alvisè Antonio (m. 12 ottobre 1731). Laureato in legge, canonico della Cattedrale di Padova, di cui fu anche vicario generale e vicario capitolare.

Ricovrato, 8.5.1688.

CAMPOSAMPIERO Luigi

Padovano, figlio di Gregorio (1739 - 1823). Giurista; più volte deputato del Comune di Padova.

Ricovrato, 5.4.1773; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAMPOSAMPIERO Obizzo

Giureconsulto e letterato (Padova, 28 gennaio 1725 - ivi, 15 maggio 1786). Laureato in legge nel 1747, fu accolto nel Collegio dei Giuristi. Nell'Accademia, fra l'altro, il 20.6.1753 trattò il problema «Se gelosia possa aver luogo in amante platonico» (*Giorn. C dell'Accad. Ricovr.*, p. 200). Eletto Presidente dell'Accad. il 25.4.1781, rinunciò alla carica «attese le sue molte occupazioni economiche, e la sua incerta salute» (*Reg. verb. F dell'Accad. pat. sc. lett. arti*). Ricordato dal Cesarotti nei «Saggi scient. e letter. dell'Accad. di Padova», to. II, 1789, p. XXIV-XXVI. Ricovrato, 18.4.1744; Pensionario, 29.3.1779.

CAMPOSAMPIERO Tiso

Nobile padovano, figlio di Gherardo VII (m. 20 dicembre 1796). Più volte deputato della sua città. Nel 1773 lesse all'Accad. Agraria una lodata dissertazione sulla coltura dei gelsi.

Ricovrato, 3.1.1758; Agr. attuale, 21.3.1770; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAMUS DE MELSON (Charlotte le)

Poetessa francese (m. 22 giugno 1702).

Ricovrata, 9.2.1699.

CANAL Pietro

Sacerdote, filologo e latinista (Venezia, 13 aprile 1807 - Crespano del Grappa, Vicenza, 15 ottobre 1883). Maestro nel Seminario patriarcale e insegnante al Ginnasio S. Caterina a Venezia; prof. di filologia latina e di letteratura italiana nell'Univ. a Padova. Membro di numerose accademie e presidente dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti (1867-69).

Straordinario, 11.6.1854.

CANALE Francesco

Sacerdote (Marostica, Vicenza, 4 ottobre 1663 - Padova?, 21 luglio 1742). Maestro di lingue nel Seminario Vescovile di Padova, di cui fu il primo bibliotecario. Il 29.1.1717 recitò l'orazione in lode di San Francesco di Sales, il Santo tutelare dei Ricovrati.

Ricovrato, 20.1.1695.

CANATI Valeriano

Chierico regolare teatino, letterato e predicatore (Vicenza, 1706 - ivi, 10 gennaio 1787). Usò talvolta il nome anagrammatico di Aureliano Acanti, come nel Ditirambo «Il Roccolo». Pastor Arcade e Accademico Olimpico.

Ricovrato, 14.6.1746; Soprannumerario, 29.3.1779.

CANCIANI vedi CANZIANI

CANDI Pietro

Nell'accademia pubblica del 18.4.1689, disposta per la partenza da Padova del Capitano Gradenigo, trattò il problema «Se vagliano più a felicitare uno stato, o le Leggi fondamentali o l'Eccellenza di un buon ministro» (*Giorn. B Accad. Ricovr.*, c. 63).

Ricovrato, 8.5.1676.

CANESTRINI Giovanni

Naturalista e antropologo (Revò, Trento, 26 dicembre 1835 - Padova, 14 febbraio 1900). Laureato a Vienna, insegnò nel Liceo di Genova, nell'Univ. di Modena e, dal 1869, prof. di zoologia, anatomia e fisiologia dell'Univ. di Padova, ove istituì anche un laboratorio di antropologia ed uno di batteriologia. Divulgatore del darwinismo; fondatore della Soc. dei Naturalisti di Modena e della Soc. veneto-trentina di sc. natur. in Padova; membro dell'Ist. veneto di sc., lett. ed arti e degli Agiati di Rovereto. Un suo busto, opera di Aug. Sanavio, fu inaugurato nello Studio padovano il 19.1.1902.

Straordinario, 9.7.1876.

CANESTRINI Giuseppe

Erudito (Trento, 1807 - Firenze, 28 novembre 1870). Studiò a Vienna, poi a Parigi. Collaborò col Vieusseux nell'«Archivio storico italiano» e curò l'ediz. delle opere inedite del Guicciardini. Deputato al Parlamento toscano, preferì alla politica l'ufficio di bibliotecario della Nazionale di Firenze. Membro degli Agiati di Rovereto.

Onorario, 5.5.1867.

CANNETI Pier Francesco

Medico fisico vicentino (m. 1750). Autore, fra le altre cose, del poema «La macchina umana» (Roveredo 1731).

Ricovrato, 27.5.1732.

CANGI vedi CUNGI

CANOVA G.B. vedi SARTORI CANOVA

CANOVA Luigi

Di Mantova. Studiò legge all'Univ. di Padova.
Alunno, 1821.

CANTON V. vedi DAL CANTON

CANTOR Moritz

Storico della matematica (Mannheim, 23 agosto 1829 - Heidelberg, 10 aprile 1920). Prof. nell'Univ. di Heidelberg. Fra gli «Omaggi a Galileo Galilei per il terzo centenario dalla inaugurazione del suo insegnamento al Bò pubblicati per cura della R. Accademia di Padova» (Padova 1892), figura una sua poesia.
Onorario, 21.5.1893.

CANTÙ Orlando

Ricovrato, 24.11.1633.

CANZIANI Gottardo

Abate udinese, poeta e studioso di agricoltura. La sua «Memoria agraria», più volte ristampata, gli fruttò la lode di tutte le Accademie dello Stato veneto, una medaglia d'oro e il titolo di conte decretatogli dal Senato.
Ricovrato, 18.4.1754; Agr. onorario, 19.2.1774; Soprannumerario, 29.3.1779.

CAPITANIO Giuseppe

Abate bergamasco, letterato e poeta (1651 - 1733). Studiò all'Univ. di Padova; segretario dei procuratori veneziani Soranzo, Venier, Foscarini e altri; nominato da Clemente XI abate mitrato di S. Pietro d'Ossero.
Ricovrato, 27.6.1681.

CAPODILISTA Bartolomeo

Nobile padovano, figlio di Giovanni (n. 1620). «Il sig. Bartolom.^o Capodilista, che ha saputo con la sua penna dar gloria a gli altri recò gloria à se stesso discorrendo li ... Agosto sotto il s.^r Principe Caimo della sublimità della Gloria Eroica: materia eccelsa degna del suo ingegno, e sostenuta dallo stile con meraviglia de gli uditori...» (C. Dottori, *Giorn. A Accad. Ricovr.*, c. 143).

Ricovrato, 3.4.1645; Segretario, 1646.

CAPODILISTA Camillo

Nob. padovano, figlio di Gio-Francesco (n. 1703).
Ricovrato, 21.5.1739.

CAPODILISTA Francesco

Nob. padovano.
Ricovrato, 1607.

CAPODILISTA Gabriele

Nob. padovano, figlio di Giovanni (m. Padova, 10

gennaio 1727). Canonico della Cattedrale di Padova.
Ricovrato, 26.5.1714.

CAPODILISTA Galeazzo

Nob. padovano, figlio di Giovanni (n. 1682). Nell'accademia pubblica del 17.6.1708 parlò della Modestia sul problema proposto: «Se in un Giovane sia maggior argomento d'Amore la Modestia, ò l'Ardire» (*Giorn. B Accad. Ricovr.*, p. 189).

Ricovrato, 19.8.1700; Segretario, 1709-1710; Principe, 1719-1722.

CAPODILISTA Giacomo

Nob. padovano. Il 29.4.1634 recitò all'Accademia «una bella oratione» in lode del Capitano di Padova Girolamo Ciurano, e nell'accademia pubblica del 25.4.1645 lodò Cesare trattando il problema «Se fosse di maggior utile alla Repub.^{ca} ò là clemenza di Cesare, ò là severità di Catone» (*Giorn. A Accad. Ricovr.*, cc. 127 v, 134 v).

Ricovrato, 10.2.1634.

CAPODILISTA Giovanni

Nob. padovano, figlio di Bartolomeo (n. 1643). Eletto Principe dei Ricovrati nel 1685, rinunciò alla carica. Nella pubblica accademia del 19.6.1684 trattò il problema «Chi si rendesse più ammirabile a difesa dell'honore o Penelope con il silenzio o Zenobia con l'eloquenza» (*Giorn. A Accad. Ricovr.*, c. 340).

Ricovrato, 10.6.1683.

CAPODILISTA Pio Federico

Nob. padovano, figlio di Giovanni e fratello di Gabriele (m. 1727).

Ricovrato, 26.5.1714.

CAPODILISTA Transalgardo

Nob. padovano, figlio di Camillo (m. 1636). Fu accademico Zitocleo.

Ricovrato, 10.4.1619.

CAPODISTRIA Giovanni

Uomo di stato (Corfù, 1776 - Nauplia, 9 ottobre 1831). Studiò medicina a Padova. Nel 1803 raggiunse la carica di Segret. di stato delle Isole Ionie; entrato al servizio dello zar Alessandro I (1809), ebbe parte importante nelle trattative del Congresso di Vienna, ottenendo riconoscimenti ed onorificenze da vari sovrani. Nel 1828 divenne presidente del governo greco, con sede a Nauplia, ove fu trucidato.

Alunno, 10.12.1795; Onorario, 1815 c.

CAPPELLARI Giovanni Battista

Abate, nipote dell'ab. Michiel Cappellari.
Ricovrato, 1.9.1707.

CAPPELLARI Michiel
Abate, poeta e letterato (Padova, 1630 - Roma, 1717).
Autore di numerose composizioni poetiche, in parte
recitate nell'Accad. dei Ricovrati.
Ricovrato, 28.6.1670.

CAPPELLETTI Carlo
Botanico (Verona, 12 luglio 1900). Prof. di botanica
dell'Univ. di Padova.
Corrispondente, 18.6.1950; Effettivo, 19.4.1959.

CAPPELLO Agostino
Di Corfù.
Ricovrato, 27.1.1683.

CAPPELLO Andrea
Patrizio veneziano, figlio di Giovanni. Podestà di Pa-
dova (28 marzo 1690 - 4 agosto 1691). Alla fine del
suo reggimento i Ricovrati diedero un'accademia pub-
blica in suo onore.
Ricovrato, 11.2.1669; Protettore naturale.

CAPPELLO Antonio
Patrizio veneziano. Podestà di Padova (14.3.1706 -
15.11.1707).
Protettore naturale.

CAPPELLO Antonio
Padovano, prof. nel Collegio M.G. Vida in Cremona.
Nel 1876 lesse all'Accad. una memoria «Sopra la tra-
duzione [di F. Palesa] dell'Africa del Petrarca».
Alunno, 9.7.1876; Corrispondente, 21.7.1878.

CAPPELLO Giovanni
Patrizio veneziano. Podestà di Padova (29.8.1668 -
2.3.1670).
Protettore naturale.

CAPPELLO Giovanni
Patrizio veneziano, figlio di Andrea padestà di Padova.
Il giorno stesso della sua aggregazione i Ricovrati lo

elessero Principe dell'Accademia, ma egli rinunciò al-
la carica.

Ricovrato, 6.12.1690.

CAPPONI Gino
Storico, pedagogista e uomo politico (Firenze, 14 set-
tembre 1792 - ivi, 3 febbraio 1876). Fu tra i fonda-
tori dell'«Archivio storico italiano» e dell'«Antolo-
gia»; senatore e presidente del Consiglio del governo
toscano. Membro della Crusca, dei Georgofili di Fi-
renze e degli Agiati di Rovereto.
Onorario, 3.6.1855.

CAPRA Gabriel
Nob. vicentino, figlio di Odorico condottiero della Re-
pubblica veneta. Nominato giureconsulto del Collegio
vicentino nel 1589 e canonico della Cattedrale di Pa-
dova nel 1598 (m. nel maggio 1637).
Ricovrato, 25.11.1600.

CAPRA Mario
Nob. vicentino, letterato e studioso di agricoltura (m.
Vicenza, 22 nov. 1770 di anni 78). Fu principe del-
l'Accademia Olimpica.
Ricovrato, 30.6.1750.

CAPRA Marzio
Nobile vicentino (m. nel 1652). Nella partenza del
Podestà di Padova Almorò Zane «fece una bellissima
oratione in sua lode à nome dell'Accad.^a» (*Gior. A
Accad. Ricovr.*, c. 106 v).
Ricovrato, 30.11.1602.

CAPRA Pompeo
Nobile vicentino, dottore in legge, sindaco e pro-ret-
tore dell'Univ. dei giuristi di Padova.
Ricovrato, 2.12.1601.

(*continua*)

ATTILIO MAGGIOLO

PAGINE DI DIARIO PADOVANO

Reschigliano, 11 marzo 1944

Quarto bombardamento di Padova, *violentissimo: un'altra giornata di terrore, di angoscia, di dolore.*

Mi trovavo a Curtarolo da un nostro conoscente a far provvista di roba da mangiare, quando alle 11 fu dato l'allarme. Sentendo rumore di aeroplani, mi fermai là, anche se la casa era molto vicina alla ferrovia. Un po' entravo in casa per non sentire, un po' uscivo per sentire, un po' mi mettevo sotto una tettoia in mezzo alla paglia, dove si erano rifugiate tutte le donne terrorizzate. Era spaventoso. Il cielo era coperto, gli aeroplani non si vedevano, si sentiva soltanto un rombo assordante che riempiva tutto lo spazio. E gli aeroplani continuavano a passare, e pareva che non finissero mai, e sembravano sempre sopra la testa, poiché non si poteva capire la loro direzione. Provavo una sensazione di impotenza come se fossi cieca. Tutti erano terrorizzati: erano sfollati di Padova che già si erano trovati sotto i bombardamenti. Io ero soprattutto impressionata dai caccia tedeschi che giravano e davano battaglia, col pericolo che le bombe venissero sganciate in campagna. Si sentivano continuamente il sibilo sinistro dei caccia, il rumore del mitragliamento aereo e ogni tanto gli scoppi delle bombe. Soltanto verso mezzogiorno il pandemonio cessò, e allora mi decisi a ritornare a casa.

Mentre scrivo è ormai sera, ma sono ancora stordita. Queste emozioni si imprimono in noi con un

marchio indelebile. Non è tanto la paura durante il bombardamento, che in fondo è sempre breve (ma quello di oggi è durato ben 20 minuti), quanto la tensione nervosa cui si è sottoposti dopo, per lunghe ore, quello che fa stare più male. L'ansia di sapere, le prime terrificanti notizie spesso false o esagerate, l'emozione nell'apprendere le vittime e i danni, logorano lo spirito e il corpo. Per parecchio tempo si continua a ripetere le stesse cose, a ripensare alle stesse notizie, e angoscia e spavento si impadroniscono di noi, serrando il cuore in una morsa.

Il bombardamento di oggi è stato razionale ed esatto, ma numerose sono le vittime. Sono stati colpiti la chiesa degli Eremitani, il vicino palazzo Benavides, il palazzo davanti alla Fiat, la caserma S. Benedetto, la caserma del 20° Artiglieria e del 5° Contraerei, altre case all'Arcella. Una bomba ha colpito in pieno il rifugio Savonarola, un'altra il rifugio «Regina». Numerosissime bombe sono cadute in fondo di via T. Vecellio uccidendo moltissime persone che si erano rifugiate colà, molte altre sono morte a Torre e a Mortise, dove sono state sganciate molte bombe sulla ferrovia. Sembra che i danni alla linea ferroviaria siano gravi, perché ovunque vi sono rotaie per aria. Il cavalcavia ha di nuovo due buchi, e vicino vi è una bomba inesplosa. Quattro bombe inesplose sono vicine anche alla nostra casa dell'Arcella.

La battaglia aerea si è svolta nel cielo di Isola, tra Ponte S. Nicolò e Legnaro, e là è anche precipi-

tato un aeroplano. I caccia tedeschi sono la nostra rovina. Non servono a niente, se non a disturbare le formazioni, che così sono costrette a buttare le bombe a caso. Perciò non si è sicuri in nessun luogo, neppure in campagna. Tutti sono spaventati, anche perché oggi i bombardieri erano sopra la città e si sono sentite le prime esplosioni che non era ancora stato dato l'allarme.

Che spettacolo miserevole e triste era la Strada Bassa dopo il bombardamento, tutta piena di biciclette e di gente che correva a mettersi in salvo! E' caratteristico di ogni bombardamento far abbassare il termometro dell'umore generale. Di fronte alle distruzioni e alle vittime ci si sente disperare, ogni speranza crolla e sembra che la guerra non abbia più da finire. (...)

13 marzo 1944

Il bombardamento dell'altro giorno è stato violento, ma esatto. La zona colpita è molto estesa, da Sarmeola a Noventa, attorno alle caserme e lungo la linea ferroviaria. Cinque bombe sono cadute anche a Cadoneghe.

Non si sa esattamente il numero dei morti, si dice un centinaio, ma ve ne sono ancora sotto le macerie. Troppi per un solo bombardamento! I richiamati che erano nelle caserme, quando fu dato l'allarme, furono fatti uscire incolonnati. Quando comparvero gli aeroplani ed essi tentarono di fuggire, i fascisti glielo impedirono, minacciandoli con le rivoltelle. Furono investiti dalla terra e dalle pietre sollevate dalle bombe e molti morirono.

Sono andata a vedere la nostra casa dell'Arcella. Le macerie attorno aumentano e la casa è sempre più rovinata, destinata ormai a sparire un pezzo alla volta. Il giardino è pieno di pietre e di mucchi di terra, il camino del termosifone è crollato, l'altro è tutto storto, dalla terrazza ora l'occhio spazia liberamente, senza ostacoli di edifici, sopra un panorama di macerie fino ai padiglioni della Fiera.

Procedendo verso la stazione le bombe sono più fitte. Presso il cavalcavia, dove si trova la bomba inesplosa, per cui tutti in quel punto si mettono a correre, la confusione è enorme: rotaie del tram divelte, macerie fino in mezzo alla strada, una polvere rossa che viene continuamente sollevata e, penetrando negli occhi e nel naso, dà un grande fastidio. In viale Mazzini alcuni alberi divelti attraversano la via. In stazione invece le rotaie sono quasi sistemate di nuovo e credo che tra una settimana i treni potranno passare. Mi chiedo per l'ennesima volta se vale la pena di uccidere tanta gente, distruggere tante case, per

ottenere un risultato così scarso. I bombardamenti sono veramente una cosa inumana.

(...)

Sono andata a vedere la chiesa degli Eremitani. Che impressione! Una bomba è caduta sull'artistica facciata e un'altra ha colpito in pieno la cappella degli Ovetari, distruggendo completamente gli affreschi del Mantegna. E' andata così irrimediabilmente perduta una delle opere pittoriche più belle e più importanti, ed è una perdita dolorosa per gli amanti dell'arte e della bellezza. Vicino, tra la chiesa degli Eremitani e la cappella ai Giardini affrescata da Giotto, vi è il Distretto militare, e forse le bombe erano dirette su di esso. Ai fascisti era stato chiesto di portare altrove il Distretto, ma essi non se ne curarono. E' questo un altro dei crimini fascisti. Certo, in questo momento, di fronte a tante vite umane stroncate, la perdita di un'opera d'arte è di secondaria importanza, per quanto sia grave, e io non mi sento di piangere sugli affreschi perduti, come ha fatto qualcuno. Tuttavia ne sono rimasta molto addolorata. Un'opera d'arte è il prodotto dell'intelligenza, dello spirito, del genio dell'uomo, ed ora una furia barbara si scatena a distruggere quelli che sono i più nobili e civili prodotti della mente umana.

Mi hanno raccontato che appena avvenuto il bombardamento molta gente si era raccolta attorno alle rovine degli Eremitani, e chi usciva in esclamazioni di dolore, chi piangeva toccando i frammenti degli affreschi. Sembra che ora si stia procedendo al loro recupero in mezzo alle macerie. Molti cittadini volentieri sono accorsi spontaneamente a dare il loro aiuto in quest'opera.

(...)

23 marzo 1944

Quinto bombardamento di Padova, e secondo di notte. Poco dopo dato l'allarme alle 21 apparve un segnale luminoso verso Ponte di Brenta, poi esattamente sopra di esso fu gettato un razzo senza che si sentisse rumore di aeroplani. Ci infilammo le pelliccie e andammo nella casa di fronte. Là regnavano il terrore e una confusione indescrivibile. Tutti si vestivano, gridavano, volevano correre nei fossi coi bambini tutti imbacuccati di panni, sciarpe, berretti. Noi dapprima rimanemmo dentro e quindi non vedemmo i razzi, non sentimmo il rumore degli apparecchi e gli scoppi delle prime bombe. Ero un po' agitata, ma poi a poco a poco mi calmai e riuscii ben presto a riacquistare il dominio di me stessa e la tranquillità. In quei momenti si vive così intensamente e ansiosamente che si invecchia di anni. Credo però che lentamen-

te ci si può abituare anche ai bombardamenti, e ci si rassegna. Ma a questo stato d'animo, di rassegnazione o di indifferenza fatalistica o di abbandono nelle mani di Dio, si giunge attraverso una lotta interiore, in cui la ragione e lo spirito combattono cercando di sopraffare la parte umana, il corpo, l'istinto di conservazione, che si ribellano con tutte le loro forze.

Il bombardamento, che durò dalle 21,35 alle 22, si svolse tranquillamente, con un buon numero di razzi, molti spezzoni incendiari, poche bombe. Gli aeroplani, che non facevano molto rumore, forse erano pochi. Si è imparato ormai a distinguere la posizione dei razzi, e perciò non ci spaventammo di uno isolato che sembrava di qua di Pontevigodarzere lungo la linea ferroviaria. Seguimmo tutto il bombardamento da sotto il portico. Gli incendi divampavano e facevano aumentare il chiarore dei razzi.

Il bombardamento di ieri sera fu molto ben fatto: magari fossero tutti così! Si è giunti ad un punto tale da dover preferire un bombardamento ad un altro, da sperare che i danni siano enormi, che i treni non possano più passare, che le industrie siano rase al suolo. Questa è la nostra vita attuale.

Furono colpiti il campo di aviazione, il Campo di Marte, un treno di munizioni, che continuò a scoppiare tutta la notte. Furono fatte saltare molte locomotive, fu incendiato un deposito di legnami, bruciarono molte case. Che pena per quella gente, che ritornando dalla campagna, dove era fuggita, trovò la casa in fiamme! Fu colpito un angolo del frontone del Duomo ed una bomba inesplosa cadde nel centro della chiesa. Ci fu un solo morto e nessun ferito. Furono buttati volantini e paracadutisti. Ad essi certamente si riferivano i 25 o 30 messaggi speciali che Radio Londra trasmette ogni giorno...

Questa mattina i campi si popolarono di gente che bivaccava all'aperto. Erano fuggiti dalla città, temendo il bombardamento predetto per il 23 marzo dalle voci circolanti.

Dicono che è una cosa da vedere la gente che fugge, quando vien dato l'allarme. Fuggono a piedi, in bicicletta, arrampicati sugli autocarri, sulle automobili, vestiti in qualunque modo, vecchi, giovani e bambini. Le strade che portano in campagna, e specialmente quella di Voltabarozzo, sono nere di gente...

24 marzo 1944

Sesto bombardamento di Padova. Alle 2,30 di questa notte fui svegliata dall'allarme. Dopo dieci minuti arrivarono gli aeroplani, che si misero a girare e rigirare come al solito, e, come la notte scorsa, c'era un segnale luminoso a terra. Il primo razzo fu gettato

esattamente sopra la stazione, il secondo sembrava un piccolo sole tanto era splendente e vicino a noi. Il bombardamento incominciò dopo mezz'ora alla luce di quei due soli razzi, poi ne furono gettati degli altri. Gli scoppi erano violentissimi e la casa, dove andiamo di solito, tremava che pareva cadere. Corremmo a ripararci nel solito fossetto, mentre le bombe scoppiavano ad una ad una con fragore assordante. Sembrava il tuono di un temporale, un tuono fortissimo e continuo che echeggiava attraverso tutto il cielo. Faceva molto freddo.

Il bombardamento durò circa 15 minuti, il tempo che impiegammo per tutti i nostri spostamenti. A poco a poco i razzi si spensero, rimase solo il chiarore abbagliante degli incendi. I galli cantavano annunciando l'alba, le stelle brillavano purissime nel cielo. Il cessato allarme fu dato alle 4. Dopo non riuscii più a dormire, e ancora oggi ho la testa piena di fischi, di scoppi, di ronzii.

Si fanno molte congetture per spiegare questi due bombardamenti consecutivi e si teme che siano preludio ad uno sbarco da queste parti. Tutte le case dalla svolta del cavalcavia fino a via Trieste sono in fiamme e continuano a bruciare. Anche la chiesa dell'Arcella ha avuto qualche danno. E' stato colpito pure il cimitero dell'Arcella, dove sembra che le bombe si siano concentrate tutte là. Poche tombe sono rimaste intatte. Tutto è sconvolto come da una furia devastatrice, tutto è un ammasso di terra, di lapidi spezzate, di casse da morto, l'aria è impregnata dall'odore dei cadaveri. Tutto, chiesa, casa, cimitero, viene profanato e distrutto, neppure i morti sono lasciati in pace. E poco più in là i treni passavano indisturbati! Sono, questi ultimi, bombardamenti inutili, e perciò si pensa che vengano fatti a scopo terroristico...

Per tutta la giornata sono passati carretti carichi di roba, e questa sera si vedeva molta povera gente, che quasi senza scarpe, a piedi, con coperte, si dirigeva in campagna per passare la notte all'aperto.

Tutti sono spaventati. I contadini di sotto non si decidono ad andare a letto. S'è sparsa la voce che gli Inglesi hanno gettato manifestini, in cui preannunciano un altro bombardamento per la prossima notte. E' una logorante guerra di nervi.

(...)

8 aprile 1944

E' stata piazzata l'antiaerea tutt'intorno a Padova. I cannoni sono grossi e numerosi (a Salboro, ad esempio, ce ne sono 26!), sparano a 10.000 metri d'altezza. Ora l'antiaerea fa più paura dei bombardamenti, perché impedisce alla gente di scappare. Perciò a Pa-

dova tutti sono terrorizzati, e tutti i discorsi riguardano quest'unico argomento.

Intorno a noi la natura pasquale sorride. Sono fioriti i peschi, nuvole rosa davanti alle case, il frumento e la segala crescono, l'erba cresce, tutti i campi sono pieni di fiori, ranuncoli, margheritine, nontiscordardimé, gli alberi ondeggiavano al vento con le foglie tenere che sembrano piume. Sono arrivate le rondini, che riempiono il cielo del loro stridio, e alla sera le raganelle cantano nei fossi. I contadini stanno tutto il giorno sui campi. I bambini si sdraiano sull'erba, raccolgono fiori, intrecciano ghirlande. Le campane di tutti i paesi intorno suonano a festa, chiamandosi e rispondendo col loro suono argentino, quelle di Reschigliano verso quelle di Codiverno, queste a quelle di Pionca e di Peraga e di S. Andrea. Verso sera si vedono tutte le donne coperte di scialli neri andare in chiesa ai Mattutini. I bambini, che le accompagnano, fanno continuamente stridere le «racolete». Le cassette linde e intonacate di fresco, le siepi fiorite di bianco, il canto degli uccelli, il profumo delle viole, tutto invita alla serenità e alla letizia. Invece si è angosciati, stanchi, sfiduciati.

Questa sera nella casa di fronte suonavano la fisarmonica e ragazzi e ragazze ballavano sotto un cielo pieno di stelle. Che effetto mi fece! Musiche, canti, balli, dovrebbero essere cose normali di questa stagione in campagna, ma se qualche tentativo viene fatto sembra anacronistico e fuori luogo, e gli stessi che lo fanno si scusano dicendo: «Dobbiamo sempre pensare alle bombe? Dimentichiamole per un momento!»

(...)

21 aprile 1944

Ora che la guerra va avvicinandosi alla fine, fascisti e tedeschi diventano sempre più feroci. Prendono tutti i giovani che trovano per la strada e li mandano in Germania, prendono quelli che sono noti come antifascisti e li mandano in Germania, inviano cartoline precetto a uomini e donne della campagna, girano armati su autocarri e vanno a rubare nelle case tutto quello che trovano, dalla roba da mangiare agli oggetti preziosi, spargendo poi la voce che sono stati i partigiani, bastonano uomini e donne per far loro dire ciò che vogliono. E ogni giorno sui giornali si legge di uno o più fascisti assassinati dagli antifascisti, che vengono chiamati «terroristi, comunisti, sabotatori».

(...)

12 maggio 1944

La cosa più drammatica in questi giorni è il richiamo dei nostri giovani. E' una vera tratta degli

schiavi. Chi non si presenta è minacciato di fucilazione, e minacciati di fucilazione sono pure i parenti e chi accoglie in casa questi disertori. Lungo le strade vi sono posti di blocco fascisti per fermare e catturare i giovani che passano. Vengono fatte retate nelle campagne, vengono perquisite le case. I giovani che i fascisti riescono a prendere sono immediatamente inviati in Germania, affinché non possano fuggire come fanno quando rimangono qui.

(...)

Ci è arrivato da un comitato fascista di Venezia l'invito a fare un'offerta per i caccia italiani, «i quali difenderanno le nostre famiglie, le nostre case, i nostri istituti d'arte e di cultura dai bombardamenti di quelli che si dicono i liberatori, ma sono gli assassini volanti». Le offerte non possono essere anonime, perché «tutti saranno orgogliosi di aiutare la patria, e saranno spontanee e totalitarie». E neppure si può dire che non si è ricevuto questo invito, perché è stato inviato in busta raccomandata.

(...)

26 maggio 1944

In città c'è meno tensione che in campagna, dove tutti sono decisi a non presentarsi, si organizzano in bande armate, scavano trincee nei campi per essere pronti a difendersi...

I giorni scorsi la città era molto affollata, i tavolini all'aperto dei caffè erano tutti occupati e al Pedrocchi suonava anche l'orchestrina. Oggi invece c'era poca gente in giro, perché tutti temevano che succedesse qualche cosa. Infatti ieri, appena dato l'allarme, presso il Macello Comunale una persona da un'automobile sparò sette colpi di rivoltella contro il colonnello De Villa, comandante del 58° (il responsabile dell'invio dei giovani in Germania), uccidendolo.

(...)

18 giugno 1944

...Ogni notte viene bruciato qualche municipio, e sempre più numerosi sono i ladri. Sono fascisti che, con la scusa di cercare sbandati e ribelli, entrano di notte nelle case e rubano a man salva. Si vive in una completa anarchia: non esiste governo, non esistono forze legali, i carabinieri sono spariti. Molta gente di campagna, disonesta per natura, o che ha da fare vendette personali, o che ha interessi personali da soddisfare, si introduce nelle file dei ribelli per rendere lecite le proprie azioni. Con la scusa di avere le armi pronte contro i Tedeschi, tutti hanno armi in mano, e così i furti si compiono a mano armata con violenze e intimidazioni.

(...)

In seguito all'avanzata degli Alleati in Italia i contadini sono tutti eccitati. Dicono che stanno per arrivare «i Ingresi a la Merica, che ga de tuto, e allora no ghe sarà più tessare, el pan costarà setanta schei, la polenta cinquanta, el caffè do franchi e cinquanta, la carne do franchi e cinquanta. I xe sa a Bologna, e magari che i fusse qua staserà!» Noi ci divertiamo e ridiamo all'ingenuità di questi discorsi.

(...)

24 giugno 1944

...Fascisti e Tedeschi (o fascisti vestiti da Tedeschi, non si sa) — dicono che siano circa un migliaio — girano per i paesi a fare retate, prendendo chiunque capita nelle loro mani. A Padova per le vie del centro scorrazzano i camion della «Brigata Muti». Alla stazione di S. Sofia presero tutta la gente che scendeva dal tram, la privarono delle scarpe e la portarono nella caserma di S. Giustina. Al Bassanello sono arrivate le «SS» provenienti da Bologna. La vita, specialmente quella degli uomini, l'incolumità di tutti, è

sempre in pericolo, e da un momento all'altro ognuno di noi può essere catturato e ucciso.

(...)

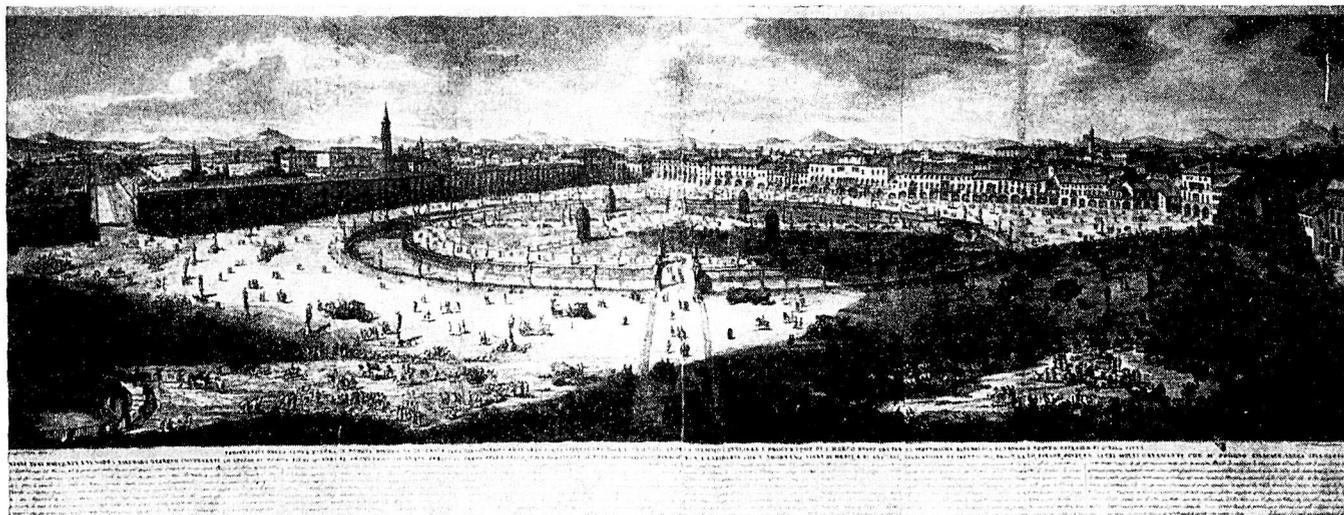
Continuano e si intensificano i furti notturni nelle vicinanze. Una alla volta ogni casa viene visitata. I visitatori, ribelli o pseudo-ribelli, chiedono soprattutto denaro. Deve essere una banda formata da gente del posto, perché nei paesi vicini ciò non avviene...

Siamo state informate che quelli che vanno alla notte per le case, spacciandosi come ribelli, sono una cinquantina di volgari malviventi. I veri patrioti non hanno l'abitudine di andare per le case, perché sono persone oneste e non hanno bisogno di nulla...

Anche noi ormai ci aspettiamo una di queste visite notturne e stiamo cercando di mettere in salvo qualcosa, ma non si riesce a trovare un posto sicuro...

E' l'ultima volta che scrivo su questo grosso quaderno nero, anche se non è finito, poi lo farò sparire insieme con i due precedenti. Potrebbero essere troppo compromettenti, se venissero trovati.

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI



L'evoluzione dell'arte veneta nella Mostra di Villa Simes

Quando dalla Soprintendenza di Villa Simes mi è stato rivolto l'invito di illustrare — nella mia qualità di presidente dell'Associazione Stampa Padovana, patrocinatrice della manifestazione — la grande Mostra «Triveneta delle Arti», inaugurata dal Ministro Bisaglia, non nascondo di essere stato preso da un certo senso di «timor», meglio di perplessità, non tanto per l'importanza dell'avvenimento, quanto piuttosto per l'asperità della materia che avrei dovuto sondare nelle sue profonde radici: l'evoluzione cioè avvenuta nel corso dell'ultimo mezzo secolo, e più strettamente fra gli anni '40 e gli anni '60, dell'arte veneta.

Ma a vincere l'iniziale ritrosia sono valse due ragioni: una di carattere ideale e romantico, l'altra di natura tecnico-professionale.

Mi spiego. Ho vissuto — ragionai — per quarant'anni a Venezia, ho quindi respirato direttamente l'atmosfera in cui la trasformazione, il passaggio dal tradizionalismo all'attualismo si è verificato; poi quella gente che fu protagonista del fenomeno, io la conobbi, ne vissi la tormentata vicenda, ne percepii le ansie sino a farne materia della mia professione di scrittore in genere, di critico d'arte in ispecie. Ricordo: mi aggiravo per strade e campielli, fanciullo, insieme al medico, mio padre, e osservavo di tanto in tanto il suo cappello volteggiare ampiamente nell'aria, in segno di rispetto per un anziano barbuto che incrociavamo sui nostri passi. 1915-1930. Erano i Ciardi, i Fragiaco, i Nono, erano gli illustri continuatori di quel discorso ottocentesco «en pleine aire» che tro-

vava la sua origine lontana, tutto sommato, nella celeste spazialità di Tiepolo, nella chiarezza lagunare del vedutismo guardesco.

Poi passarono gli anni, e già composto entro limiti di una certa severità di vita, mi trovai gomito a gomito, con la generazione mia stessa, fatta e marchiata dalla virtù sensitiva di Gino Rossi, di Boccioni, di Dalla Zorza, di De Pero, di Morato, di Strazzabosco, di Martini, e via via, per tutti gli altri personaggi che segnarono con la loro individualità la strada, non innovatrice, ma certo nobilmente continuatrice, del romanticismo crepuscolare pittorico veneto.

Vidi le battaglie, vidi le sconfitte e le vittorie di tanti giovani che alle strane bizzarrie del pennello con le sue sorprese, le sue rinunce, il riconoscimento post-mortem, avevano affidato il loro destino.

Poi ebbi a fianco la terza generazione interprete e incarnatrice della nuova esigenza post-bellica: dico di Vedova, di Santomaso, di Pizzinato, e giù giù sino agli ultimi, ai giovani, che accettarono la sfida del tempo, che raccolsero in pieno le istanze di una socialità rinnovata, di una partecipazione prepotente e sacrosantamente giusta delle masse al grande dialogo che investiva i sensi, i desideri, le aspirazioni, la volontà di rivendicazione del mondo nuovo.

Anni '40. La pittura veneta — sono il primo forse a chiarire il panorama, dopo Giuseppe Marchiori che lo fece di sfuggita nel '63, introducendo il Catalogo della Biennale d'Arte Triveneta — vive ancora nel passato, in una posizione che se non è proprio di immobilità, certo è tendenzialmente ristagnante, sulla

scia di Gino Rossi, Umberto Moggioni, dei lagunari imperanti — a ragione — nei primi decenni del secolo che corre. In sostanza gli artisti di quel tempo dell'anteguerra, stentano a qualificare, a delimitare, ad imporre una specifica individualità alla pittura di cui pure con sacerdotale, religioso amore si fanno apostoli e propagandisti.

Ciascuno assume sì, un proprio indirizzo, ciascuno scruta un determinato orizzonte e ne svela il misterioso fascino, ma siamo sempre sul piano ritrattistico e vedutistico, poiché il volto spirituale di fondo dell'arte del momento è quello estetico e contenutistico dei padri ottocentisti.

Viene la guerra, il mondo sussulta, i cannoni e le atomiche scassano i cardini della vecchia umanità, e le genti si affannano in corsa disperate verso nuovi destini. I pittori veneti si raccolgono in se stessi e accettano lo stimolo e il canto della nuova avventura, sentono la necessità del rinnovamento, avvertono l'urgenza di impostare la loro visione ideale ed espressiva in un clima diverso, su basi rivoluzionarie e ciò non in dispregio al passato, ma in omaggio all'avvenire. Santomaso, Vedova, Pizzinato, Arturo Martini, per nominare soltanto qualcuno degli artefici dell'epoca post-bellica, vogliono e fanno ormai un'arte non più soltanto in funzione estetica pura, ma in funzione alla società riscattata politicamente, intellettualmente, socialmente, e si lanciano, coraggiosi, forsanco temerari — se si pensi alle antiche fondamenta della maniera e del costume del secolo XIX — alla esplorazione di sorgenti ideali e concettive mai prima tentate. Non più contemplazione pura, dunque. Così è — e spero di aver dato con questa serie di fotogram-

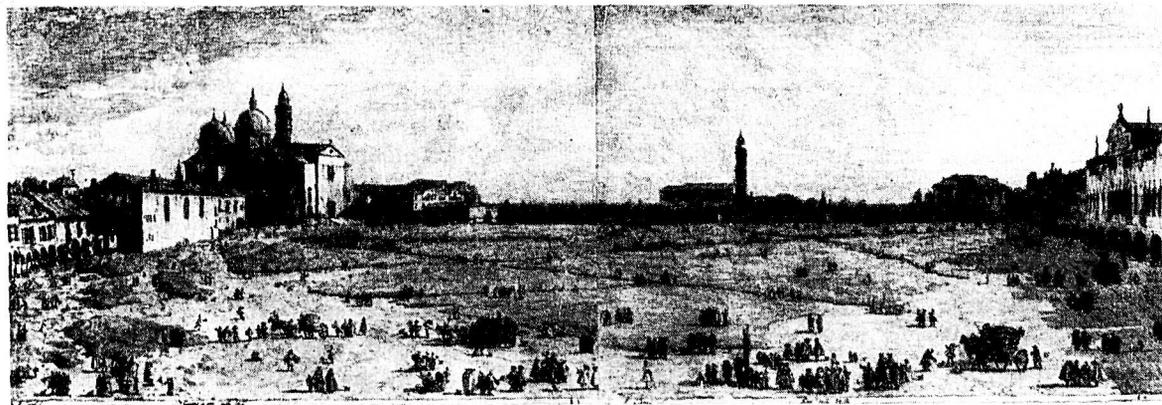
mi tratti dalle memorie di mezzo secolo di vita — che l'arte veneta passa dal vecchio provincialismo, dal troppo limitato regionalismo all'affermazione di valori internazionali di orientamenti che non hanno confini. Se oggi il Veneto ha una sua qualche fisionomia propria in arte ciò lo deve alle possibilità e capacità che ha dimostrato con travolgente immediatezza di riasorbire le urgenze e i suggerimenti provenienti dal di fuori, e di portare al di là dei suoi limiti territoriali le sue stesse attese e i suoi stessi suggerimenti.

Oggi ha una sua fisionomia. Non è, intendiamoci, che la validissima tradizione nell'arco fra la metà dell'Ottocento e gli anni '30 e '40 si sia voluta seppellire: essa ha lasciato agli artisti del momento, i più vicini al tempo che gira vorticosamente col progresso, coi richiami sociali, una sua anima, una sua armonia e un culto di bellezza. Soltanto che la sensibilità locale si è proiettata verso richiami aderenti agli appelli del tempo. Voglio insomma dire che i giovanissimi non è che coltivino remore tradizionalistiche: si servono anzi del passato come trampolino di lancio per il grande volo, sia esso pop od op, sia esso astrazione o ermetismo assoluto, verso gli orizzonti di domani.

Omaggio quindi agli Strazzabosco, agli Zotti, ai Basaglia, ai Meneghesso. Con rispetto tuttavia per quanti — i De Pisis, i Guidi, i Disertori, i Saetti, i Pendini, e via via (i nomi gloriosi son tanti) — ne hanno tracciato la strada innovatrice.

Questa la storia romantica prima, battagliera e dura poi, ancora oggi tormentata nel suo anelito di ricerca di nuovi linguaggi, dell'arte veneta, che secoli addietro ha soleggiato il mondo e che oggi sa ancora dire la sua parola.

MARIO RIZZOLI



PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XVII)

ROGATIS o **ROGATI** (de), **Girolamo**: organista (m. ca. 1535).

Discendente da una delle più illustri famiglie padovane, «pulsator organorum» di certa fama, secondo documenti capitolari del Duomo di Udine, venne eletto «propter virtutem quam habere dicitur in pulsandis organis et ad hoc ut exercere posset *pulsationem organorum dictae ecclesiae*». Null'altro è noto. Se non che, nel giugno 1518, per la perizia ampiamente riconosciutagli dai Preposti Utinensi, gli è affidato incarico di guidare una Commissione a Venezia, allo scopo di concordare la costruzione d'un nuovo organo. 16 maggio 1528: ebbe conferitagli, per merito distinto, la cappellania di S. Odorico. Incerto l'anno di morte, che dev'esser avvenuta intorno al 1535 in Udine.

Fonti: Annali della Comunità di Udine, vol. 42, c. 189, 16 giugno; Acta Capitularia Utin.: vol. V, c. 109; vol. VI, c. 170, a. 1517-1538.

Per la Bibl.: VALE G., *La Cappella Musicale del Duomo di Udine dal sec. XIII al sec. XIX*, in Nda, a. VII, n. 1-4, genn.-dic. 1930, pp. 99-103.

ROTA, Vincenzo: letterato, pittore e musicista (1703-1785).

Che ne la musica siasi distinto come nelle altre discipline, non si saprebbe con precisione affermarlo. La sua cultura musicale, derivata in parte dall'esser stato in affettuosa amicizia con Tartini (v.), di cui testimoniò e scrisse su la di lui esistenza, persino nelle più care relazioni famigliari, e su l'attività creatrice musicale. Il Musitelli, incisore padovano, lo ritrasse in busto, seduto frontalmente innanzi ad una spinetta,

nel 1820. Se tale dato visivo, venuto trentacinque anni dopo la sua mortale dipartita, possa costituire una prova dimostrativa della perizia nel tasteggiare lo strumento, è del tutto gratuito, per cui, nel ricordo suo, è più logico ammirarlo nella simpatica luce di nobile spirito, che circondò di cultura e d'affetto il grande Violinista padovano. E' con lui che le agili strofette metastasiane ebbero piacevol influsso di musicalità su l'animo tartiniano. Tale semplice ricordo, tra tanti spunti biografico-critici di altri talenti padovani presenti e passati, sia il più caro elogio al suo versatile ingegno in pieno settecento.

Per l'iconografia, v.: ARRIGONI P. e BERTARELLI A., *Ritratti di musicisti...*, cit., pag. 290.

ROTTA o **ROTA, Antonio**: liutista del '500 (m. nel 1546).

Anche di tale celebrato liutista fu detto, com'era di prassi elogiativa nel Rinascimento: «Eccellentissimo Musicho». E lo Scardeone, con incisivo linguaggio, lo celebra ne l'arte del liuto, come uno dei pochi virtuosi ne l'arte. Nasceva in Padova, verso la fine del '400. Poi... s'infittiscono le notizie su la di lui attività. Il Giazotto lo dice vissuto in Venezia tra il 1530 e il 1570. Ma il decesso avvenne in Padova: secondo il Fétis verso il 1548, secondo il Salomonio e lo Zacco nel 1546, onorato di degna sepoltura nella Chiesa degli Eremitani. Ciò dà ragione a credere l'esser egli vissuto nella città antenorea, pur mantenendo contatti artistici con la vicina Città de la Serenissima. Il liuto era da lui toccato «con dotta mano», secondo l'affer-

mazione del veneziano Fenarolo, a cui univa conoscenza di altri strumenti, come l'organo, ed ancor più, dotato di bella e pastosa voce: dilettavasi frequentemente accompagnarsi, con vivido e smagliante suono. Ciò spiega chiaramente com'egli fosse prediletto nelle brigate spensierate di quei tempi, ove producevasi con dilettevol canto e con grato suono. Alla musica sacra non disdegnò il suo contributo. Forse egli era organista in qualche chiesa di città in Padova?... forse ne la stessa chiesa de gli Eremitani?... Né tralasciò l'angoluccio piuttosto allora particolare ai musici: la teorica. Con una dissertazione (perduta?...), veniva dimostrando ciò che il Salmo o l'Inno esprimevano nell'antichità, portando a riprova opportuni esempi chiarificativi. De l'opera sua più importante, «INTABOLATURA DE LAUTO», ne discorre il nostro Chilesotti. «Delle ventisette danze, — egli dice — nelle prime pagine c'è la "ROCCA E IL FUSO", che merita speciale considerazione, perché possiede la forma originale di melodia popolare. Tutto il resto è d'una grande inscupidezza. Ho trovato molta difficoltà nel leggere i Madrigali e la Musica di Chiesa: su tali tavolature si può seguire passo a passo le trasformazioni che subivano i differenti modi greci, a causa delle alterazioni cromatiche che i cantori usavano nella musica polifonica prima di Palestrina e che i liutisti scrivevano scrupolosamente nelle loro intavolature. I Ricercari del Rotta sono senza attrattiva».

Sua opera:

1546. Intabolatura de Lauto de l'Eccellentissimo Musicho M. A... R... di Ricercari, Motetti, Balli, Madrigali, Canzon francese da lui composti et intabolati Nouamente posti in luce. Libro Primo. In Venetia apresso di Antonio Gardane, 1546. [Son 51 suonate.]

Londra: British Museum, compl.

Monaco: Bibl. Statale, compl.

Norimberga: Bibl. Statale, compl.

Vienna: Hofbibliothek, compl.

Upsala: Bibl. Universitaria, compl.

Altri brani del Rotta si trovano nelle «Chansons» di Fr. da Milano, 1547; in «Phalese: Hortus Musarum», 1552; in «Gerle: Lautenbuch» (Preambolo e Danza), 1552 e «Passamezzo» in altra ediz.; alla Bibl. Statale di Monaco, nei Mss. 247 e 253, due pezzi per liuto.

Per la Bibl.: SCARDEONE, op. cit., Lib. II, Cl. XII; SALOMONIO, *Inscriptiones urbis Patavinae*, 1701; MATTHESON, *Crit. Mus.*, t. II; ZACCO T., op. cit. in Nozze Balbi-Arrigoni; BRANZOLI G., op. cit., pp. 19 e 46; LAVIGNAC A., in *Enciclopedia...*, op. cit., pag. 650; CHILESOTTI O., *Note circa alcuni liutisti italiani della I metà del 500*, in R.M.I., a. IX, fasc. II, 1902, pag. 251-52 (con brani esemplificativi); GIAZZOTTO R., *Harmonici Concerti in Aere Veneto*, Roma 1954, pag. 39 (con varia bibliografia letteraria).

SABBATINI, Luigi Antonio: maestro di cappella (1739-1809).

Il '700 musicale in Padova fiorisce con nomi d'impronta sicura e fervente di opere, studi ed invenzioni. I due vivai preclarissimi, Cattedrale e Santo, hanno, storicamente, un nome eccellente, che nel corso di tali biografie padovane, sì dell'uno come de l'altro, vennero citandosi, portando in palma di mano veri talenti-musici. Padova, visitata nel febbraio 1771 dal prodigio del piccolo Mozart, era dominata da nomi celebri: VALLOTTI e TARTINI (v.). Successore di tali benevoli spiriti fu il romano SABBATINI, che ebbe insegnamenti dal Martini e, sembra, dal Vallotti. Chiamato al magisterio di cappella dei SS. XII Apostoli in Roma, vi rimane oltre un quindicennio, tenuto in grande considerazione da Papa Clemente XIV. Deceduto il Vallotti e dopo la breve pausa del Ricci, veniva insistentemente chiamato dall'Arca. Accettava quel posto il 21 aprile 1786, così avverandosi il voto del Vallotti, che a quel posto l'aveva preconizzato. L'attività ne fu onorevole. Composizioni sacre per la cappella: se ottime dal lato tecnico-musicale, portavano pur sempre quella fisionomia melensa del barocco allora dominante. La forma concertata, nelle Messe e nei Mottetti, si ritrova a preferenza, mentre in certe parti dei Propri, il Sabbatini tesse e contrappunta i testi corali del canto ecclesiastico d'allora. Tali composizioni disegnate choraliter, sono a sole voci o, le più, accompagnate sobriamente da l'organo. Ma, giustamente, egli doveva toccare una non usurpata fama con la musica teorica. Tre son le opere ch'ebbero l'onore di veder la luce:

ELEMENTI TEORICI DELLA MUSICA COLLA PRATICA DE MEDESIMI IN DUETTI, e TERZETTI A CANONE accompagnata dal Basso ed eseguibili sì a solo, che a più voci etc. In Roma, nella Stamperia Pilucchi Cracas, e Giuseppe Rotily socio. In due parti: la prima pubblicata nel 1789, la seconda nel 1790.

Non basta: egli spingevasi oltre, preparando un trattato di Contrappunto, inedito e incompiuto, in cui seguiva le teorie e gli studi del Tartini e del Vallotti. Ne faceva seguito un fascicolo che meglio illustrava quelle teorie, che intitolò «VERA IDEA DELLE MUSICALI NUMERICHE SEGNATURE», pubblicate dal Valle di Venezia nel 1799. Tre anni dopo appariva per le stampe un'opera più importante e più omogenea «TRATTATO SOPRA LE FUGHE MUSICALI di Fra Luigi Ant. Sabbatini M.C. corredato da copiosi Saggi del suo Antecessore Padre Francesco Antonio Vallotti dello stess'Ordine Maestro di cappella nella Basilica di S. Antonio di Padova. Parte

Prima e Seconda, in due volumi. Presso Sebastiano Valle. Venezia 1802» (con ritratto).

Giudizi e critica, si trovaron qui concordî per un giusto encomio. L'Arca del Santo si faceva interprete regalando l'Autore d'una medaglia d'oro con iscrizione: «Al Successore ed Emulo del Vallotti». Moriva il Sabbatini in Padova, addì 29 gennaio 1809 a 77 anni di età.

Cenno bibliografico. Oltre che a Padova e ad Assisi, composizioni sabbatiniane si trovano al Civico Museo Bibl. Musicale di Bologna, ove pure conservasi, autografo, un vol. (Carteggi martiniani - t. 19°) di lettere, tutte indirizzate a P. Gio. Bata. Martini. Un busto in memoria sua ammirasi al Santo in Padova e uno nella Raccolta di Ritratti del Castello Sforzesco di Milano (v. Catalogo descrittivo di Arrigoni e Bertarelli cit., pag. 294); GONZATTI-ISNENGGI, *La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata*, vol. II, pag. 456; TEBALDINI, *L'Archivio Musicale...*, Padova 1896, pp. 81-85.

SACROBOSCO (de), Iohannes: filosofo e teorico (sec. XV).

Nulla è a conoscenza di tal Autore in campo musicale. Lo Schenk cit. (pag. 14) lo ricorda come uno dei teorici del 1400. Quale sia con precisione la fondatezza di tal asserzione difficile dirlo. Si sa che nell'OPUSCULUM CONTRA THEORICAM PARTEM SIVE SPECULATIVAM LUCIDARIJ MARCHETI PATAVINI, del padovano Prosdocimo de Beldomandis (v.) (Civ. Museo Bibliogr. Musicale di Bologna, in fol. sec. XV), sono annesse altre quattro brevi operette anonime. La seconda ha titolo: «DE SPERA tractatum super Johan. de Sacrobusco. Padue, 1418». Qui conviene fare due osservazioni. I trattarelli hanno orientamento astrologico e Prosdocimo era professore di Astrologia a l'Università. La qual scienza (d'aspetto metafisico pitagorico) era all'evidenza molto unita a la musica (dal qual concetto derivò tanta teorica musicale del Medio Evo). Poi, la trattazione «super Johannem de Sacrobusco» (di cui non si conosce l'autore, ma che potrebb'essere dello stesso Prosdocimo), dà per certo che il nominato personaggio a lui contemporaneo, era autore d'un libello su quello specifico argomento. Il che porterebbe proprio alla conclusione, e ne renderebbe edotti, quale personalità fosse il Sacrobosco nel campo degli studi, sconosciuto all'Eitner, al Fétis, allo Schmidl.

Per la bibliografia, v.: GASPARI G., *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna...*, vol. I (Bologna, 1890), p. 195.

SALONI o SALONE, Fede o Fedele: organista (m. nel 1584).

Padovano, della scuola di Marcantonio Pordenone (v.). Erra lo Schmidl (vol. II, pag. 437) nel ri-

tenerlo una donna, tratto in inganno, forse, dal nome *Fede*, che sta per *Fedele*. All'Arca del Santo, 20 dicembre 1578, egli compare dicendosi pronto di concorrere all'Organo nuovo in Basilica. Accettato e fatta la prova pubblica, riesce quarto in graduatoria, con cinque voti favorevoli e due contrari, ex aequo con certo fra Ippolito di Piacenza. Rifatta votazione, ne risulta identica parità, per cui resta annullata. Vista l'incertezza del concorso, il Saloni concorre all'organo della Cattedrale, in quei giorni vacante, riuscendone eletto il 2 febbraio 1579 per triennio, con 40 ducati annui di salario. Trascorsi i quali, gli Acta riconfermano la conduzione di «Fede per organista per anni quattro precipiando adi primo Zenaro pr.v. cum salario de ducati sexanta a L. 6. ss. 4 per ducato». L'anno seguente, il buon Fedele chiede in beneficio l'abitazione dell'organista, ottenendola, ma per poco: poiché l'8 maggio 1584 è riferito il suo decesso.

Sue opere:

1580 - Madrigali: Pregovi donna - Con l'ali del - in «Primo Libro de' Madrigali a 4 voci» di Marc'Antonio Pordenon (Venezia, Angelo Gardano. 1580).

1587 - Canzonetta: «Come farò cor mio» in «Canzonette a tre voci de Diversi Ecc.mi Musici. Libro Primo. Nouamente ristampate. In Venetia. 1587. Appresso Ricciardo Amadino». (Raccolta fatta dal padovano Angelo Barbato. Il Civ. Museo Bibl. Music. di Bologna conserva l'ed. del 1589. E' sicuramente da ritenersi op. postuma.)

Cenno bibliografico:

Fonti: Liber Partium et Actorum..., vol. VII, p. 8; Acta Capitularia (f. 139v., 186, 201); GARBELOTTO A., *La Cappella Musicale...*, pp. 261, 262, 263; CASIMIRI R., in NdA, a. XVIII, n. 3-5, p. 22.

SALONI, Sperandio: organista (sec. XVI - m. 1584).

Fratello del precedente. Annotano gli Atti all'8 maggio 1584: «...Sia conducto per organista il fratello del organista morto per un anno con salario de ducati 40 con la casa concessa al suo fratello morto...»: ma tale elezione non avviene, perché nel mese seguente, altro soggetto di più bel nome, il BELLAVERE da Venezia, è organista nel Duomo padovano. Poco più di un anno rimarrà questi in carica, lasciando ben presto Padova per Venezia, e Sperandio Saloni torna alla volontà dei Canonici, quale supplente dapprima per sei mesi, poi effettivamente per nomina. Ma... tracciando un profilo su tale musico, deve ricordarsi ch'egli affronta il suo carico in un'epoca di grande fervore d'opere nella cappella del Duomo. Così, la presenza del fiammingo Gio. Tollio con quel che ne avvenne; così la reggenza di Gio. Batta. Mosto (v.), maestro di bella fama, ed ancor più, lustro magistra-

le, P. Costanzo Porta (v.), quando sulla sedia pontificale sedevano un dopo l'altro le mitre elette di Casa Corner: Card. Federico Cornaro (1577-1590), Mons. Alvise Cornaro coadiutore e nipote (1590-1594), Mons. Marco Cornaro (1594-1625) profondo musico: Persone di eminente valore, adunque. Lo Sperandio era fra costoro l'ossequiante e volonteroso musico d'organo. Anche la Cappella di S. Antonio si gioverà, provvisoriamente, della sua opera (Quaresima 1598 e 1599) e del suo servizio non san privarsi i Sigg.ri Canonici, che nel 1602 lo rinominano, accrescendogli lo stipendio di 90 ducati annui e facendogli obbligo di tenere in acconcio l'organo (1608). La di lui onestà, perizia e volontà hanno velata trasparenza in un significativo documento epistolare, indirizzato al Capitolo, sconosciuto al Casimiri.

«Ill.mi Stim. Sig.ri Col.mi, Hauendo io Sperindio Salon Organista di questa Cattedrale per lo spatio d'ani 46 [inesatto nel computo; il documento è del 1630, quand'egli compiva il quarantaquattresimo anno di servizio] con quella maggior diligentia et affetto che da me havi potuto derivare, et che dalle VV.SS. Ill.me s'habbia potuto in tanto tempo vedere; giunto adesso all'età senile et essendomi parte per questa, parte per vehemezza [treemenza] di cataro [catarro] corsomi negli occhi resa tarda et graue la vista in modo che non mi giouano meno gli occhiali per discernere compitamente bene le notte [sic], quando s'ha da sonare di concerto [attribuisce il disturbo alla tarda età: ma ben più, forse, gli era causato dalla peste che infieriva allora in città]; siche ne segue molte volte di sconcio nella musica et disgusto in coloro c'hano à cantare, ouero à far questa sonata meco; Desiderando io pero et che la Chiesa habia il buon seruitio et che gli altri nel sonarsi delle loro canzoni e nel concertar de i loro moteti, riceuano la loro aspettata sodisfatione, et il loro bongusto, non potendo io suplire à ciò per l'accennato impedimento fatto naturale hormai, ho preso animo di supplicare humilmente le VV.SS. Ill.me che si compiacciano per questo pocco di tempo che mi resta di vita farmi gratia di poter sostituire in mio luogo per quelle volte sole che s'hauerà à sonar di concerto nelle maggior solennità P. Roberto (v.), figlio di d. Gasparo Sasso giouane di molta bona esperienza, di bel garbo nel tasteggiare, et che sara d'universal gusto, non solo à tutti loro altri Sig.ri Ill.mi ma anco à tutti li cantori; come à quelli che n'hano cognitione et che sono certi di riceuer seruitio corrispondente al desiderio loro; à questo per far che siano riconosciute le sue fatiche darò del mio proprio sallario quella parte della quale insieme resteremo d'accordo; di modo che non hauerano le VV.SS. Ill.me altro agrauio, che da metermi la

gratia che vi domando humilmente et confido anpiamente dela bonta et cortesia loro per la felicità de quali pregherò sempre Dio. Gratie».

Esaudito dal Capitolo, per quanto il suo malore gli divenisse via via irreparabile, resterà, comunque, in carica sino al 1644, impotente per tarda età, compiendo poco più di 58 anni di servizio.

Per la bibliografia:

Fonti: Acta Capit., 1584 f. 201, 1591 f. 65, 1596 f. 113, 1602 f. 183, 1630 f. 19, 1644 f. 121; Liber Actorum..., vol. XI, 28 genn. 1598 e 6 febr. 1599; CASIMIRI e GARBELOTTA, op. cit.

SANTA MARIA o SANTAMARIA, Salvatore: organista (sec. XVII).

Nativo d'Este (Padova), non come l'Eitner scrive, dalla Lombardia. Il nome è pur veneto. Monaco benedettino Cassinese, professo nel 1620 in S. Giustina di Padova, plausibilmente organista in quella Chiesa notissima. Si conosce di lui un'opera, in due parti: «Sacrorum Concentum qui singulis duabus, tribus, quatuor quinquisque vocibus concinnuntur, cum parte gravi ad Organum, Et Missa quatuor vocibus. Auctore D. S... S... Liber Primus. Nunc primum in lucem aeditus. Cum privilegio. Venetiis, Apud Alexandrum Vincentium. 1620».

In alcuni esemplari di quest'opera, afferma il Gaspari, il frontespizio presenta l'insegna della *Pigna*, che distingueva la stampa del Vincenti, mentre altri recano lo stemma in rame del P. Domenico Perozzi da Cologna Veneta, Generale della Congregazione Cassinese, datati: 30 maggio 1620, S. Nicolò del Lido (Venezia). Esemplare: Bologna, Civ. Museo Bibl. Musicale.

«Sacrorum Concentuum qui singulis, duabus, tribus, quatuorque vocibus concinuntur, cum Parte gravi ad Organum, & Littaniis B.M.V. quatuor vocibus. Auctore D. S... S... Liber Secundus. Venetiis, Apud Alexandrum Vincentium. 1628». Esemplare: Berlino, Bibl. Statale.

SANTACROCE, Francesco: m.o di Cappella (1487 ca. - 1556).

Sicuramente padovano. Da un documento notarile di Treviso si apprende che il padre chiamavasi «Leonardo dal Cattaro», dimorante nel sobborgo di S. Croce. Carte posteriori non padovane lo dicono «FRANCESCO PATAVINO» o «FRANCESCO de Santa Croce». Di fatto, in una nota di Cantori salariati alla Cattedrale padovana del 1511, è detto «Franciscus a S. Cruce clericus cantor», allorché quella cappella la dirigeva il famoso Fra Ruffino d'Assisi: solo cenno di lui in Padova. L'anno dopo passa a Treviso, ove dal 1512 al 1515 dirige la cappella al convento di S. Fran-

cesco, eletto il 15 luglio: ...«Spontaneamente promise e si obbligò agli stessi Sigg.ri Frati presenti che lo ricevevano e stipulavano per sè e per i loro successori di accuratamente e diligentemente insegnare ai chierici e ai frati giovani del suddetto monastero, di cantare in canto fermo e figurato come volgarmente si dice e di cantare in cappella degli stessi Sigg.ri Frati come maestro e direttore di quella cappella per un anno pr. e futuro cominciando dal presente giorno...», con 14 ducati d'oro annui per compenso e di stanza in convento. La condotta del Santacroce, fra vicende burrascose politiche, dette un equilibrato andamento musicale alla cappella, per quanto un po' ridotto. Una nota di spese del Convento (agosto 1515) dice di acquistare della carta pecorina «per incollar un libro che fa m° Francesco de canto figurato». Non contento del compenso che gli era offerto, nel novembre 1515 lascia Treviso per tornarsene a Padova. Che avrà fatto nella sua città? non è risaputo. Nel 1520, per concorso e fors'anche per chiamata, ritorna a Treviso «maistro de capella de canto figurà», il 18 aprile. Il suo nome qui s'arresta. Dal Capitolo dei Canonici vien denunciato all'autorità del Vescovo: «...Quando vanno le general processioni digiunando pregamo che 'l volgi [che voglia] nel ritorno cantar le letanie in canto figurato, come è consueto, lui sempre superbamente al Capitolo rispondendo, mai lo ha voluto far...» Per il che, alla presenza di foresti, ne sarebbe avvenuto uno scandalo: ma non sembra che il Vescovo abbia dato tanto peso alla cosa. Il Santacroce era assai stimato in Treviso: l'introduzione dei «CORI BATTENTI» nell'esecuzione a otto voci, sistema d'effetto suggeritogli da Fra Ruffino alla Cattedrale padovana, gli ebbe incondizionata ammirazione. Ciò non lo accontentò: al 30 aprile 1528 s'allontana da Treviso, forse perché in quel tempo la peste serpeggiava e faceva vittime nel contado?... Può darsi. Comunque, nel «Libro Procuratia» del Duomo di Chioggia, si dice: «1529: Maestro Francesco Santa Croce: patavino maestro de musica e maestro de capella del Domo insegnar canto e figurato ai Chierici». Rimane colà sino al 1531. Documento del 12 febbraio di quell'anno al Duomo di Udine fa cenno di «messer pre Francesco Padovan cantor novello». Due anni appresso, fa rinuncia alla mansioneria nelle mani del Legato Apostolico. I Deputati alla Comunità Udinese (18 luglio) e i Canonici (25 luglio 1533) chiedono al Legato di non accettare la rinuncia del Musico, perché «...Presbiter inter Canendi Artefices non in postremam classem reiciendus» Il Legato s'interessò per non perdere il buon musico, ma quegli aveva deciso, e lasciava Udine per tornarsene, qualche anno più tardi, ...in Treviso (seconda condotta a quella Cattedrale, 16 luglio 1537 ca.).

Dove fu il Santacroce nel lasso di tempo .1533-1537?... Forse M° di cappella in altra chiesa?... Il D'Alessi riferisce le condizioni economiche di lui non troppo floride. Fu pur scomunicato (7 luglio 1543) per un forte debito e graziato soltanto a pagamento avvenuto. Si fermò a Treviso fino al 23 maggio 1551. Secondo, poi, lo Scardeone (v.), si sarebbe stabilito a Loreto, decedendovi canonico di quella Basilica (1556).

Composizioni: Un Vespro e Compieta, vari Salmi tutti a Cori battenti; Compieta a quattro voci; alcuni Mottetti: «Precamur te, Pater», a 4 v.; «O quam suavis, due «Magnum mysterium», «Domine Deus Omnipotens», «Dirigere et santificare», tutti a 5 v., in Codd. Mss. all'Arch. Music. del Duomo di Treviso. Non si conoscono coeve stampe di lui. Il D'Alessi, che ne fu illustratore, trascrisse in partitura moderna due brani, riportando in foto il Salmo «Cum invocarem» desunto dal Ms. 24, c. 60, con firma: Fra [Francesco] Pat [Patavino] - fig. 6.

Per la bibliografia:

Fonti: in D'ALESSI G., *La Capp. Music. del Duomo di Treviso*, Vedelago (Treviso) 1954, Documenti: pp. 230, 232; CASIMIRI R., in *NdA*, cit., a. XVIII, n. 6, p. 185: «Canipe» f. 34 e 34v.; TIOZZO I., *Maestri e organisti della Cattedrale di Chioggia fino al XVII sec.*, in *NdA*, a. XII, n. 6, 1935, p. 288, *Libro Procuratia 1520-1545*; VALE G., *La Capp. Music. del Duomo di Udine, dal sec. XIII al sec. XIX*, in *NdA*, a. VII, n. 1-4, 1930: Dapiferi, Busta 26, fasc. 1; *Annali del Comune*, vol. 48, c. 3, 5, 6; *Acta Capit. Utin.*, vol. VI, c. 224.

Per la bibliografia: ZACCO T., *Cenni biografici di illustri scrittori e compositori di musica padovani*, in *Nozze Onesti-Piazzoni*, Padova, 1840.

SANTINI, Marsilio: organista (fine sec. XVI).

Oriundo di Monselice ed ecclesiastico, organista, forse, alla celebre Collegiata. Mancano notizie, ma la lettera preposta all'opera stampata nel 1602, postuma, descrive un tantino la figura del Musico. Essa, adunque, dice: «Dopo la immatura morte del P. D. Marsilio Santini de Moncelese, la cui memoria (ne sia in gloria) in ogni tempo mi fia lagrimosa e per la perdita della patria, e per la privatione di sì caro amico, e per le segnalate virtù che nel suo petto rilucevano, essendo io rimasto thesoriere & custode delle sue dolcissime compositioni musicali, ho voluto & per legge dell'amicitia che seco teneuo, e per arricchir più il mondo di virtù così diletteuole, ornar le stampe di questi pochi Madrigali... [omissis]. Di Venetia il di 25 di novembre 1601. Don Ireneo Zanotti da Padoa». Conosci solo tale opera madrigalistica: «1602: Di Marsilio Santini il primo Libro de Madrigali a cinque voci. Nouamente posti in luce. In Venetia, Appresso Ricciardo Amadino. 1602». Con dedica: «Al Molto Mag. et Rever. Signor. & Patrone mio osseruandissi-

mo, Il P. D. Benedetto Todeschini meritissimo Priore di S. Giacomo in Moncelese». Esemplare: Bologna, Civ. Mus. Bibl. Music., soli Tenore, Alto, Quinto.

SARATELLI, Giacomo Giuseppe: organista (1714-1762).

Talento di musico e compositore, avendo compiuto i suoi studi musicali con Antonio Lotti della Marciana di Venezia. In una «NOTA delli AGGREGATI» alla Congregazione dei Musici in Padova, vi si leggono dei nomi, tra cui, primo, Giuseppe Saratelli, organista alla Basilica di S. Antonio, quando dirigeva la cappella il celebre P. Francescantonio Callegari, e primo violino d'orchestra Giuseppe Tartini (v.). Nel 1740, veniva nominato Vice-Maestro alla cappella di S. Marco in Venezia, sottentrando ad Antonio Pollarolo che, con la morte del Lotti, era eletto M° di Cappella. Al qual posto, poi, succederà dal 1747 al 1762, assumendo, nel contempo, l'insegnamento all'Ospedaletto dei Mendicanti. Una domanda: il 1714 è veramente suo anno di nascita?... Se così, si dovrebbe pensare fosse nominato al Santo appena dodicenne. Per quanto musico di bella notorietà, non è ammissibile il suo ingresso in cappella in così giovan'età. Ciò ne lascia assai perplessi. L'Eitner dà questa successione di date: «26 aprile 1736 organista in Padova; 31 luglio 1741 Vice-Maestro a Venezia; 24 settembre 1747 M° di Cappella». Ma... la datazione «1736» logica, non è documentale come il «1726» della «Nota delli Aggregati». Di qui, evidente il contrasto delle date, impossibile a chiarirsi. Le sue composizioni, per la maggior parte, esistevano una volta nell'Archivio della cappella di S. Marco. Un pezzo di musica, autografo di 6 cc., si ammirava molti anni fa presso l'Antiquariato milanese di Luigi Arrigoni. L'Eitner cita (Band VIII, pag. 425), tali opere:

Victimae Paschali a 5 v. con instrumenti; Confitebor a 4 v. con instr.; In te Domine speravi a 8 v. et due organi; Kyrie con Gloria.

Cantata con Bc. «Su l'elemento infido» (Bologna, Civ. Mus. Bibl. Music.).

Cantata con Clavicembalo «Quella delle più bella» (Vienna, Hofbibliothek).

Da consultare: «Regole della Congregazione de' Musici in Padova. Regole e Capitoli della pia Congregazione delli Signori Professori, e Dilettanti di musica eretta in Padova l'anno 1726. In Padova, 1727. Per il Penada» (copia al Civico Museo Bibliografico); Arrigoni L., Organografia, Autografia e Bibliografia Musicale, Milano, 1881; Caffi F., Storia della musica sacra nella già ducale di S. Marco in Venezia dal 1318 al 1797 etc., Venezia, G. Antonelli, 1854-55 e

più recente, Milano, 1931, in ed. anastatica. In: I vol. pp. 57, 355, 367; in II vol. pp. 62, 105, 109, 126, 210; Tebaldini G., L'Archivio Musicale cit., pag. 80. L'effigie del Saratelli, ritratta in gruppo con maestri compositori, è incisione eseguita tra il 1801-1807, entro piccole cornici ovali, conservata nella raccolta di ritratti all'Istituto di Storia e d'Arte in Milano (v. Arrigoni e Bertarelli, Catalogo descrittivo cit.).

SCALETTA, Orazio: m.o di Cappella (m. a Padova nel 1630).

Di origine cremasca. Fu in Venezia (1590), a Bergamo (1595), a Crema (1601-1609), Mantova, Parigi, Salò (1611), Bergamo (seconda volta, 1615): da ultimo a Padova, non alla cappella del Santo, come vorrebbe il Donati-Pettèni. Né pur si conoscono le ragioni per cui era nella città antenorea. Dalle Dedicatorie delle sue opere nulla trapela. L'operetta «SCALA DI MUSICA. Molto necessaria per principianti Di O... S... da Crema, Ampliata di nouo dall'istesso con bellissimo ordine, et maggior facilità; Accommodata ancora con gli esempi per qual si voglia parte, et con alcuni Auertimenti molto utili, et conuenienti à sapersi. In Verona, Per Francesco dalle Donne, et Scipion Vargnano suo Genero. 1598». Ebbe largo sviluppo e varie edizioni: dal 1599 al 1666. Decedette di peste nel 1630. Ma... quale l'attività padovana dello Scaletta?... Né alla Cattedrale, né al Santo: da ritenere, piuttosto, egli fosse M° di Cappella del Card. Federico Cornaro II (1629-1632), Vescovo patavino, mantenendo in Episcopio una propria accolta di musici con Maestro di essa. Ne fan fede i «Registri Spese».

Bibliografia: CALVI D., *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi aperta alla curiosità de' suoi concittadini dal Rev.mo P. D... C... da Bergamo...*, ivi, per il Figliuoli di Marc'Antonio Rossi, 1664 (con ritratti); GASPARI G., *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale...*, vol. I, Bologna; Libr. Romagnoli Dell'Acqua, 1680, passim; DONATI-PETTÈNI G., *L'arte della musica in Bergamo*, con illustr., ivi, 1230, p. 74.

SASSO, Roberto: organista (sec. XVII).

Sostituisce all'ufficio d'organo nella Cattedrale padovana lo Sperandio Saloni (v.), nel giugno 1630, il quale lo dice «di bel garbo nel tasteggiare». Ma l'anno appresso, 23 dicembre 1631, il giovane Roberto lascia il posto di sostituzione, a causa della peste che faceva molte vittime in città, senza dar più notizia di sé. Forse deceduto per il crudele morbo?... La repentina sua scomparsa lo fa pensare. Era figlio di Gasparo Sasso, maestro cittadino.

(continua)

ANTONIO GARBELOTTO



LETTERE ALLA DIREZIONE

GIUSTO BELLAVITIS

Caro Direttore,

percorrendo la galleria destra del nostro Cimitero, mi è capitato di posare l'occhio su uno degli avvisi, affissi sui loculi, con i quali s'informano i discendenti che i resti del defunto, tra poco, verranno portati nell'ossario comune. Il nome del defunto si leggeva assai male (la lapide era antica e scolorita): Giusto Bellavitis.

Forse non tutti sanno chi è stato il senatore Bellavitis. Professore di geometria descrittiva ed analitica dal 1845 al 1880, fu anche rettore dell'Università di Padova nel 1886, all'indomani dell'Annessione. Celeberrimo matematico, la sua «teoria delle equipollenze» gli ottenne una fama singolare.

Non voglio criticare l'amministrazione del nostro Cimitero, che non è tenuta a sapere chi fosse il Bellavitis, e deve far rispettare i regolamenti funerari. Ma rivolgo un appello al Sindaco di Padova, che è un matematico, e che meglio di me conoscerà il valore del Bellavitis, perché (mancandovi i diretti discendenti che possano provvedervi) i suoi resti mortali non vadano dispersi. Già al Cimitero di Padova sono andati perduti i resti di Enrico Bernardi (e ciò suscitò rammarico grandissimo in Italia e all'estero).

Padova è l'unica grande città (anche Vicenza lo possiede) che non abbia nel suo Camposanto un famedio, un recinto dove ospitare le salme dei suoi figli più illustri. Potrebbe essere questa l'occasione buona per darvi inizio. Altrimenti perché non pensa l'Università di Padova, nella cappella funeraria che possiede, a dare ospitalità alle ceneri del Bellavitis?

L'avviso, di cui ho parlato, porta la data del maggio 1973. Ritengo quindi di averlo scorto proprio fortunatamente. E di essere stato uno degli ultimi a ritrovare la tomba del Bellavitis...

Cordiali saluti.

[Lettera firmata]

LA PAZIENTINA

Signor Direttore,

ho avuto in omaggio dalla «Regione Veneto - Università della Cucina» una raccolta di ricette rustiche venete. Ma con sorpresa ho notato che mancano quasi completamente ricette padovane: dai risi e bisi ai risi sedani pomodoro, dai zaleti alla pazientina, per tacere tutti gli altri piatti caratteristici della nostra cucina. Ancora una volta Padova viene trascurata?

Vittorio Bellincini

Non conosciamo la pubblicazione citata dal lettore. Né pensiamo che nel Veneto, nelle ultime settimane, sia sorta un'altra Università. Né che la Regione si sia fatta editrice di manuali gastronomici... L'occasione, invece, è buona per pubblicare una vecchia ricetta, ritrovata casualmente (proviene, nientemeno, che dalla famiglia del vecchio cuoco del Pedrocchi) della «pazientina»: l'autentica ricetta del più classico dolce padovano: che si produce e mangia soltanto a Padova, ma che ha subito nel tempo notevoli e forse deplorabili trasformazioni. La riferiamo com'è scritta, cioè come l'abbiamo trovata: «Un etto di mandorle con la buccia, un etto di zucchero, un etto di burro, un etto di farina bianca. Passare per la macchina le mandorle molto fini, amalgamare il tutto, fare due dischi (sottili) e cuocere. Zabaione. Cinque rossi d'uovo, un etto e mezzo di zucchero e un quarto scarso di Marsala. Si fa lo zabaione, si mette dentro mezzo etto di amaretti franti. Si prende un etto e mezzo di pan di spagna, tagliato a fette e spruzzato di liquore. Si versa lo zabaione su un disco, si sovrappone l'altro disco. Si spolvera il tutto con cioccolata grattugiata».



ANTOLOGIA DELLA
RIVISTA PADOVA

IL PALLIO

Il *Pallio* era presso dei Greci una veste lunga, ampia ed aperta, che gli uomini sovrapponevano alla *tunica*; le donne invece indossavano il *peplo*, ch'era una veste talare, ampia e fluente, poco diversa quindi dal *pallio*. La *toga* dei Romani e degli *Italici*, così detti, era simile pur essa al *pallio* dei Greci. In Grecia si premiavano i vincitori nelle corse colle corone e col *pallio*, il quale presso quei maestri di civiltà era di lana; nel medio - evo poi se lo diede di velluto, forse nella duplice mira di adattarsi a' costumi, ed onde favorire l'industria dei tessuti.

Il premio che nei floridi tempi di Roma si dava a chi nella corsa toccava primo la meta, o fosse un uomo a cavallo od un guidatore di *biga* o di quadriga, consisteva appunto in un *pallio*, ossia in quel tanto di roba che bastava a formarne uno. Nei mezzi - tempi, oltre di premiare il primo col *pallio*, si donava il secondo, e dappoi anche il terzo, con isparvieri o falchi, con pelli, e perfino con guanti. Il Decreto del 1257, che qui riporto, rende palese l'introdotta usanza. Con questo Decreto il Podestà di Padova Marco Querini stabiliva le corse di cavalli nella *via publica* del Prato della Valle, per festeggiare la liberazione di Padova dalle mani di Ecelino III., avvenuta nel Giugno dell'anno antecedente. Come si leggerà in esso, al cavallo che primo toccava la meta davansi in premio dodici braccia di *scarlatto*; al secondo uno *sparviere*, il cui valore non doveva superare sessanta *soldi*; ed al terzo un *pajo di guanti*. Non si ammetteva alla corsa

alcun cavallo che non fosse stimato, da chi era scelto dal Podestà, *cinquanta lire*. Nè manco di ricordare che la lira, nella seconda metà del secolo XIII., corrispondeva in valore a circa venete lire venticinque, secondo l'odierno computo.

Potestate Domino Marco Quirino, Millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo. Item statuimus quod omni anno, die duodecimo exeunte Junio, quod burgos cepimus Civitatis, Potestas Padue cum sua Familia seu Curia et Fratalea Populi, ad Vesperas accedant ad Ecclesiam Sancti Anthonii ad honorem Dei et beate Marie semper Virginis, et omnium Sanctorum, et beatorum Prosdocimi, Iustine et Antonii Confessoris. Et die undecimo exeunte Iunio, in quo capta fuit Civitas Padue, Dominus Episcopus, et omnes Clerici de Padua et Potestas cum tota sua Curia et Dominus Marchio, si erit in Civitate Padue, cum omnibus Militibus, et Dominabus, atque Frataeis, ad ipsam Ecclesiam accedant ibidem Missam audituri, in processione cum devotione, cereis et candelis, que Potestati et sue Curie per Commune Padue solvi debeunt, ibidem ob reverentiam Iesu Christi. Et Commune Padue omni anno dare teneatur ac presentare in dicta die in via publica in medio prati Vallis duodecim braccia Scharletti, et unum Sparverium, cujus pretium non excedat summam soldorum sexaginta, et duas Cyrothecas, ad quod Scarlettum, Sparverium, et Cyrothecas preocupandas currere debant Dextrarii ante Missam, et illius cujus fuerit Dextrarius, qui

primus metam cursus attigerit, sit Scharlettum predictum; et illius, cuius fuerit Dextrarius, qui secundas metam cursus attigerit, sit Sparverius; et ille, cuius Dextrarius fuerit, qui tertio loco vicerit in currendo, habere debeat Cyrothecas. Ita tamen quod currere non debeat ad cursum predictum Dextrarius aliquis, qui non fuerit extimatus Libras quinquaginta per iudicem vel Militem Potestatis. Et dictum Festum sicut Festum Apostoli celebretur.

In séguito il *pallio* si corse, incominciando dall'anno 1318, per commemorare il conferimento della Signoria a Jacopo Da - Carrara, ed avevano luogo le corse dalla Volta del Berazzo alla Porta di S. Croce.

Nel 1406 poi, spento il Carrarese, la Repubblica di Venezia volle se lo corresse dalla Porta di S. Croce all'Università, per ricordare l'occupazione di Padova fatta da lei nel 1405; nella quale località si mantennero le corse fino al 1765.

Lo Stridore 18 Giugno 1766 rendeva noto il permesso dato dal Provveditore Marin Cavalli di correre il *pallio* nel giorno 2 Luglio di quell'anno: *quale corsa (diceva lo Stridore) sarà eseguita con tre giri nel Prato della Valle, d'onde spiccandosi li Barbari dalle loro nicchie saranno egualmente vedute dalli Spettatori tanto le mosse che la meta. Soprattutto saranno alla stessa, giusta al solito, Soggetti Nobili, da quali sarà donato il premio di braccia trenta di veluto a quello de Cursori (sic) che arriverà primo alla destinata meta. I cavalli non potevano essere arruolati con altro nome, che di Nobili Padovani.*

L'avvenimento era troppo importante per quel tempo, perchè non se ne menasse vanto; e se ne stampò la seguente

RELAZIONE DELLA CORSA DEI BARBARI
SEGUITA IN PADOVA
NELLA GIORNATA DELLI 2 LUGLIO 1766.

Se fu sempre plausibile lo tramandare in iscritto la memoria di qualche festosa giornata, merita senza dubbio che sotto silenzio non resti quella dei due Luglio 1766 colla Corsa dei Barbari nella Città di Padova. Il luogo dello steccato fu il grande Prato della Valle, ove preparato tutto attorno quel vasto ambiente con serraglie e palchetti, lasciavasi una comoda e spaziosa via. Comparsi eran già la mattina li pretendenti Destrieri nel Cortile del Capitano ed ivi alla presenza di S. Ec. Marino Cavalli vigilantissimo Provveditore, e di molti Nobili, gl'era stata data rassegna, col registrare in un Ruolo i rispettivi loro nomi, e col notare i destinati loro segni di macchie, di piume, di nastri, di palle, e di lettere approntate sul dorso. La Direzione della pomposa funzione fu appoggiata al Nobile sig. Gaetano Savonarola, il quale, siccome

in occasione di altri pubblici spettacoli diede saggi di perfetta invenzione, e ordinanza, così non risparmiò pure in questo di vieppiù far spiccare la sua attenzione, come fece egualmente spiccare la sua il Nob. sig. K. Albertin Pappafava di Lui compagno. Fino dalle prime ore del dopo pranzo erano stati occupati tutti li posti di quel massimo Circo, e vedevansi da' poggiuoli, da' balconi, e da palchetti affollati li spettatori. Li tappeti, li broccati, gl'arazzi adornavano il magnifico Prato, nè poteva immaginarsi Anfiteatro più delizioso e più vago col suono di Corni da Caccia, di Timballi, e di Trombe. Nobiltà distinta, Cittadini di lodato carattere, Forestieri di civil condizione, benestanti di varia fortuna presentavano sorpresa alla vista, e girandosi per ogni dove miravansi sempre oggetti più belli. Le gioje delle Dame, lo sfarzo delli vestiti, il treno delle Carrozze, la pompa delli Cavalli, lo sfoggio delle livree, davano un luminoso risalto, vedendosi girare i Legni tutto attorno fino l'ora determinata.

S. Ec. Provveditore, e S. Ec. Maria Dolfin Cavalli Provveditrice si aveano collocati nel Collegio Amulio per osservare la Festa; e quivi formato a bella posta un Poggiuolo, che attraversava per lungo tutto il Palazzo con lunghezza di cento e 14 piedi, vedevasi con gran splendore raccolto il più bel fiore del Nobile Sanguine di Venezia, di Padova, e d'altrove. L'animo sempre grande di S. Ec. Rettore, che portò una nuova luminosa luce a questo Paese, fe' quivi imbandire un reale rinfresco, abbondantissimo di tutto ciò può suggerire la maestria dell'arte, con sorbetti d'ogni genere, con frutta gelata, ec. L'affabili graziose maniere di S. Ec. la Moglie risaltavano a meraviglia nel ricevere e rendere i complimenti a quelle Dame, e a quei Cavalieri.

Una compagnia di Corazzieri a cavallo, ed una di Cappelletti pur a cavallo, con alcuni picchetti di Soldati Schiavoni, tenevano custodite le vie, e impedivano i disordini. Arrivata l'ora dell'azzardo, comparvero li coraggiosi Corsieri in numero di sedici, i quali furono guidati al destinato posto della Mossa, che stava prima all'imboccare del Borgo, in vicinanza del Palazzo Grimani, e furono separatamente apportati in sedici nicchie, con il suo Barbaresco a ciascuno per custodirli, e con riparo dinanzi per evitare li scampi. Li Nob. Giudici in abito da Città, erano già asceti negli addobbati loro Palchi, ognuno de quali accompagnati da due Cavalieri, cioè tre in quello della Mossa, poco lungi dal sudetto Palazzo Grimani, e tre nell'altro alla Meta, vicino a quel di Ca Memo. I Soldati aveano già fatto sgombrare la strada, obbligando qualunque Legno e Persona di ritirarsi fuori del Corso.

Erano già preceduti gli avvisi scambievolmente fra gl'uni e fra gli altri, che tutto camminava a dovere, quando dato il segno collo squillar d'una Tromba, e liberato lo scrocco, guizzarono in un punto velocemente li Cavalli fuor delle nicchie, e intrapresero il gran cimento. Ora chi capace sarebbe di descrivere l'animosità, l'emulazione, il desiderio di vincer, che ogn'uno mostrava? Chi arrabbiava per il competitor ch'era innanzi, e sforzavasi di sorpassarlo con arte; chi guardava bruscamente il vicino, e impediva che non l'avanzasse di un passo; chi sperava benché lontano dagli altri, che li arriverebbe e farebbesi il primo; e chi in un modo chi in un'altro non cedeva a veruno. Il destino della Corsa fu il girare il Prato tre volte, la cui misura viene a computarsi in un miglio, e cinque sestì di strada. Un medesimo e quasi indivisibil punto sembrava il vedere que' Barbari spiccarsi dalla Mossa, girare il Prato, guadagnare il ponte, giugnere sotto il Poggiuolo di Sua Ec., e rivederli di nuovo: di modo che furono cinque poco più i minuti che impiegaron nel correre. Il vincitor, che, più bravo degli altri, arrivò primo alla Meta, e che valoroso ruppe col petto il cordone, fu il Cavallo di Mantello bianco, segnato nel Ruolo al numero 10, con Testiera coperta di felpa nera, con gruppi, pietre false, piuma nera, e bianca in fronte, sotto la protezione del Nob. Sig. Alessandro Ciera. Il premio fu di braccia trenta Velluto, deliberatogli subito dalli Giudici della Meta, che là gl'eran vicini.

Passò tutto senza alcun sconcio, nè potea certamente desiderarsi passatempo più grandioso ed ameno, con tutto il piacere del magnanimo Eccellentissimo Rappresentante, e di S. Ec. Provveditrice, e con applauso di tutti li circostanti.

Nel 1770 ebbe luogo, oltre della corsa dei Barbari (ai 27 Giugno e collo stesso premio di braccia trenta di velluto), anche quella degli Uomini a Cavallo, o sia Palio del Fantino, qual Corsa (destinata pe' i 2 Luglio) doveva parimenti eseguirsi con tre giri nel Prato della Valle, e (continua il Manifesto 16 Giugno 1770), al primo Fantino che giungerà alla meta, stando sempre a Cavallo, sarà donato il premio di trenta Ducati d'argento, al secondo Ducati venti, ed al terzo Ducati dieci. ... Non dovendo esser meno di nove, nè più di dodici, escluso sempre quel Cavallo che avrà riportato il premio nel primo antecedente Palio.

Ora avvenne che il Provveditore Andrea Memmo andasse ad abitare lo stabile di sua ragione, situato nel Prato della Valle, ch'era in questi ultimi tempi ad uso *Locanda al Principe Carlo*, e che sorgesse quindi in lui il desiderio di rendere più ameno il proprio soggiorno col costituire del Prato, che se gli apriva dinanzi, uno stabile centro agli spettacoli cittadini. Pensare e porre ad atto fu per lui un punto: ottenne di demolire l'arco che dalla Corte del Capitano metteva alle *Mure vecchie*, dirimpetto alla riviera di san Benedetto, e co' materiali ricavati e col concorso dei privati dava opera nel 1775 alla costruzione dell'ellissi attuale, volgarmente detta *isola*, sul disegno dell'abate Domenico Cerato, professore nella nostra Università. Di anno in anno si spinse avanti il lavoro sino al punto in cui la si vede attualmente, decorata delle statue di cospicui personaggi padovani, e di altri che ebbero a fare collo Studio o colla Città.

E tornando al mio assunto, dirò ancora che nel 1789, agli 11 Luglio, si diede nel Prato una *Notturna straordinaria Corsa de' Fantini a cavallo*, nell'occasione che trovavansi in Padova Pio VI. pontefice, Giuseppe II. imperatore, Leopoldo I. di Toscana, Gustavo III. di Svezia e suo fratello Carlo duca di Sundermania, Paolo Petrowitz e Maria Teodora granduchi di Moscovia, Guglielmo duca di Gloucester, ed altri che il turbine della rivoluzione di Francia aveva portati in quest'Arcadia delle Venezie.

Dopo quel tempo nel mese di Luglio di ciascun anno, tranne il 1848, si corse il *pallio* co' *barbari*, da alcuni anni abolito, co' *fantini* e colle *bighe*, dette *carrette* al tempo della dominazione veneta; senonchè restò il nome, e non altro, avvegnachè al *pallio* ed agli altri regali si sostituissero, sino dal 1770, i premi in denaro, e questi vie più rilevanti, come puossi rilevare confrontando il premio datosi al primo *fantino* nel 1770, che fu di lire venete 240, con quello del 1851, che arriva a lire 400 d'Austria, corrispondenti, al corso abusivo, a lire venete 700; e la corsa de' *barbari*, o cavalli sciolti, fu sostituita dall'altra colle *padovanelle*. La quale sostituzione non saprei abbastanza commentare, come quella che, togliendo ai nostri spettacoli quel tanto di barbaro che era in essi, non si scorgano più i cavalli pagare col loro sangue il prezzo di una disperata vittoria, ma si è invece suscitato il desiderio di migliorare la razza de' cavalli friulani, i quali per eccellenza si prestano a quel genere di esercizio.

(Da «*Il Brenta*», anno I, n. XXXV, di sabato 19 luglio 1851)



NOTE E DIVAGAZIONI

I SACERDOTI PADOVANI CADUTI IN GUERRA

Nessuna lapide in diocesi accomuna questi nomi: don Antonio Segalla, 35 anni, da Chiuppano; don Pietro Codemo, 30 anni, da Malancourt; don Luigi Bovo, 37 anni, da Prà d'Este; don Giuseppe Lago, 64 anni, da Cittadella; don Giuseppe Giacomelli, 30 anni, da Borso del Grappa; don Beniamino Guzzo, 57 anni, da Enego; don Fortunato Carlassare, 34 anni, da Mosson; don Antonio Rigoni, 61 anni, da Asiago; padre Giorgio Cortese, 50 anni, conventuale; don Livio Simonato, 34 anni, da Zugliano. Le memorie tragiche degli anni tra il 1941 e il 1945 non hanno esaltato il sacrificio, diverso nella attuazione, ma unico nella motivazione di dieci preti padovani caduti in quel periodo. Per ciascuno di loro c'è un monumento nel cuore della gente e lapidi nei rispettivi paesi. Nessun monumento però ricorda la testimonianza evangelica di fraternità, che il clero padovano ha offerto negli anni bui della guerra e della sopraffazione.

Sono complessivamente 730 i sacerdoti e i religiosi caduti in Italia tra il 1940 e il 1945. Il loro sacrificio viene ricordato domenica 4 agosto a Lucca per iniziativa del «Movimento amici di don Aldo Mei». Don Mei è un parroco fucilato esattamente trent'anni fa per aver nascosto un giovane ebreo. Attorno al ricordo di don Mei si è voluto celebrare il sacrificio di tutti i suoi confratelli.

Per lo stesso «peccato» di don Mei ha perso la vita uno dei dieci preti padovani: padre Giorgio Cortese, un conventuale della Basilica del Santo. Era lui che teneva le fila dei rifugiati ebrei in Basilica. Attirato fuori del tempio con un pretesto, fu caricato in automobile e fatto sparire in un campo di concentramento.

In campo di concentramento, a Mathausen, morì anche don Antonio Rigoni, curato di Posta di Laste-basse in provincia di Vicenza. Era stato arrestato il 7 gennaio 1945 dai tedeschi con una decina di giovani. Morì il 15 aprile: non aveva fatto in tempo a diventare un «reduce».

Il primo caduto in guerra tra i preti padovani fu don Antonio Segalla, cappellano del 5° battaglione Alpini, medaglia d'argento al valor militare. Fu colpito dalla scheggia di una bomba mentre su una slitta-ospedale amministrava l'estrema unzione ad un ufficiale: era il 23 gennaio 1943 a Warwarowska, sul fronte russo.

In Unione Sovietica ha trovato la morte anche don Pietro Codemo, che prima di essere cappellano militare era stato cooperatore a Borgo San Zeno. Fatto prigioniero verso il Natale del 1942 e internato in un campo di concentramento, morì per fame e sofferenze nella primavera dell'anno successivo.

Il terzo cappellano militare morto per cause belliche è don Livio Simonato, scomparso a Bari nell'ot-

tobre del '45, quindi a guerra finita, in seguito ad una malattia contratta sui fronti d'Italia, di Jugoslavia e di Sardegna.

Un'altra vittima «di riflesso» del clima di odio e di sospetto che si era creato in quel periodo è don Luigi Bovo, assassinato a Bertipaglia, dove era parroco, il 5 ottobre del '44. La sua morte resta ancora con grossi interrogativi, anche perché sono scomparsi tutti gli atti istruttori.

Infine le vittime più tragiche: preti la cui morte appartiene alle pagine più «nere» della storia diocesana, quelle relative alla ritirata tedesca nell'aprile del '45. Sono don Giuseppe Lago e don Giuseppe Giacomelli, assassinati a Santa Giustina in Colle con altre 17 persone; don Beniamino Guzzo, assassinato sempre dai tedeschi il 28 aprile a Saletto di Vigodarzere, dove era parroco; don Fortunato Carlassare, vittima del barbaro massacro operato a Pedescala dai tedeschi e da elementi della X Mas, nel quale furono bruciati 70 abitanti.

(Da «La Difesa del Popolo» del 4 agosto 1974)

MOSTRA DI «CARRARINI»

Per chi riduce il suo amore di collezionista a congegni e calcoletti finanziari, si presenta un'occasione che lo può liberare dall'accusa d'essere attento solo all'aumento di valore della sua raccolta.

In una delle manifestazioni che dovrebbero dare ossigeno all'estate d'arte italiana, in quella mostra padovana che pone in luce l'exkursus storico-artistico da Giotto a Mantegna, sono esposte alcune monetine brutte e poco rappresentative, ma iconograficamente importanti. In questi mesi di calma commerciale, il collezionista, divenuto improvvisamente studioso, si potrà accorgere che esistono anche le monete padovane. Sono *denari piccoli*, *soldini*, *carrarini*, *quattrini* d'argento o mistura, conati tra il 1271 e il 1405, miseri davvero e mal conservati. Pure fa specie notare con quanta determinazione i tipi vogliano opporsi a quelli veneziani. Tanto che il modello è preso a prestito dall'Italia centrale un po' per rivalità politica con Venezia, ma soprattutto per prestigio intellettuale.

Il grosso *aquilino d'argento*, databile tra il 1271 e il 1328, è straordinariamente simile ai *grossi pisani* di poco anteriori, proprio nell'aquila stilizzata che occupa tutto il campo al diritto. Quel ritrattino misterioso di moretto che ancora non si è riusciti a decifrare, posto sul *sestino* di Francesco II da Carrara, è quanto di più classico e romano si possa trovare in una moneta di quel tempo. Le medaglie dei Carrara sembrano dei veri e propri sesterzi romani: ci riagganciano al gusto antiquario padovano e al Petrarca,

collezionista lui stesso di bronzi romani, dei quali ammirava l'importanza storica e «morale».

E' esposto anche un pezzo d'oro, aulico e prezioso come un *reale* borgognone, il *ducato* di Francesco I da Carrara conosciuto solo in due esemplari, che porta lo stemma gentilizio al diritto e il San Prosdocimo benedicente entro cornice polilobata, al rovescio. Pare che il *ducato padovano* abbia avuto gran diffusione, impedita e frustrata da Venezia timorosa che fosse minacciato il corso del suo pezzo d'oro di uguale valore. Da che la rarità dei *ducato padovani* che forse vennero fusi dalla Serenissima. Tuttavia, le «classiche» monete di Padova non si liberano del tutto dall'influenza veneziana; la posizione frontale del San Prosdocimo tradisce la dipendenza bizantina che a Padova si sente, filtrata attraverso Venezia.

(di M. Bona Castellotti, dal «Giornale» del 25 luglio 1974)

A TUTTA BIRRA

La rivista «Civiltà del Bere» nel numero di giugno ha posto in risalto il boom della produzione e del consumo di birra in Italia negli ultimi anni. Si è passati da un consumo pro capite nel 1968 di litri 10,5 (per complessivi 5.572 milioni di ettolitri) a litri 12,5 nel 1972 (6.859 milioni di ettolitri). Un balzo quasi del 25%. Nel 1973 furono prodotti 8.621 milioni di ettolitri.

Negli altri Paesi europei questo è il consumo pro capite: Germania litri 145,3; Belgio 133,5; Danimarca 120,3; Inghilterra 107,5; Austria 103,7; Svizzera 72,4; Olanda 65,7; Francia 40,3; Italia 12,5.

A Padova vi è una delle maggiori fabbriche italiane di birra, la Itala Pilsen, del gruppo Peroni, che ha prodotto nel 1973 ettolitri 250.290,99 (nel 1972: 151.033,56).

Queste le maggiori fabbriche italiane con la loro produzione in ettolitri nel 1973:

Peroni - Napoli	778.854,24
Peroni - Bari	637.544,30
Poretto - Induno	602.160,95
Poretto - Roma	561.886,89
Forst - Merano	526.327,21
Dreher - Pedavena	478.159,86
Dreher - Massafra	375.624,24
Wührer - Brescia	252.817,20
Messina - Messina	255.871,95
Itala Pilsen - Padova	250.290,99
Wunster - Bergamo	249.188,45
Wührer - S. Cipriano Po	234.181,79
Moretti - Udine	232.247,89
Prinz Brau - Crespellano	209.227,45

VETRINETTA

GIACOMO MATTEOTTI

Il cinquantennale della morte di Giacomo Matteotti, come già quello di don Giovanni Minzoni, due fra le più illustri e prime vittime del fascismo, offre il destro per un rinnovato fervore di studi sulla vita e sull'opera del personaggio. E' il caso del prof. Giuseppe Archita, che con il libretto «Giacomo Matteotti l'uomo e l'azione» apre la collana dedicata ai personaggi celebri dalla editrice il Gerione di Abano, che prevede altre biografie: Quasimodo, don Minzoni, Beniamino Gigli, Cesco Baseggio, Giovannino Guareschi: in una singolare mescolanza di argomenti e di settori.

Scopo della pubblicazione, redatta in termini molto semplici e alla

portata di tutti (e del resto è al grande pubblico, non agli specialisti, che si rivolge), è quello di togliere Matteotti dall'alone di leggenda in cui l'opinione popolare lo ha posto, come osserva lo stesso Archita nella prefazione, «e riproporlo nella sua esistenza quotidiana, intessuta di avvenimenti sempre più incalzanti, di appassionate lotte politiche e di severo impegno morale».

Un libro, insomma, che si sofferma sulla vicenda umana e politica del Matteotti, inquadrato nel clima del suo tempo e della sua terra, il Polesine, con dovizia di citazioni bibliografiche e con un corredo ragguardevole di fotografie. Il lavoro dell'Archita si articola in due parti:

nella prima, «L'uomo», nell'altra, «L'azione»; entrambe comprendono giudizi e pareri di alte personalità del tempo sul grande socialdemocratico italiano.

Una pubblicazione senz'altro utile, che — per dirla con Luigi Preti, che ha scritto la Presentazione — «sarà tanto più pregevole nella misura in cui riuscirà a far comprendere ai giovani chiamati a far politica che la passione politica non deve mai disgiungersi dal coraggio di chiamare le cose con il proprio nome e non deve mai lasciarsi sopraffare dal compromesso o da falsi pudori. Questo ha insegnato Giacomo Matteotti con la sua vita e con la morte».

G. L.

LE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA C.R.I.

«A noi tra bende, fosti di carità l'ancella - Morte fra noi ti colse... resta con noi, sorella!» Quella che resta una delle più belle epigrafi di Giannino Antona Traversi, sulla tomba del vecchio cimitero di Redipuglia, non riesce ad abbandonarci mentre scorriamo un volumetto di circa cento pagine, dalla modesta veste (pare una tesi di laurea), giun-

to neppure da parte dell'autrice, ma da un comune amico. Si tratta di questo: Lucia de Marchi, non più ispettrice della Croce Rossa e non più giovane (è una sgarbatissima considerazione, ma ella stessa si compiace di rivelare l'età con una specie di vanità caratteristica delle persone che dimostrano molti meno anni!) ha ritenuto doveroso di

raccogliere i ricordi della lunga e nobile sua attività e li ha intitolati appunto: «Ricordi di un'ispettrice delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana».

Non sono, si badi bene, memorie autobiografiche: ma un tributo di omaggio alle sue compagne di pietà e di amore in un arco di diversi decenni, perché i ricordi partono

dalla Grande Guerra e vanno ben oltre la stessa Guerra Mondiale del 1940-45. Ne sorte un documento di grande valore per la storia del corpo padovano delle Infermiere volontarie della Croce Rossa.

Chi sia la De Marchi, sarebbe superfluo precisarlo, ma appunto per ribadire meglio che non si tratta di «memorie», notiamo che ella di sé non dice quasi nulla. Eppure proviene da una famiglia insigne, dove gli ingegni addirittura si sprecavano: il papà suo fu il senatore Luigi, il famoso geografo, gli zii paterni sono stati Emilio, autore di uno dei nostri romanzi più belli (il «*Demetrio Pianelli*») e Attilio, studioso di antichità classica. Né possiamo dimenticare che uno dei fratelli di Lucia, Vittorio, coronò sul monte San Michele i sogni dei suoi venticinque anni.

Quando il 25 maggio 1915 si aprì a Padova l'Ospedale Territoriale della Croce Rossa, la giovanissima Lucia De Marchi fu la prima ad accorrere per prestare la sua opera: e da questa data cominciano a svolgersi i ricordi, attraverso un racconto che poteva anche essere fatto in terza persona, tanto l'autrice anziché apparire la protagonista sa discostarsene, raccogliendo invece con precisione nomi, fatti e date. Incontra-

mo Nina Romanin Jacur (poi signora Bodrero) e don Gio. Batta Girardi (poi Vescovo di Pavia) e il dott. Piaggi (poi munifico benefattore della Casa di Ricovero).

Nel 1934 diventò direttore della Scuola Infermiere il prof. Vittorio Scimone, di cui la De Marchi, tra le copiosissime qualità, ci ricorda il profondo e generoso attaccamento per la Croce Rossa. C'era poi ispettrice regionale Pia di Valmarana, della quale ci piace riportare il sintetico giudizio: «Aveva tutto il prestigio delle persone nate per il comando, ma anche il senso del dovere e il coraggio nel compiere a qualunque costo lo stesso dovere».

Il racconto della De Marchi, il bellissimo racconto, si sviluppa e si amplia negli anni della Guerra Mondiale: l'attività delle allieve a Padova, gli Ospedali Militari fuori sede, le navi ospedale, gli imbarchi, i treni ospedale; la Russia, l'Ospedale Militare di Padova e l'Ospedale Civile; l'8 settembre, i deportati in Germania.

Un capitolo di particolarissimo interesse è quello dedicato ai bombardamenti subiti dalla nostra città: dal 16 dicembre 1943 l'opera delle Sorelle si rivelò essenziale per la loro abnegazione, per la loro esperienza e preparazione, per la lo-

ro resistenza. Il primo gennaio 1944 addirittura venne predisposto un Ospedale ad hoc a Villa Colonna di Noventa Padovana.

Alcune infermiere volontarie, sulla nave «Gradisca», vennero fatte prigioniere. Altre si dedicarono indefessamente alla confezione di pacchi per i prigionieri, o ad assistere i prigionieri tubercolotici rimpatriati.

Né le cose andarono lisce con la Repubblica di Salò. Addirittura si pretendeva dalle crocerossine il giuramento!

Dopo la Liberazione, quasi si intensificò la loro opera per il trasporto dei malati gravi e per i campi profughi di Padova e Mantova.

A guerra finita s'aprono nuove pagine bellissime: le alluvioni del Polesine nel 1951, il Centro Ungheresi dal novembre 1955 al maggio 1956, le alluvioni del padovano nel 1966-67.

Nel riassumere l'interessantissimo lavoro di Lucia de Marchi, nel riassumerlo molto sommariamente, abbiamo preferito non ricordare nessuna delle crocerossine padovane citate dall'autrice: non sarebbe stato giusto dimenticare le altre. E riteniamo che tra i tanti meriti di questa pubblicazione vi sia sopra tutto questo: di averle tutte ricordate.

r. p.

IL GRATICOLATO ROMANO di Aldo Benetti

Dopo aver pubblicato quattro interessanti volumi su Montagnana e le prime pievi, Perlina e la centuriazione dell'agro vicentino, le Pievi veronesi dell'agro centuriato atesino, Borgoricco e la via Cornara, e mentre ne ha in preparazione altri su Thiene, Barbarano e il territorio di Vicenza, Aldo Benetti affronta lo studio suo più impegnativo con «*Il graticolato romano. La centuriazione dell'agro patavino cis Musonem.*

I castelli, le pievi, la toponomastica» uscito in questi giorni (Verona, Litotipografia Negrizia, pag. 172). Il Benetti ritiene che il territorio del «Graticolato» sia il massimo monumento agrario della romanità, con il privilegio della sua rete stradale e del mosaico regolare delle sue campagne. E non v'è dubbio che costituisca anche un documento di civiltà.

L'autore, con grande cura, pren-

de in esame la centuriazione, il cardo e il decumano massimi, le vie Cornara, Caltana, Limena, Patavium Val Medoacus; quindi si sofferma sui castelli e le pievi. Un particolare attento esame è rivolto alla toponomastica del Graticolato: e l'elenco che conclude il volume è una pregevolissima ed utile raccolta di nomi.

r. p.

NOVITA' CEDAM

Ricchissimi di interessanti novità gli ultimi cataloghi della Cedam: la casa editrice padovana va pubblicando testi scientifici di grande importanza non solo nei settori a lei più consueti, ma anche in rami più desueti. E' il caso, per fare un esempio, del «Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia» di Giuseppe Tartini, curato da Francesco Cavalla e da Anna Cavalla Todeschini.

Quella che si presenta è la ristampa anastatica della prima edizione del Trattato, edita in Padova nel

1754, presso la Stamperia del Seminario (oggi, ovviamente, quasi introvabile); il volume è molto curato anche nei particolari esteriori onde più fedele sia restituito non solo il contenuto, ma anche l'aspetto delle antiche pagine. Ad esso farà seguito — ancora in ristampa anastatica — la pubblicazione dell'opera «De' principj dell'armonia musicale» contenuta nel diatonico generale, e quindi la pubblicazione e di un manoscritto tartiniano impegnatissimo e finora inedito, «La scienza platonica fondata nel cerchio».

Nell'economia, di G. De Maria, D. Cantarelli, A. Agnati, A. Montesano: «L'economia italiana nell'età napoleonica» e, presentato da Emanuele Morselli, il «Manuale di economia politica» di Vilfredo Pareto in una splendida edizione numerata. Nella filosofia: «Il Pensiero filosofico di S. Anselmo d'Aosta» di Giuseppe Cenacchi; «Vico filosofo del suo tempo» di Pietro Giordano; l'«Introduzione alla filosofia della storia» di Gianni M. Pozzo.





notiziario

TRAMAG 74

Si è svolto dal 2 al 6 ottobre nei quartieri fieristici il «Tramag 74»: dodicesima mostra internazionale della logistica industriale e della distribuzione (trasporti interni, magazzino, containerizzazione e manutenzione).

DOCENTI BENEMERITI DELL'UNIVERSITA'

Cinque docenti dell'Università di Padova sono stati insigniti del diploma di prima classe dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, con facoltà di fregiarsi della relativa medaglia d'oro.

Questi i neo insigniti: prof. Alberto Burdese, ordinario di istituzioni di diritto romano della Facoltà di Giurisprudenza; prof. Giuseppe Colombo, ordinario di meccanica delle vibrazioni della Facoltà di Ingegneria; prof. Carlo Alberto Ghillini, ordinario di patologia vegetale della Facoltà di Agraria; prof. Giorgio Ravasini, ordinario di urologia della Facoltà di Medicina; prof. Andrea Mario Moschetti, ordinario di filosofia della Facoltà di Magistero.

IL NUOVO COMANDANTE LA LEGIONE CC.

Presso la caserma «Cimarrusti», alla presenza del generale Giulio Grassini, comandante della III Brigata Carabinieri, ha avuto luogo la cerimonia dell'assunzione del comando della Legione Carabinieri di Padova da parte del colonnello Aldo Favali, che subentra al colonnello Virgilio Dodero.

Hanno partecipato un battaglione di formazione, ufficiali, sottufficiali e carabinieri dei vari comandi dipendenti dalla Legione e rappresentanti dell'Associazione Nazionale Carabi-

nieri in congedo. Il colonnello Dodero, che ha retto il comando della Legione dal 20 febbraio 1972, è destinato all'alto incarico di Capo di Stato Maggiore del comando 1.a Divisione Carabinieri «Pastrengo» in Milano.

NINO AMADORI

E' morto a Genova, dopo gravissima malattia, il dottor Nino Amadori, caporedattore del «Corriere mercantile» di Genova. Era nato a Padova 52 anni orsono.

Amadori iniziò la sua carriera giornalistica a Padova nella «Gazzetta del Veneto». Passò quindi, nel 1950, a Venezia come caporedattore del «Gazzettino sera», dove ebbe modo di rivelare doti di giornalista brillante e intelligente. Lasciò dopo otto anni il «Gazzettino sera» nel 1958 per assumere la carica di caporedattore del «Corriere mercantile» di Genova. Dopo tre anni, nel 1961, divenne direttore della «Tribuna del Mezzogiorno» di Messina. Entrò successivamente nel settimanale «Epoca» come vice caporedattore. Due anni fa tornò a Genova dove assunse nuovamente la carica di caporedattore al «Corriere mercantile».

Uomo di interessi culturali e di profonda sensibilità, fu giornalista di vaglia, apprezzato sia per le sue doti tecniche di organizzazione sia per il suo intuito e la sua sensibilità per la notizia. Aveva anche pubblicato un romanzo, «Il mantello», edito da Einaudi.

BANCO DI ROMA

Il dott. Roberto Callini è stato nominato direttore della filiale di Padova del Banco di Roma in sostituzione del dottor Ugo Grazia.

Il dott. Callini era fin qui direttore a Palermo. Il dottor Grazia è stato invece chiamato, sempre nell'ambito dello stesso istituto di credito, ad un più importante incarico nella direzione della milanese Banca Privata Finanziaria.

IL NUOVO ABATE DI S. GIUSTINA

Padre Innocenzo Negrato è il nuovo abate di S. Giustina, il 141.o della serie degli abati del monastero. Eletto direttamente dai monaci il 14 settembre, è stato confermato il 21 dalla competente autorità dell'Ordine.

Nato quarantun anni or sono a Legnaro, entrò alunno a S. Giustina ancora molto giovane. Completò gli studi umanistici e filosofici nel seminario vescovile e quelli teologici a Praglia. Ordinato sacerdote nel 1958, frequentò a Roma presso il Laterano il corso di teologia pastorale.

Tornato a Padova, ebbe varie e delicate mansioni. In particolare si rivelò «l'apostolo dei giovani» come assistente del patronato parrocchiale, rettore del collegio universitario di S. Giustina e insegnante di religione presso il liceo «Tito Livio». Da tre anni, in seguito alla rinuncia dell'abate De Angelis, reggeva la comunità benedettina come priore-amministratore.

IL DOTT. COTTONI ESPERTO PER IL COMMERCIO

Il Ministro per l'Industria e il Commercio on. De Mita, con decreto 2 luglio 1974, ha ricostituito il Comitato di studio per il commercio integrato e associato. Il Comitato durerà in carica due anni. Tra i cinque esperti chiamati a farne parte è il dott. Dino Cottoni di Padova, direttore generale della Paolo Morassutti.

ANGELO MARIO CREPET

Si è spento a Firenze all'età di 88 anni Angelo Mario Crepet.

Artista molto precoce e dotato, Angelo Maria Crepet fu per 43 anni maestro di pittura all'Accademia di Lucca e poi a quella di Firenze dove insegnò ad intere generazioni di giovani.

Aveva iniziato come studente all'Accademia di Venezia, dove esposé ancor nel 1913, alla famosa mostra dell'Opera

Bevilacqua La Masa a Ca' Pesaro con Gino Rossi e Arturo Martini, ai quali era legato da amicizia. Fu poi presente alle Biennali, alle Quadriennali e a numerose mostre in Italia e all'estero.

Pittore d'animo sereno e contemplativo, era naturalmente portato alle più acute osservazioni della realtà, che egli traduceva in una pittura di finissime qualità estetiche.

CONGRESSO DI UROLOGIA

Il 12 settembre nel Palazzo del Bò all'Università si è solennemente inaugurato il primo Congresso Europeo di Urologia.

TRIVENETA D'ARTE

Si è inaugurata il 21 settembre, a Piazzola sul Brenta, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura on. Antonio Bisaglia, la Triveneta delle Arti.

CONVEGNO UCSI

Il 7 ed 8 settembre si è svolto a Recoaro Terme il X Convegno Nazionale dell'Unione Cattolica Stampa Italiana sul tema «Giornalisti ed Editori». L'introduzione è stata tenuta dal presidente dell'UCSI on. Flaminio Piccoli.

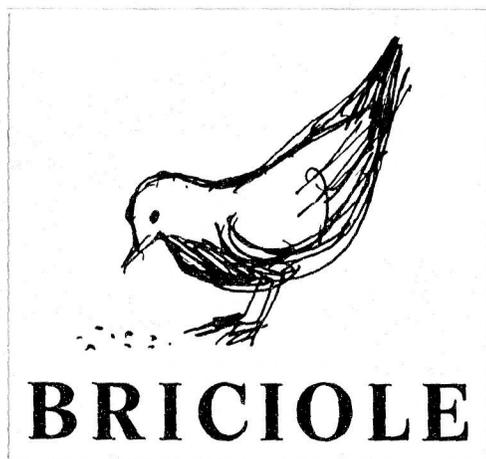
PIERO MAGGIA

E' mancato il 17 settembre l'avv. Piero Maggia. Nato a Padova il 16 settembre 1888, era stato presidente generale della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli.

PREMIO DI POESIA ABANO TERME 1974

Nel suo decennale l'Hostaria de l'Amicissia ha indetto il 6° premio di poesia in un dialetto delle Tre Venezie, con il patrocinio del Comune di Abano, dell'Azienda di Cura di Abano, dell'Associazione Albergatori.

La commissione giudicatrice è presieduta da Ugo Fasolo. Membri Gigi Montobbio, Gino Nogara, Bortolo Pento, Bino Rebellato, Romanina Talami, Checchi Zorzi. Segretario Toni Babetto.



CAMPO S. PELAGIO

Il campo di S. Pelagio era — tra tutti i campi della fronte — il più caratteristico per la sua conformazione, ed il più inadatto ad atterrarvi con apparecchi Caproni. Quando, dopo la ritirata di Caporetto, si fu costretti ad occuparlo perché prossimo alle linee nemiche, i piloti si rassegnarono a qualche inevitabile «capottata» dovuta soprattutto alla paludosità del terreno e alla sua poca lunghezza.

La parte frontale era occupata da un antico castello dove risiedevano i Comandi delle squadriglie, gli alloggi degli ufficiali, l'Infermeria, il Comando di Gruppo, il gabinetto fotografico.

Prima di accedere al prato, si passava dinanzi ad un laghetto, uso peschiera, dove stagnava perennemente un metro circa di acqua limacciosa; al suo fianco una collinetta artificiale ricca di piante alla cui ombra i signori del Castello usavano, in antico, fare colazione godendosi il fresco. Agli altri tre lati del campo alberi e alberi. Gli hangars erano stati costruiti alle due estremità presso il fabbricato. Ci voleva una perizia non comune ad atterrare in quello spazio di terra così limitato che offriva pericoli da tutte le parti. Per chi fosse stato troppo «corto» nell'appoggiare le ruote al suolo, la minaccia di affondare nel terreno molle; per chi invece fosse stato troppo «lungo», il rischio di schiacciarsi contro la collinetta artificiale, o di capovolgersi nel lago. Si può dunque immaginare quale preoccupazione dovesse rappresentare per i piloti l'atterrarsi di notte

con il solo ausilio dei riflettori. Eppure quale e quanta attività si svolgeva in quel minuscolo Campo da dove normalmente partivano sia per azioni diurne e notturne non meno di dieci Caproni!

Quante glorie ha conosciuto quel piccolo prato all'ombra dei Colli Euganei; quanti eroi, quante celebrità ha ospitate!

Nessun gruppo come il IV comandato dal maggiore Bonazzi e risiedente a S. Pelagio, ha dato alla patria un maggiore contributo.

Da S. Pelagio partì il poderoso gruppo di Caproni che bombardò Pola di giorno; da S. Pelagio mosse la «Serenissima» per il magnifico raid di Vienna. E su quel Campo di gloria perirono tragicamente alcuni grandi eroi dell'aviazione.

ATTESA NOTTURNA

Era la notte del 18 luglio.

A distanza di 5 minuti l'uno dall'altro, erano partiti i grandi apparecchi da bombardamento per compiere un'importante azione oltre il Piave.

La luna, già all'ultimo suo quarto, rischiavava pallidamente il terreno d'atterraggio sul quale si incrociavano i fasci luminosi dei riflettori, non riuscendo però completamente a vincere la foschia che andava man mano aumentando. Un leggero venticello si era levato destando qualche preoccupazione in noi che, attendendo ansiosi sul campo il ritorno dei nostri compagni, lanciavamo di tratto in tratto dei razzi per segnalare la rotta. Alcuni Ca-

proni erano già rientrati atterrando felicemente, altri tardavano a comparire; mentre il vento diveniva impetuoso.

Verso la mezzanotte, un solo apparecchio, quello del comandante la mia squadriglia, partì per ultimo. Di solito, quando l'atmosfera era tranquilla e il cielo sereno, a mano a mano che rientravano i velivoli si accompagnavano negli hangars, e terminato il proprio compito, ciascuno si recava a dormire senza attendere il ritorno degli altri perché il cuore diceva che sarebbero rientrati tutti e felicemente. Ma quella sera gli ufficiali e i soldati del campo erano in attesa, quasi presagendo la sciagura che doveva accadere. Mentre i commenti più disparati si svolgevano tra i vari capannelli formati qua e là, un rombo di motori richiamò l'attenzione dei presenti: lo sguardo di ognuno si levò istintivamente a scrutare il cielo; il raggio potente di un riflettore cercò di filtrare nella crescente foschia.

S'udiva il fruscio secco delle foglie sbattute dal vento, il sibilar acuto tra i rami, il suono caratteristico della macchina aerea che si avvicinava sempre più, ma non si riusciva a distinguere alcun segno luminoso da bordo, né l'ombra dell'imponente massa navigante sul nostro capo. Il cuore ci batteva fortemente. «Riusciranno i piloti ad individuare il campo? E se potranno prender terra, dove li spingerà la velocità del vento, dato che nella notte è impossibile qui atterrarvi contro?»

LA FINE DI UN CAPRONI

Ecco che ad un tratto i tre motori del Caproni tacciono quasi completamente: segno non dubbio che l'equipaggio ha distinti i fari e si accinge a planare. Meno male! Respiriamo! Là in fondo agli alberi si intravede ora il velivolo con le sue lampadine accese. E' passato al di sopra dei riflettori; è a un metro da terra; ma che aspetta, mio Dio, ad atterrare? L'ansia nostra è indescrivibile; il sangue ci monta alla testa; non osiamo fiatare; gli occhi sono sbarrati su quel punto che corre veloce nella notte. Ma che aspetta dunque? Ah! finalmente! Il caratteristico rumore dell'apparecchio che tocca il suolo... Un grido prorompe dai nostri petti, ma è un grido di dolore: «Troppo lungo! E' perduto!» E l'apparecchio ci muove incontro con velo-

cità spaventosa sospinto dal vento... è già al limitare del campo; confidiamo ancora in una manovra disperata dei piloti che valga a compiere il miracolo... ma l'apparecchio prosegue diritto verso il suo destino e la sua fine. Mille braccia si tendono quasi a compiere lo sforzo sovrumano di trattenerlo ed arrestarlo, pur conoscendo l'inutilità di ogni tentativo; qualcuno è travolto sotto l'ala inferiore mentre tenta di afferrarla e di aggrapparvisi; qualche altro vi rimane sospeso per un attimo, ma poi è costretto ad abbandonarla, mentre il pesante velivolo subisce un primo urto violento sormontando un fossatello; si disgrega profondando in un secondo più ampio che sorpassa; abbatte i pali che sostengono i fili della luce elettrica, e si capovolge con un tonfo sordo entro il laghetto.

LA MORTE DEL SERGENTE BURI'

L'urlo dell'equipaggio che intuisce la sua fine si ripercuote nei nostri cuori con una eco straziante. Ci precipitiamo nell'acqua così vestiti, muovendoci a stento in quel sottosuolo melmoso che sembra voler inghiottire anche noi; l'acqua sale al nostro collo; il buio rende lugubre la scena. Giungiamo sotto l'apparecchio e riusciamo a sciogliere i due piloti che sono avvinti al loro seggiolino con la testa in giù, impossibilitati a muoversi; portiamo a riva l'osservatore che se l'è cavata con il solo spavento, ma non riusciamo a trovare il mitragliere. Proiettato certamente nell'urto a qualche metro dall'apparecchio; ma dove? Non si sente il più piccolo lamento. Febbrilmente con le mani tentiamo il fondo di quel lago maledetto per imbatterci nel corpo che cerchiamo e, finalmente, dopo qualche minuto che ci è sembrato una eternità, lo troviamo supino con la faccia affondata nel fango. Sollevato a fior d'acqua al chiarore delle torce, che illuminavano in quell'istante l'orribile scena, comprendemmo di trovarci al cospetto dell'inevitabile morte. I nostri volti si contrassero nel dolore, qualcuno mormorò con il pianto nella strezza: «Povero sergente Buri! Povero Sergio!» E l'agonizzante boccheggiava.

Mario Giulio Agostini

(Da: «Nel cielo» - Rivista quindicinale del «Secolo Illustrato» - n. 16 - anno III - 25 agosto 1919)

INDICE 1974

ARRIGOTTI BRUNO

Il pane di S. Lucia - 2, 6

BASSANI ORESTE

Le lodi di Padova e dei padovani - 4, 5

BELTRAME GUIDO

Il Trittico di S. Moisè - 6, 10

BETTINI SERGIO

Da Giotto al Mantegna - 8-9, 3

BIASUZ GIUSEPPE

Ricordo di Corrado Concini - 3, 21

N. Tommaseo nel centenario della morte - 6, 3

BRUNETTA GIULIO

Concetto Marchesi rettore - 3, 3

CALABRESI EZIO

C. Micheluzzi a Padova - 4, 20

CRESCENTE CESARE

In memoria di F. Conconi - 8-9, 14

EVANGELISTI ANNA MARIA

La chiesa di S. Lucia a Padova, (I) - 7,12
(II) - 11-12, 3

FANTELLI PIER LUIGI

La collezione Bassi Rathgeb del Comune di Abano Terme -
1, 22

FERRATO DINO

Impressioni di un viaggio in Asia - 1, 26

Il sacramento della penitenza - 2, 28

Brevi note sui flippers - 3, 28

Il calcio a Padova - 4, 26

Il divorzio è inutile - 5, 31

I giovani e l'arte contemporanea - 6, 31

La donna oggi - 7, 30

Peripatetiche e misure di polizia - 10, 31

FERRAZZI ANGELO

La storia postale di Teolo, (I) - 10, 15

(II) - 11-12, 13

FRANCESCHETTO GISLA

La villa dei Mussato a Busiago - 4, 3

Monumenti e restauri a Padova e in provincia alla fine del-
l'Ottocento - 10, 13

FRUGONI CESARE

Padova - 7, 16

GAMBERINI ACHILLE

Il paese degli alberi azzurri - 1, 19

All'insegna del gobbo Zigolo - 11-12, 9

GARBELOTTO ANTONIO

Piccola enciclopedia musicale padovana
(XV) - 4, 23
(XVI) - 10, 25
(XVII) - 11-12, 34

GUI LUIGI

Convegno internazionale su F. Petrarca - 7, 9
g.t.j.
Carlo Leoni - 5, 3
Due documenti inediti padovani dell'Ottocento - 10, 3

LEONI CARLO

Cronaca segreta: 1866 (I) - 5, 6; (II) - 6, 13; 1852 - 8-9, 16

LORENZONI CESARINA

Il ricordo di un grande maestro - 2, 3
Il volto di Padova di ottant'anni fa - 5, 11

LUGARESI GIOVANNI

La nuova sede della Croce Verde - 1, 29

MAGGIOLO ATTILIO

I soci dell'Accademia Patavina
(II) - 1, 15
(III) - 2, 11
(IV) - 3, 13
(V) - 4, 13
(VI) - 5, 23
(VII) - 6, 22
(VIII) - 7, 19
(IX) - 8-9, 39
(X) - 10, 19
(XI) - 11-12, 18

MAGGIONI GIUSEPPE

Piccole storie di antiche farmacie padovane
(XI) - 1, 9
(XII) - 8-9, 27

MOSCHETTI ANDREA M.

Un concerto di E. Plesková - 5, 22

NEGRI NERINO

Pietre, narcisi di Padova - 10, 11

OLIVATO LOREDANA

Nota su G.B. Novello - 3, 8

PAVAN GINO

Annotazioni su disegni delle antichità e sulla architettura veneta del Quattrocento - 8-9, 8

PAVANELLO GIUSEPPE

L'attività di G.B. Mengardi a Padova - 7, 3

REDIVO ZAGLIA PATRIZIA

Gli altari settecenteschi di S. Giustina a Pernumia - 4, 9

RIONDATO ROSSETTI MARIA TERESA.

Pagine di diario padovano - 7, 22; - 11-12, 27

RIZZOLI MARIO

Arturo Cronia - 8-9, 48
L'evoluzione dell'arte veneta - 11-12, 32

SEMENZATO CAMILLO

L'amico delle contravvenzioni - 3, 6

SORANZO GIOVANNI

Teatri e spettacoli a Piove di Sacco - 5, 14
Ricordo di E. Giachetti - 10, 23

UNIVERSO MARIO

Il problema della casa a Padova - 2, 7

VEZZANI ISABELLA

Le anime di Padova - 5, 18

Storia di un insediamento industriale a Battaglia Terme, (I) - 1, 3; (II) - 2, 19
Inaugurato il 375° anno dell'Accademia Patavina - 1, 8
Ricordato all'Università il centenario di T. Levi Civita - 1, 14
I novant'anni di Luigi Brunello - 3, 20
Lydia Lazzarini Sesler - 3, 27
Enoch Peserico - 5, 20
L'assassinio di G. Matteotti nell'opinione pubblica padovana (a cura del Liceo Sc. I. Nievo) - 8-9, 32
Alberto Da Zara - 10, 8
Il pallio - 11-12, 41

LES NEIGES D'ANTAN

Ristorante Storione - 6, 26
Grand Hotel Royal Savoie - 6, 26
S.E. Mons. Vescovo - 6, 27
Le Fonti di S. Daniele - 6, 27
I polli e le uova di Grigolon - 6, 28
XII congresso allevatori bestiame - 6, 28
Il naviglio - 7, 27
Gio Batta Randi - 7, 28
Panorama di Padova - 7, 28
I più piccoli libri del mondo - 7, 28
Il Duca Camerini - 7, 29
Il Teatro Verdi - 7, 29

NOTE E DIVAGAZIONI

Alessandro Manzoni e Carlo Leoni - 1, 24
Padova e il Petrarca - 1, 24
Padre Marco d'Aviano - 1, 25
Via Tedeschi - 1, 25
Italia Nostra - 1, 25
Bestiame macellato nel 1972 - 1, 25
Ricordato C. Marchesi - 2, 31
L'Accademia Patavina di S.L.A. - 2, 23
Carlo Micheluzzi - 2, 32
I 25 anni del Rotary di Padova - 3, 25
La riforma sanitaria - 3, 26
L'on. Gui ministro della Riforma burocratica - 5, 28

Centenario petrarchesco - 5, 28
Azienda di soggiorno di Padova - 5, 29
Mario Nordio alla Galleria Verdi - 5, 29
Pyrker, Tommaseo e Leoni - 7, 33
Una lapide sulla tomba di A. Da Zara - 7, 34
Convegno sull'Europa ad Abano - 7, 34
Salzburger Mirabellengarten - 7, 35
Non visitate Padova - 7, 34
Presentato il volume di Ronchi - 10, 29
Ricordato U. Merlin - 10, 30
Il Rotary in visita alla Morassutti - 10, 30
I sacerdoti padovani caduti in guerra - 11-12, 44
Mostra di «carrarini» - 11-12, 45
A tutta birra - 11-12, 45

BRICIOLE

L'autore di El Cafè Pedrochi xe un portento - 1, 34
La popolazione di Padova e dei comuni della provincia - 2, 39
L'Università di Padova nel primo anno del Novecento - 3, 38
Lorenzo da Ponte - 4, 35
La costruzione della Loggia Amulea - 8-9, 52
Campo S. Pelagio - 11-12, 51

NOTIZIARIO

1, 31; 2, 37; 3, 36; 4, 28; 5, 39; 6, 37; 7, 40; 8-9, 49; 10, 37;
11-12, 49

LETTERE ALLA DIREZIONE

Cent'anni in una città (G. Biasuz) - 2, 25
Cent'anni in una città (G. Brunetta) - 3, 31
Giuseppe Sordina (C. Sordina) - 3, 32
Francesco Sandoni (B. Busatto) - 5, 30
Minuzie carducciane (G. Aliprandi) - 5, 30
I Bagni a Codalunga (G. Someda) - 6, 29
Lessico e toponomastica (A.P.) - 6, 30
Ricorrenze centenarie del 1974 (V. Amodeo) - 6, 30
L'Antenore (E. Scorzon) - 8-9, 42
Giusto Bellavitis - 11-12, 40
La pazientina (V. Bellincini) - 11-12, 40

VETRINETTA

Guida alla visita di Villa Simes - 2, 33
Omaggio a Fiocco - 2, 34

I periodici di Padova 1866-1926 - 2, 34
Trittico del tempo di G. Aliprandi - 2, 35
Amaro e sale di M. Mosconi - 2, 35
Italo Britannica - 2, 35
Catalogo Bassi-Ratgheb - 2, 36
Il momento della rivelazione - 2, 36
Acta medicae historia patavina - 2, 36
Edizioni Cedam - 3, 33
(M. Gorini) L'ultimo Fasolo - 3, 33
(G.L.) L'amore e il caos - 3, 34
Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana - 3, 35
(A. Luxardo) Italo Britannica - 3, 35
(G. Segato) Eros ed estasi di P. Perin - 4, 31
(S. Cella) Da Adria ad Arquà - 4, 32
(S. Cella) Giornali padovani - 4, 33
(V. Zambon) Ricordo di C. Marchesi - 4, 33
(G. Mesirca) Lino Bianchi Barriviera - 5, 34
(G. Lugaresi) Amendola e la Voce - 5, 35
(G.L.) Il Saint Simon di F. Gentile - 5, 37
(A. Luxardo) Ezra Pound - 5, 38
(O. Caldiron) Saggi di Storia della Filosofia - 6, 34
(V. Zambon) Il viaggiatore curioso di Camilucci - 6, 35
(A.M. Luxardo) Mario Vassallo - 6, 36
(G.T.) Gandhi e Cesarina Lorenzoni - 7, 36
(G. Lugaresi) Parroci e contadini nel Veneto - 7, 36
(A.M. Luxardo) Architettura gotica - 7, 37
(R.P.) Borgoricco - 7, 39
Leone Traverso - 7, 39
(G. Lugaresi) - L'Italia fragile di Prezzolini - 8-9, 43
(F. Cessi) Immagini della provincia di Padova - 8-9, 44
(S. Cella) Le leggende dell'Altipiano - 8-9, 44
(S. Cella) Otto Mazzucato - 8-9, 46
(R.P.) La visita di L. Pellizzo - 8-9, 46
(g.t.j.) Arquà Petrarca - 8-9, 47
(R.P.) Regina Coeli - 8-9, 47
(R.P.) Interpretazione di Montagnana - 8-9, 47
(g.t.j.) Ronchi, Gloria, Cappelletti - 10, 33
(Roffarè) Uccidere senza bandiera - 10, 33
(A. Carli) L'alta tensione di Ruffato - 10, 35
(R.P.) Un disegno inedito del Prato - 10, 35
(R.P.) Il Canzoniere di S. Pirnetti - 10, 36
Circolo Italo Francese - 10, 36
(G.L.) Giacomo Matteotti - 11-12, 46
(R.P.) Infermiere volontarie della C.R.I. - 11-12, 46
(R.P.) Il graticolato romano - 11-12, 47
Novità Cedam - 11-12, 48



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Grafiche Erredici - Padova
Finito di stampare il 3 dicembre 1974

260486

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Diffusione della Rivista "Padova,,

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la

propaganda turistica E.N.I.T. a favore dell'Italia

Delegazioni e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aeree

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navigazione marittima

con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,,:

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi: «*I Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»

**Per inserzioni su questa rivista
rivolgersi alla**

-
-
-

A. MANZONI & C.

S. P. A.

Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

-
-
-

**FILIALE DI PADOVA -
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146**

**GRAFICHE
ERREDICI
PADOVA**

Zona Industriale di Sarmeola
Via della Provvidenza 125 - Tel. 630.777

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

ZANOTTO ATTREZZATURE S.A.S.

Via Nicolò Tommaseo, 70 - Tel. 049/42142
35100 PADOVA

Attrezzature per autofficina
Macchine utensili
Impianti aria compressa

Utensileria: meccanica, elettrica, pneumatica

IMPIANTI CARBURANTI

Zona Industriale - IX Strada - Tel. 049/662477
35100 PADOVA

Distributori di carburanti
Estintori
Antincendio

Materiali ed accessori per impianti carburanti

FABBRICA MOBILI METALLICI

CAV. GIACON ANTENORE

SARMEOLA (PADOVA)

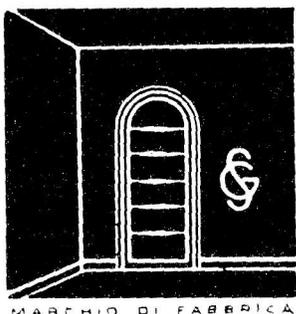
TELEF. (049) 630374

ARREDAMENTI PER:

- ospedali
- case di cura
- istituti collegi
- scuole

MOBILI METALLICI PER:

- uffici
- scaffalature
- mense aziendali



MARCHIO DI FABBRICA

*mobilie
e
arredi*

*Silvio
Garola*

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~
Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

HOTEL LEON BIANCO

Padova

Piazzetta Pedrocchi, 7

Telefoni (049) 22514 - 31059

Nel centro storico della città, intimo e tranquillo dotato di ogni confort - 2^a categoria, aria condizionata, telefono, bagni - docce nelle camere.

RISTORANTE LEON BIANCO

Padova

Piazzetta Pedrocchi, 7

Telefoni (049) 22514 - 31059

Il Ristorante tipico e raffinato nel cuore della vecchia Padova, preferito dai « Big » dell'Arte, dello Sport, dello Spettacolo.

*

Cucina Italiana
Specialità Regionali
Enoteca - Dehors
Aria condizionata



Mercurio d'Oro 1970



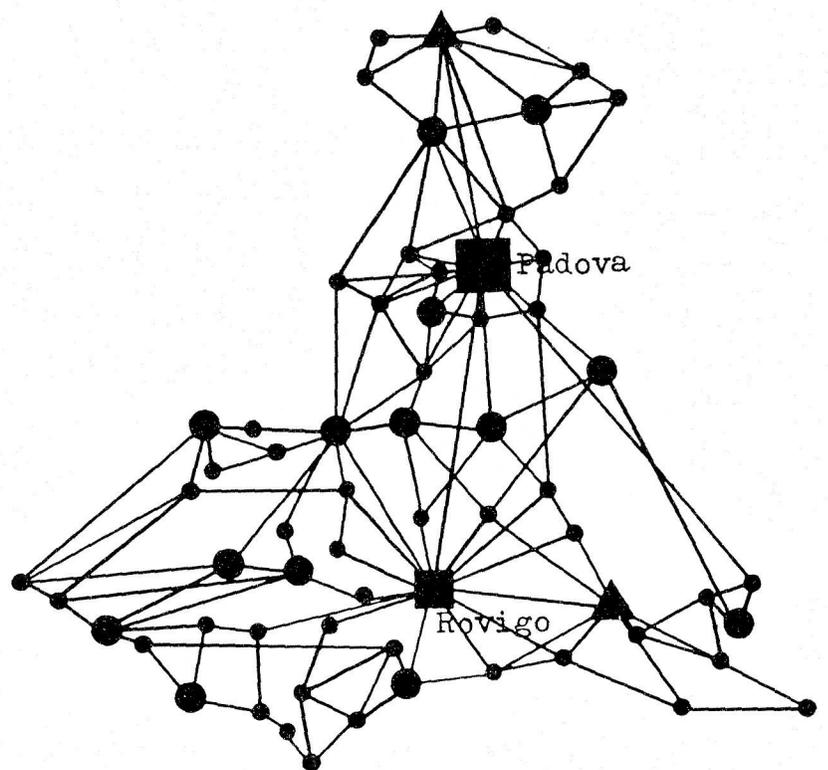
Vicino a chi deve fare un'operazione bancaria
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con
77 tra Filiali ed Agenzie
con la concretezza di
525 miliardi
di patrimonio e depositi
con l'esperienza di amministrare
e la capacità di consigliarvi
nel migliore dei modi
in qualunque campo si svolga
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,
all'agricoltura,
al commercio,
all'artigianato

concretamente,
con le iniziative
creditizie particolari,
con tutti
i nostri servizi.

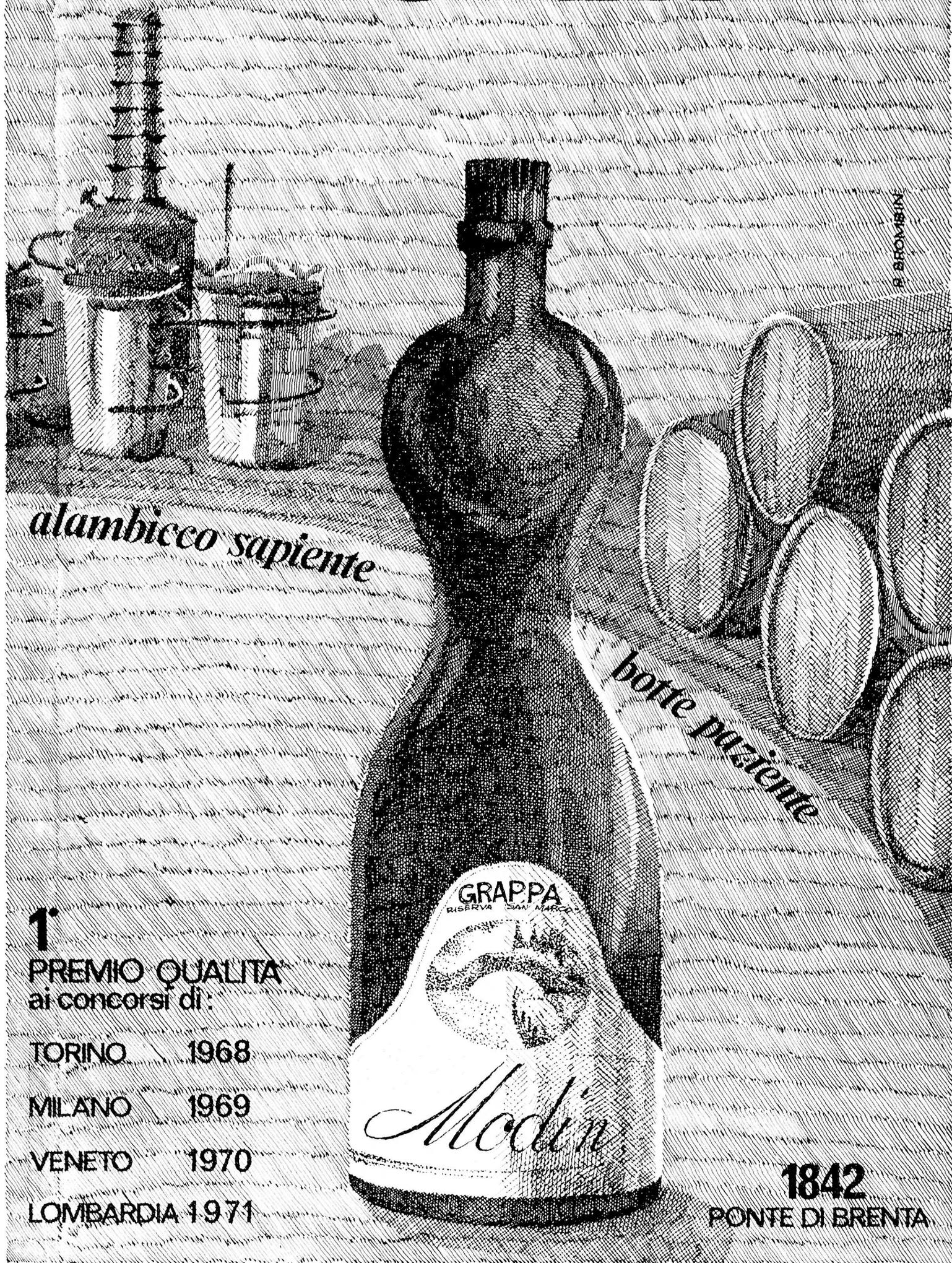
E per essere più vicini,
per operare insieme,
non ci sono difficoltà:
è semplice
basta incontrarci
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio
di Padova
e Rovigo**

GRAPPA MODIN

GRAPPA



R. BROMBIN

alambicco sapiente

botte paziente

1

PREMIO QUALITÀ
ai concorsi di:

TORINO 1968

MILANO 1969

VENETO 1970

LOMBARDIA 1971

1842

PONTE DI BRENTA

PREMIO PERSONALITÀ 1973
PREMIO NAZIONALE «I NUMERI UNO» 1974

BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE

Patrimonio sociale al 31-12-1973 L. 3.140.805.316

al servizio della economia del territorio ove opera da oltre **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

SEDI:

PADOVA, VIA VIII FEBBRAIO, 10
TRIESTE, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

AGENZIE DI CITTA':

6 IN PADOVA: AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE
3 IN TRIESTE: AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

FILIALI:

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

ESATTORIE:

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'